

Oscar, il gatto che ha ispirato Stephen King
Crespi pag. 19

Julianne Moore: «Io, madre psicotica»
Gentile pag. 19



Il romanzo di una strage impunita
Almagisti pag. 17

U:

Cacciato un evasore

Ore 17.43: Silvio Berlusconi non è più senatore. «Magistrati come Br»

Alle 17,43 Berlusconi diventa ex senatore. Grasso dichiara la decadenza dopo la condanna per frode fiscale. Durissime le reazioni di Forza Italia. E il Cavaliere in piazza minaccia: combatterò fuori dal Parlamento. Attacchi alla Costituzione e magistrati paragonati alle Br. Epifani: la legge è uguale per tutti, chi grida al golpe sceglie l'avventura.

A PAG. 2-5

L'annuncio di Grasso nel gelo del Senato

FUSANI A PAG. 4

Tra lutto e insulti «Mi batterò come Grillo e Renzi»

FANTOZZI A PAG. 2

La nuova strada e il fattore B

PIETRO SPATARO

IL GIORNO DELL'EX HA LO SGUARDO DI PIETRO GRASSO CHE ALLE 17,43 DICHIARA la decadenza e sancisce la vittoria della legge sul personale interesse di un uomo. Ci sono voluti quattro mesi di scontri, ricatti e minacce per ottenere l'applicazione della regola fondamentale di uno stato di diritto: la giustizia è uguale per tutti. Non c'è dubbio che ieri la democrazia italiana ha mostrato il suo volto migliore. Nessun potere, nemmeno quello dell'uomo più ricco d'Italia, può uccidere il principio di legalità che tiene unita una nazione. Questo è il messaggio.

SEGUE A PAG. 3



FOTO INFOPHOTO

L'INTERVISTA

Bindi: ma ora si deve vincere

ZEGARELLI A PAG. 5

L'Italia di Silvio da Mike a Ruby

PIVETTA A PAG. 4

La triste piazza del Cavaliere

LOMBARDO DI PAOLO A PAG. 2-3

Fra estremismo e populismo

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Vorrei provare a svolgere una riflessione da una diversa distanza, senza lasciarmi influenzare eccessivamente dalle polemiche di questi giorni, individuando alcuni problemi. Cosa ha rappresentato Berlusconi nella storia italiana? In sintesi: ha dato, agli inizi degli anni Novanta, una risposta, da destra, alla lunga, e convulsa, crisi italiana e al tracollo della «Repubblica dei partiti».

SEGUE A PAG. 16

Ascoltate i ricercatori

IL COMMENTO

CARLO FLAMIGNI

I malati e i parenti dei malati che protestano davanti ai palazzi del potere perché esigono (non chiedono, esigono) di poter utilizzare cure sperimentali sono, in ultima analisi, le stesse persone che esigevano di aver accesso alle cure anti-tumorali di un medico di Modena.

SEGUE A PAG. 16

Staino



GOVERNO

Imu, via la seconda rata

● Il governo annuncia lo stop definitivo alla tassa sulla prima casa nel 2013

«Una maggioranza più forte, perché più chiara e coesa»: è il commento di Letta alla fiducia sulla legge di Stabilità incassata la notte prima della decadenza di Berlusconi. Dopo tanti rinvii abolita definitivamente anche la seconda rata dell'Imu sulla prima casa.

DI GIOVANNI A PAG. 6



CACCIATO UN EVASORE

Berlusconi decaduto tra lutto

● **Il comizio dell'ex premier davanti ai suoi: «Combatterò fuori dal Parlamento come Grillo e Renzi»** ● **La figlia Marina: «Il Paese si vergogni»** ● **I falchi furiosi con Alfano, Forza Italia vuole incontrare Napolitano**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Pensano di avermi ucciso politicamente, ma è il giorno della rinascita. Ora i tre leader più forti - Grillo, Renzi e io - sono fuori dal Parlamento. Sarà molto più facile intercettare il consenso. Io sto in mezzo al Paese reale, mentre loro votano ordini del giorno incomprensibili». Quando Silvio Berlusconi decade da senatore, alle cinque e quarantatré della sera, in via del Plebiscito si sono appena spente le ultime note dell'inno forzista. I parlamentari, riuniti a piazza in Lucina meditano una fiaccolata sotto il Quirinale, poi si limitano a chiedere un incontro a Napolitano: vogliono un passaggio parlamentare sulla crisi. La calcolata nell'antipolitica è iniziata.

RITORNO AD ARCORE

Il «presidente del centrodestra», come lo ha promosso Sandro Bondi, vola ad Arcore per una quieta serata in famiglia. E negli stessi minuti Marina esce con una nota durissima: «Mio padre decade, ma il voto non intacca la sua leadership e il suo impegno, questa violenza è una macchia. Il Paese si vergogni. Questa politica si pentirà di essersi arresa alla magistratura». Poi Pier Silvio: «Giorno amaro e ingiusto che mi colpisce come figlio e cittadino». Famiglia, amici e partito fanno quadrato intorno alla leadership extraparlamentare, l'unico appiglio che resta al Cavaliere decaduto, tornato all'opposizione e nel mezzo di una serie di processi. «Se un pm mi arresta diventa famoso nel mondo - confida Berlusconi preoccupato - Domani magari suona il campanello e mi portano via...». Con la magistratura, al solito, è insultante: «Persino l'Unità - ripete con l'ennesima bugia - nel '78 ha accusato Magistratura democratica di avere abbracciato l'ideologia delle Brigate Rosse».

Silvo esce dalla scena dei palazzi del potere arringando il suo popolo in maglione e giacchetta: «È un giorno amaro di lutto per la democrazia, per la mia decadenza hanno calpestato la legge. Ma non disperatevi: non andrò in convento. Sono qui, starò qui. Dobbiamo restare in campo». Confida nella revisione del processo: «Alla fine sarò assolto. Questi signori mi risarciranno?». Gli ex alleati del Pd «che oggi brindano perché hanno portato il nemico davanti al loro plotone di esecuzione, aspettavano da vent'anni e sono euforici».

Sotto il palco, in segno di commozone, vengono distribuite candele accese. Di fronte alle finestre della residenza romana - da cui si affaccia anche il barboncino Dudù - c'è lo stato maggiore della rinata Forza Italia: Fitto con sciarpa tricolore al collo («È il mio nuovo idolo», confida un manifestante), Carfagna, Prestigiacomo, Polverini, Gelmini, Capozzone, Biancofiore, Calabria, Bergamini, Brambilla. Francesca Pascale in total black da lutto come le senatrici. Assenti, insieme ai colleghi maschi: sono tutti ai propri posti in aula. Perché il comizio avviene in sincronia con le dichiarazioni di voto al Senato. Silvio dà l'appuntamento a tutti al primo giorno della prossima campagna elettorale, proprio mentre la neo vicecapogruppo Annamaria Bernini evoca Brecht e l'8 settembre, guadagnando il bacio di Roma-



ni. Concomitanza voluta: sin da quando al mattino il voto viene anticipato, Forza Italia cambia tattica, rinunciando a prendere (inutilmente) tempo e puntando alla piazza con il leader.

A sfidare il gelo romano (meno pungente del previsto) non erano 20mila, ma qualche migliaio. Molte bandiere del partito (offerte insieme a pullman e pranzo) ai supporter arrivati da Piemonte, Lombardia, Calabria, Puglia, Emilia, Toscana. Lo striscione mattutino «È un colpo di Stato», viene rimosso dalla polizia. Nell'aria volano bolle di sapone e un palloncino dell'Esercito di Silvio. Qualche cartello anti-governisti («Schifani schifoso»), e un coro di fischi quando Berlusconi cita «altri che se ne sono andati...». La piazza, assetata di parole forti, rumoreggia: «Tra-di-to-ri», scandisce «vigliacchi, codardi». «Ruvidi ma efficaci», sorride Silvio «Noi non tradiremo mai gli elettori».

Di più, però, non concede. Non nomina Alfano, i ministri, gli ex amici come Schifani e Cicchitto. Non una parola contro Napolitano, solo l'esortazione a «riprenderci il diritto di eleggere il presidente della Repubblica» con le riforme istituzionali. Al netto degli stessi attacchi ai giudici sferrati dalla convention all'Eur, la sinistra dei «carnefici» resta un'entità indistinta. È campagna elettorale, ma in bianco: senza contenuti e senza nemici. Primo check l'8 dicembre: una convention, a Milano, per festeggiare i primi mille club di Forza Silvio. Ne vuole 8mila, uno per Comune. I falchi sono furiosi contro la conferenza stampa di Alfano che promette la riforma della giustizia: «Lacrime di cocodrillo», tuona Fitto, «messinscena disgustosa», si indigna Bondi.

Il leader è stanco, emotivamente provato. Le direttive del medico Zangrillo, di Fedele Confalonieri e dei figli hanno già fatto saltare la partecipazione a «Porta a Porta». L'«effetto Craxi» è stato evitato: al momento del voto Silvio non era in aula, mischiato a traditori e nemici, ad alto rischio di sberleffi e monetine. Ma l'adrenalina latita. «È il crollo di un'epoca» sussurrava Bondi sgomento. Se sarà anche la «rinascita» sognata da Berlusconi, si vedrà. Per ora, a riempire la scena non bastano le «donne in nero», le fascette funeree da legare all'avambraccio, falchetti santanchiani e dirigenti in cerca d'autore.

Con le mascherine del Cav nella piazza mezza vuota

- Pullman organizzati da tutta Italia, mezzo flop
- Sfilata dei parlamentari per omaggiare il Capo

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Sarebbe dovuta essere elettrizzata dal discorso del capo già assunto a «martire» nei cartelli scritti a mano, la piazza, o meglio la via del Plebiscito piena a metà. In realtà, mentre il Silvio Berlusconi in total black parla sul palchetto montato fuori Palazzo Grazioli (questa volta ci tiene a dire che era una manifestazione «legittima» con tanto di permessi), tra le poche centinaia di persone arruolate da tutta Italia serpeggia una certa depressione, cala la tensione e sale lo sbadiglio per il noioso snocciolare di imprese e persecuzioni. Con quel lugubre «siam pronti alla morte» mutuato dall'Inno di Mameli che invade la gelida aria romana, pronunciato un attimo prima che il «plotone d'esecuzione» spari indirettamente dal vicino «Senato di sinistra».

Più galvanizzante è stata l'attesa dalle tre, con la corsa alla conquista della bandiera di Forza Italia in tricolore distribuita da un camion modello no global che occupa quattro metri del marciapiede su Piazza Venezia. Confezionate a pacchi per l'occasione, le bandiere sono custodite nell'ingresso laterale del palazzo su via della Gatta, dal quale entrano o sgusciano i senatori reduci dalla battaglia in aula per salvare il comandante Silvio e ansiosi di andarlo a omaggiare. Scende una Daniela Santanchè inedita in scarpe da ginnastica, giacca paramilitare e bandiera al collo («oggi sono come una compagna», ci dice, più che altro sembra una «camerata»); scivola in loden blu e tricolore Raffele Fitto, ora patron del partito che ha organizzato dalla Puglia il

drappello più consistente di truppe indubbiamente cammellate.

Ragazzini marciano inforcando bandiere. «Eh sì, ci hanno portato qui da Napoli» in pullman. Vi piace Berlusconi? «Boh, noi siamo venuti qui per giocare, pe' divertimento...». Pullman inzeppati persino dalla Toscana e dall'Emilia Romagna, o dalla Campania. Tre reggiani sono orgogliosi di essere «pro Silvio, ma mentalmente liberali» precisa Francesco, prof in pensione.

La gita militante nella capitale è tutta gratis, nessun gettone di presenza, assicurano tutti, magari un panino sì. Età

GUGLIELMO EPIFANI

«Giornata storica perché vince lo stato di diritto»

Quella di oggi «è una giornata importante per la storia del Paese» perché «si è affermato lo stato di diritto e il suo principio base, ovvero che la legge è uguale per tutti». Lo ha detto il segretario del Pd Guglielmo Epifani che ha aggiunto: «Oggi non abbiamo fatto altro che applicare una legge che scatta automaticamente in caso di condanna di un parlamentare, come avremmo fatto anche con uno dei nostri. Chi grida al golpe e agli sfaceli sceglie la strada dell'avventura» mentre «la stragrande maggioranza dei cittadini capisce che quella scelta dal Senato è la strada giusta, altrimenti ci sarebbe la legge della giungla».

media over 50, signorotte in visone lunghe che sventolavano la paletta «È un colpo di Stato», gadget della protesta al polistirolo. Di giovani ci sono i fascistelli che complottono blitz ma fanno solo scoppiare un fumogeno da stadio che ha un effetto scaccia api nella strada troppo stretta. Gira un cartello del Cav nella triste posa di Moro prigioniero delle Br.

Berlusconi, quello vero, sale sul palco alle 16,40 e rompe l'illusione ottica che fino ad allora aveva moltiplicato l'icona Silvio (neppure fosse Alessandro Magno) da un maxischermo all'altro fino a piazza Venezia. Pillole del Ventennio arcoriano: si risale al Berlusconi con Eltsin, Berlusconi al Congresso Usa nel 2006 nel mitico «this father was my father, that young boy was me...» che fa ridere ragazzotti per la stentata pronuncia; si apprende che «anche io ho un sogno...» come Martin Luther King, quello della «libertà» di fare tutto quello che si vuole. L'icona è ridotta a mascherina da indossare come un cowboy da baraccone. Un miliziano dell'esercito di Silvio è folgorato, perché «Berlusconi ha fatto tante leggi». Quali? «Ha abolito la leva». Furono i governi D'Alema-Amato. Arzile vecchiette vogliono prendere per il collo Napolitano, ma la marcia sul Quirinale salta.

Insomma, a parte la folla sotto al balcone dal quale si affacciano un Brunetta («c'era una bella bionda accanto a lui», se la ride un emiliano) un Gasparri o una Biancofiore, la strada è mezza vuota. Stefania Craxi si aggira amara tra bandiere col garofano, «io l'ho già vista questa»; Scajola stringe mani, Paniz, dottor Jekyll che ora difende il Lavitola pentito, è allegro; Galan ripete come un automa: «grazie di essere qui». L'ha detto anche Silvio dal palco alla folla che grida al «traditore» Angelino che è «come Fini». Con la voce impastata e i toni luttuosi, la messinscena dell'esecuzione a distanza è una patetica pièce di piazza finita nel prostrato baciamano di Francesca Pascale al suo Cavaliere decaduto.

e insulti: «Magistrati come Br»



Immagini della manifestazione che si è tenuta ieri davanti Palazzo Grazioli a Roma con Berlusconi

La nuova strada e il fattore B

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

E non è poco per chi ha dovuto contrastare la massiccia offensiva di un esercito che si è consegnato all'ostinazione di un leader sconfitto. Ma non c'è niente da festeggiare, perché le nuvole all'orizzonte sono minacciose. Riflettiamo su questo: un vero uomo delle istituzioni si sarebbe difeso parlando dal suo scranno in Parlamento. Berlusconi invece ha scelto un palchetto in mezzo alla strada con un discorso tanto scialbo quanto pericoloso. Ed è proprio questo scarto politico che spiega ancora una volta l'anomalia del Cavaliere. Per venti anni ha cavalcato l'onda antipolitica, l'ha vezzeggiata e sospinta, l'ha portata al governo e l'ha fatto tenendosi sempre in bilico tra il «dentro» e il «fuori». Ora che il Senato lo dichiara ex, Berlusconi passa il confine: diventa il leader di un movimento extraparlamentare estremista. Si tratta di un salto di qualità che può condizionare i prossimi mesi, una spada di Damocle che oscillerà minacciosamente sulle istituzioni. Certo, è vero che ieri si è chiuso un capitolo, è vero che il governo Letta - accusato di essere la quintessenza dell'inciucio per salvare il Cavaliere - è riuscito a smentire ogni sospetto e anzi può rivendicare la fermezza dimostrata in un passaggio difficile. È vero anche che la linea inflessibile del Pd - altro pilastro della «teoria inciucista» - ha permesso di far vincere la legge contro l'arbitrio. Però, attenzione, perché ieri non è finito il ventennio berlusconiano. Siamo entrati invece nella sua fase finale: ora tossine e veleni rischiano di andare in circolo nel corpo della Repubblica.

Le parole ascoltate e lette sugli striscioni in via del Plebiscito o quelle pronunciate in Senato sono la dimostrazione di questa imprevedibile deriva extraparlamentare. Le annotiamo: colpo di stato, delitto politico, plotone di esecuzione, lutto per la democrazia, libertà pugnalata al cuore. Ancora peggio quell'oscuro cartello che ondeggiava davanti al palco: l'immagine di Berlusconi prigioniero delle Br che ricordava vergognosamente la drammatica vicenda di Aldo Moro. Anche il mesto discorso dell'ex senatore è stato un mix avvelenato contro il Parlamento, la Costituzione, la magistratura, il Quirinale, la sinistra. Si dirà: il solito Berlusconi. Non è così, perché l'annuncio che la battaglia ora sarà fuori dal Parlamento è il preavviso di una guerra. Libero da quella rete di regole democratiche che finora sono riuscite a trattenere la sua pulsione eversiva, il Cavaliere sarà una mina vagante. Nasce così un'altra anomalia: Berlusconi e Grillo - cioè populismo e antipolitica, disprezzo per le istituzioni e istinto vendicativo - renderanno movimentato il percorso della legislatura. Un'opposizione devastante, che rappresenta oltre il 40% dell'elettorato - caso unico nelle democrazie occidentali - può destabilizzare anche il Paese più solido.

Per questo alla soddisfazione per un voto che ha difeso la superiorità della legge, si deve unire la consapevolezza dei rischi che restano. L'avventurismo sarà in agguato in ogni momento, il tentativo di buttare all'aria le istituzioni anche, la frenetica voglia di portare il Paese dentro una crisi lacerante sarà l'arma della vendetta. Dobbiamo saperlo che non è tutto finito. Dobbiamo saperlo che la strada che conduce alla normalità, a una democrazia matura e a un bipolarismo sereno e costituzionalmente coerente con le radici del Paese, è ancora lunga e piena di ostacoli.

In qualche mese lo scenario politico è stato terremotato. La destra è implosa e ha prodotto due tronconi: l'uno seguirà Berlusconi nella sua avventura, l'altro deve ancora trovare la sua ragione d'essere e il suo profilo. Il centro si è polverizzato tra lotte intestine e spinte personalistiche. Il grillismo ha subito un'involuzione populista sempre più greve, sempre più sterile, sempre più preda dell'istinto primordiale del leader. E allora, non è una fissazione di noi de *L'Unità*: di fronte a queste macerie la tenuta del governo Letta - che certo deve fare, e deve fare meglio soprattutto per chi sta peggio - è fondamentale. Ma anche la forza e l'unità del Pd sono un elemento indispensabile per evitare brutte avventure. Un grande partito nazionale, che ha l'ambizione del suo compito, che non si perde nelle schermaglie interne e che si dedica alla rinascita del Paese può evitare il declino, ma soprattutto riportare un soffio di speranza. Chiusa la partita delle primarie, che speriamo sia animata negli ultimi giorni da questa consapevolezza, bisognerà che tutti si mettano al lavoro. Sapendo che solo insieme - ogni donna e uomo che crede nella sfida della sinistra - si può rimettere in piedi l'Italia ed impedire che finisca prigioniera del buio.

@giubberosse

Alla fine dell'epopea di Silvio un film muto a lume di candela

Alla fine, quando sono stati distribuiti i lumini e le prime candele e la folla già si scioglieva, tutto ha assunto appieno la tinta piuttosto surreale che non poteva non avere la manifestazione. Dalle due del pomeriggio una platea non oceanica si è intirizzita sotto il palco vuoto di via del Plebiscito, aspettando che apparisse il Cavaliere decaduto. Ma lui è apparso alle quattro e mezza («Quando scende?») per fare un lungo, accorato discorso che metà del popolo di Silvio non ha sentito. Una cassa audio ha prima ronzato per parecchio e poi si è spenta senza nemmeno un sibilo, fra le proteste. Si è spenta insomma sul più bello, facendo inferocire i fedelissimi, che prima hanno dato colpa, con tono ancora giocoso, a un «sabotaggio comunista» e poi, con tono molto meno giocoso, al «traditore Alfano». Bersaglio, lui sì, fino in fondo: «Alfano uguale Fini» recitava uno dei cartelli. Per il resto, è stata la solita scena, senza particolare slancio, anzi con un nervosismo crescente, che esplodeva per un niente anche fra sodali: «Così nun vedo gnente, abbassi 'sta bandiera signo'».

I temi dell'attesa, anche quelli, non proprio nuovi: mentre scorrevano le immagini di uno sgarriante e ripetitivo filmato biografico-apologetico, i colpi di gomito erano sulla grandezza di Silvio («sa tre lingue», «ha la faccia sincera») e sulla ventennale persecuzione subita («è dal '94 che cercano di farlo fuori, ma non ci riescono»). Ma tutto questo era prevedibile. Così come - e voglio raccontarlo senza ironia - gli occhi lucidi di commozione di alcuni militanti, soprattutto i più anziani, come cugini o nonni del «ragazzo» Silvio.

Prevedibile anche la presenza di falchetti con cravatta e pettinatura alla moda o, che so, di un gruppo toscano alla Amici miei che non ha fatto altro che parlare delle «donnine» di Palazzo Grazioli e ironizzare sull'altezza di Bru-

IL RACCONTO

PAOLO DI PAOLO
ROMA

Salta l'audio per il discorso di Berlusconi, militanti delusi e poco entusiasti. Qualcuno si commuove ma nel popolo forzista non c'è aria di protesta

netta. Meno prevedibili sono stati alcuni dettagli: uno dei bandieroni che sventolava a un passo dal Cavaliere aveva un'asta avvolta in un ramo di ulivo. Molti hanno chiesto a gran voce di toglierla di mezzo. Accanto alle già viste palette «Giù le mani da Silvio», circolavano quelle con la scritta «È un colpo di Stato» e, quasi grottesche, delle mascherine di cartone con la faccia di Berlusconi. Tutto questo, in basso, tra la gente stipata nell'imbutto di via del Plebiscito. In alto, sulla terrazza del Palazzo, un ragazzo e una ragazza si baciavano platealmente come ci si bacia su uno sfondo romantico - la laguna, piazza San Marco. Dalle finestre che si sono aperte un istante prima dell'apparizione di Berlusconi, invece, è apparso anche il cane Dudù, tenuto in braccio da una sua badante, che sembrava voler mostrare al povero cagnetto la folla accorsa per sostenere il suo papà.

Quanto al lungo discorso, con tanto di stoccata al Quirinale, come dicevo, in parecchi non l'hanno sentito: lo schermo mandava in grande il volto del Cavaliere che muoveva le labbra senza suo-



no come in un film muto a colori. Forse questo resta il segno più malinconico di un pomeriggio malinconico, il fermo immagine di un'Italia - o di un pezzo d'Italia - ancora ostinatamente ferma, quasi congelata - non solo dal clima polare di questi giorni. Chi si aspettava di vedere una rivolta di piazza è rimasto deluso.

I toni più accesi si sono sentiti per scarpe e piedi pestati o contro le troupe televisive. Tutte, non solo quelle di Santoro, che hanno ricevuto le punture più forti. Una signora davanti a me ha cercato di impedire per tutto il tempo ai cameraman di passaggio di fare il loro lavoro - erano tutti, ai suoi occhi, «del terzo canale». Motivo per boicottarli, per strepitare che no, non dovevano star lì. A un cameraman che si è azzardato a risponderle «Signora, sto lavorando», lei, piuttosto agitata, ha ribattuto «Anch'io». Forse le è sfuggita una verità o forse no.

Ma questa manifestazione al freddo finita coi lumini e le candele è stata per il popolo di Silvio, ben più che per il Senato che ha sancito la sua decadenza, un duro lavoro.

...
Dudù alla finestra lumini sul palco. E c'è chi boicotta le troupe di Santoro

CACCIATO UN EVASORE

Ore 17, 43: l'annuncio nel gelo

- **Nessuna «guerriglia»** ma neppure nessuna festa: la comunicazione del presidente Grasso quasi nell'indifferenza
- **Respinti i dieci ordini** del giorno della destra
- **Da Forza Italia nuovi** attacchi ai senatori a vita: «Perché siete qui?»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'insostenibile leggerezza dei momenti solenni. Quelli che diventano Storia. Certo, poi c'è tutto «il prima», quattro mesi di battaglie e un ventennio non finito. E ci sarà tutto «il dopo», il tempo di ricordare, riflettere, rivendicare. Ma ieri è accaduto come non era previsto: Silvio Berlusconi decade dal ruolo di parlamentare senza che l'aula quasi se ne renda conto. Mentre il presidente del Senato Piero Grasso recita la formula di rito - «sono stati respinti tutti gli ordini del giorno in dissenso e quindi si dichiara non valida l'elezione nel collegio del Molise del senatore Silvio Berlusconi che è decaduto dalla carica» - le lancette del grande orologio dell'emiciclo di Palazzo Madama sono in viaggio tra le 17 e 42 e le 17 e 43. Un minuto lunghissimo. Soprattutto, silenzioso. Perché la vera bella notizia di questa vicenda difficile e lacerante, inedita per la storia della Repubblica, è che nessuno in aula ha esultato, esposto cartelli, battuto le mani. Neppure la cinquantina di grillini che pure avevano segnato l'unico vero momento di scontro in una seduta d'aula durata sette ore. Il primato di decadenza istituzionale resta solidamente nelle mani di quel gruppetto di Forza Italia che nel 2008 brindò in aula la sconfitta di Prodi con fette di mortadella cacciate in fauci spalancate.

Nessuna vittoria. Nessuna sconfitta. Ma neppure un pareggio. Il film della giornata è uno slow movie che cambia spesso sceneggiatura. Comincia alle 10 e mezzo e la parola chiave è «guerriglia», tentare il tutto per tutto per tornare al voto segreto e far passare uno dei dieci ordini del giorno in dissenso alla relazione della Giunta per le Immunità che dal 4 ottobre ha dichiarato «non valida l'elezione di Silvio Berlusconi per soprappiù incandidabilità» causa condanna definitiva per frode fiscale (1 agosto). Comincia in tandem la senatrice Casellati e il senatore Nitto Palma. Chiedono al presidente Grasso di poter procedere con voto segreto «visto che quello della giunta è solo un parere non vincolante». È la prima battaglia. Subito persa. Così come l'altra, quella delle pregiudiziali per «rinviare la decadenza in base alla legge Severino a dopo la fissazione dell'interdizione penale (2 anni) che attende ancora la pronuncia della Cassazione». È una battaglia convinta che Forza Italia e Nuovo centrodestra combattono insieme. Dura fino alle 12 e 40. Manca, però, la tensione immaginata alla vigilia. Alimentata, anche, dalla drammatizzazione fatta in questi giorni dallo stesso Berlusconi. «Abbiamo deciso di puntare sulla qualità e non sulla quantità» spiega la senatrice Anna Maria Bernini (Fi), «senza ostruzionismo, senza estremismi, nel rispetto delle istituzioni, convinti di avere ragione». Sarà lei, più tardi a fare le dichiarazioni di voto, a mettere in guardia dallo «scempio delle regole e delle garanzie».

Un'aula stranamente tranquilla, dunque. Era il piano B, drammatizzare il momento esaltando il vittimismo nella solitudine e nel silenzio dell'aula. Anche, forse, per mettere a tacere le accuse di estremismo e radicalità. Una galleria di volti da ricordare. Sandro Bondi è oltre il dolore, pallido, al suo posto, sguardo perso, le dita che tamburellano nervose. Accanto la sua compagna Manuela Repetti, più rab-



Il tabellone con il risultato della votazione sulla decadenza da senatore di Berlusconi. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

bia che disperazione. Quelle che un tempo erano le amazzoni sono vestite a lutto: Bernini, Casellati, Pelino, anche Maria Rosaria Rossi che arriva verso le quindici senza di lui, senza «il presidente». Il suo scranno resterà sempre rigorosamente vuoto.

L'unico momento di scontro è quando Bondi e Gasparri accusano i senatori a vita, Renzo Piano in particolare, di «essere venuti solo oggi». Oppure quando Formigoni e Bondi, di nuovo, si accusano per la scissione del Pdl che altrimenti resta sempre in secondo piano. Anzi Nitto Palma approva quello che dice Schifani. E l'anziano Colucci, passato con Alfano, trova l'applauso di Caliendo. Rimbombano per tutto il giorno parole pesanti: «Il Tribunale della storia vi giudicherà», «state eliminando l'unico uomo che in questi vent'anni vi ha impedito di mettere le mani sul Paese», «calpestate i diritti di un politico e soprattutto la volontà di milioni di elettori». Venticinque iscritti a parlare. Alle 15 e 40 le dichiarazioni di voto. Loredana De Petris (Sel) avverte che «non è finito Berlusconi meno che mai il berlusconismo». La grillina Paola Taverna parla del «romanzo criminale di questi vent'anni». Bernini non ci sta e avverte Grasso che «il diritto di parola non è il diritto di insulto». Luigi Zanda (Pd) ricorda solo che «quest'aula sta applicando la legge» e che «mai nella mia lunga carriera era capitato di sentir scambiare una legge per un colpo di Stato».

Alle 16 e 50 l'aula è pronta per votare gli ordini del giorno. È l'ultima chance. Gasparri e Nitto Palma fanno cenno che è l'ora di andare. Abbandonare l'aula. La rappresentazione più clamorosa dell'«omicidio politico». Ma due interventi dai banchi di Scelta Civica - Albertini e Di Maggio - fanno dichiarazioni in dissenso al loro gruppo e chiedono il voto segreto «per evitare un precedente gravissimo», la «violazione delle garanzie», «oggi a lui domani a noi». E allora dai banchi di Forza Italia ci riprovano a chiedere il voto segreto. Forse non tutto è perduto. Forse qualcuno ha intravisto una possibilità dall'altra parte dell'emiciclo. Anche Zanda si preoccupa, a un certo punto. Ci sono dieci votazioni da fare, basta che ne passi anche una sola. «Presidente Grasso, proceda, per favore» tuona Zanda. Grasso gestisce l'aula a modo suo, nella sua calma apparente. Senza soffocare. Ma in una direzione sola.

Alle 17 e 43 finisce tutto. Berlusconi è decaduto. Berlusconi è fuori dal palazzo. Come Grillo. Come Renzi. E dà appuntamento per la prossima campagna elettorale.

Da Mike a Ruby, il ventennio che ha segnato l'Italia

La domanda adesso, dopo la decadenza, potrebbe essere: quanto resisterà ancora di Berlusconi? Quanto resisterà di Silvio Berlusconi, che illustri commentatori, da Scalfari e da Montanelli in giù, vent'anni fa avevano pronosticato per finito, sepolto, dimenticato, nel giro di pochi giorni dalla sua «discesa in campo», al primo batter di ciglia della nobile opinione pubblica italiana. Vent'anni dopo siamo ancora alle prese con Berlusconi, più longevo di Mussolini e di Pol Pot, benché surclassato da Pinochet e da Francisco Franco, da Gheddafi e da Stalin. I paragoni con quei tipi del passato novecentesco sono ovviamente improponibili, anche se le ultime, più recenti, comparsate, l'appello alla piazza, l'incitamento ai suoi fedeli sotto Palazzo Grazioli, mentre al Senato vanno in scena il dibattito e il voto, consentirebbero il sospetto di una tentazione golpista, contro la legge e sopra la legge, un insulto alle forme e alla sostanza della democrazia parlamentare, in nome di un «popolo» immaginario, nello stile della più grossolana interpretazione del populismo. Altri segnali vengono dal «corpo» e la decadenza fisica e morale, il girovita incontenibile, le gote cadenti, la parlata strascicata consentirebbero qualche paragone: tra un caudillo mantenuto in vita dopo la morte per necessità di regime e il pagliaccio dei romanzi di Stephen King, che si squalgia da sé rivelando sotto il cerone sembianze criminali.

Tornando alla domanda, per rispondere si potrebbero sommare Milano2, la prima (geniale, occorre riconoscerlo) impresa edilizia, un villaggio alle porte di Milano costruito negli anni settanta, un supercondominio con la presunzione del lusso e del verde e con una tv via cavo, da cui nacque Canale 5, cui seguì tutto il resto, Mike Bongiorno, Dallas, Hello Goggi, Maurizio Costanzo, Mentana e via ad allargarsi, Italia 1, Retequattro, fino a Mediaset, anche il primo «mundialito» calcistico per club, che generò le coppe e gli scudetti (dal 1987) del Milan di Sacchi, Capello, Ancelotti, di Van Basten, Gullit, Baresi, Savicevic, Weah, Ibrahimovic e persino di Abbiati (che l'altro ieri ha

LA STORIA

ORESTE PIVETTA
MILANO

L'edilizia con Milano 2, le tv private e Mondadori, il calcio e il Milan, la politica fino a Palazzo Chigi: poi i festini, i processi e la caduta. Definitiva?

dedicato la vittoria al «suo» presidente), che stimolò l'invenzione di Galliani, prima antennista, poi mega dirigente calcistico onorato da mezza stampa sportiva, ma ora in lite con l'eredità Barbara. Continuiamo a sommare: la villa di Arcore, settecentesca, preziosa, elegante, immersa in un parco (dotata di un sepolcro ipogeo in pietra chiara destinato a futura eterna dimora), acquistata al prezzo di un quadrilocale grazie alle premure dell'avvocato Previti, futuro ministro della Giustizia, allora in teoria patrocinatore degli interessi di chi vendeva, Anna Maria Casati Stampa (di cui fu anche protutore, fino alla maggiore età della contessina) e villa Certosa in Sardegna, con anfiteatro vista mare (più altre ville sparse tra paradisi balneari e paradisi fiscali), dove i fortunati ascoltarono i duetti di Sil-

...
Di sicuro resterà a lungo il berlusconismo, cioè quella malattia che ha devastato il Paese

I PERSONAGGI



L'avventura Fininvest e il regalo di Craxi

Il grande pubblico scopre Berlusconi grazie all'«invenzione» della tv privata. Passano sugli schermi volti noti, come Mike Buongiorno, e nuove star. E quando un giudice mette a rischio l'impero arriva l'aiuto del premier Craxi

vio con lo stornellatore Apicella. Continuiamo: la Mondadori, a Segrate, nel palazzo sospeso sulla campagna e tra laghetti artificiali invasi dalle carpe, opera del comunissimo architetto brasiliano Oscar Niemeyer; la Fininvest e i suoi promotori pubblicitari, tra i quali all'inizio, nel 1994, vennero reclutati i primi propagandisti di Forza Italia. Continuiamo: Tarantini, Lavitola, il Bunga bunga, le Olgettine, la nipotina di Mubarak, un'aula di palazzo di Giustizia, un lato dello stesso Palazzo di Giustizia (dall'uscita secondaria Berlusconi muoveva verso i suoi scarsi fans dopo ogni udienza processuale), Emilio Fede, Lele Mora, la Cirielli (pover'uomo, ridotto a una leggina salva-Silvio), Taormina, il footing mattutino con i sodali biancovestiti guidati da Confalonieri, la bandana, i capelli trapiantati e impomatati, la Gelmini, la Carfagna, la Bernini, la Santanchè e persino il Brunetta e il Sallusti, cioè i continuatori sulle barricate, con un programma che si anima solo di sfascio e di rabbia. Sono nomi e immagini che compongono il quadro del ventennio berlusconiano (che non fini-

del Senato



Anna Maria Bernini, vestita di nero, durante il suo intervento FOTO LAPRESSE

IL CASO

Ulisse Di Giacomo, il «subentrante»: «Pronto ad andare con Alfano»

È arrivato finalmente il momento di Ulisse Di Giacomo, il senatore che subentra a Silvio Berlusconi, dichiarato decaduto dall'aula di Palazzo Madama. Primo dei non eletti in Molise, prenderà il posto del Cavaliere, che potendo scegliere tra più circoscrizioni, aveva optato per il seggio molisano, privilegiando altri piuttosto che il cardiologo di Isernia, che ora si prende la sua rivincita. «Con il voto di oggi (ieri, ndr) il Molise si riappropria di un seggio sottratto per miopia politica», ha detto a caldo Di Giacomo, che non

aveva mai mandato giù la scelta di Berlusconi di lasciarlo fuori dal Parlamento. E subito dopo il voto in Senato ha spiegato ai giornalisti che ha intenzione di schierarsi con il Nuovo centrodestra di Alfano. «I toni e la linea di Forza Italia non mi sono piaciuti», ha detto sottolineando la necessità che «il governo Letta continui» e assicurando che lo sosterrà «dall'interno della maggioranza, nel Nuovo centrodestra». «I contatti ci sono già stati e nei prossimi giorni formalizzeremo».



Ulisse Di Giacomo

«Ma per archiviarlo vanno vinte le elezioni»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Al quinto piano di Palazzo San Macuto il rumore degli elicotteri che sorvolano via del Plebiscito non lascia tregua. Il televisore acceso rimanda le immagini della piazza, convocata da Silvio Berlusconi, e quelle del Senato, dove l'Aula sta scrivendo la parola fine alla presenza dell'ex premier in Parlamento. Rosy Bindi, neopresidente della commissione Antimafia, ha un susulto quando vede quel poster con il volto di Berlusconi e il simbolo delle Brigate Rosse. Se la ricordano tutti quella foto, l'originale, quella che le Br mandarono con il volto del loro prigioniero, Aldo Moro. È come infilare un coltello nella carne viva della memoria di chi quei giorni li visse dentro la Dc. «La magistratura come le Brigate rosse e lui come Aldo Moro... Ma come è possibile infangare tutto e tutti così? Come è possibile piegare ogni cosa ai propri fini?».

Provare a fare un bilancio di questi venti anni di democrazia parlamentare con Berlusconi alla guida del centrodestra è come fotografare tutti i vulnus della democrazia stessa e dei partiti che sono stati protagonisti di questa fetta di storia.

Si chiude davvero con questo voto un'epoca?

«Credo che ci vorrà un bel po' di tempo prima di poter dire che si è chiusa una fase politica. Prima di tutto perché, come dimostra il suo discorso in piazza, Berlusconi non ha alcuna intenzione di farsi da parte e poi perché il berlusconismo e la cultura che si porta dietro finiranno quando il centrosinistra vincerà le elezioni. Altro discorso è affrontare il tema di questi venti anni di Berlusconi parlamentare e uomo delle istituzioni perché da questo punto di vista stasera si è davvero chiusa una fase».

Quanto è cambiato in questi anni il rapporto fra le istituzioni?

«Se ci guardiamo indietro quello che emerge con maggiore forza è che Berlusconi è stato sicuramente uno dei protagonisti della delegittimazione delle istituzioni. Che oggi ci sia una crisi della democrazia parlamentare è sotto gli occhi di tutti e ci auguriamo che l'iter delle riforme istituzionali giunga a termine e produca i cambiamenti necessari, ma il messaggio che Berlusconi ha cercato di dare in tutti questi anni era un altro. Puntava a dimostrare che le procedure parlamentari erano un inutile freno al lavoro del governo. Ci ricordiamo cosa disse da presidente del Consiglio? Che sarebbe stato meglio far votare soltanto i capigruppo».

Un altro capitolo di questa storia è scritto sulle leggi ad personam. Avrebbe mai immaginato che il colpo finale sarebbe invece arrivato da una legge votata anche dal centrodestra?

«Questo è stato uno dei capitoli più bui del Parlamento, chiamato per inte-

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Il Cav non ha intenzione di lasciare. Gli insulti alle toghe e il paragone con Moro? Ma come è possibile infangare tutti e piegare ogni cosa ai propri fini?»

mento veniva marginalizzato dai voti di fiducia sugli atti più importanti come le Finanziarie... Ancora brucia lo sfregio dell'approvazione del Porcellum, contro cui forse avremmo potuto come centrosinistra iniziare l'ostruzionismo prima ancora che arrivasse in Aula, e la controriforma della Costituzione che riuscimmo poi a bloccare soltanto grazie alla vittoria del referendum».

Veniamo al suo rapporto con il presidente Berlusconi. Lei è stata più volte oggetto di attacchi violenti sul suo aspetto fisico. Che fa, tira un sospiro di sollievo adesso?

«Oggi non è un bel giorno, per nessuno di noi, mi creda. Ma se penso alle frasi che mi ha indirizzato più volte non posso che collocarle nella visione ancillare che Berlusconi ha delle donne. Quando mi disse che ero più bella che intelligente lo fece perché io avevo reagito, durante una trasmissione televisiva, al grave attacco, quello sì eversivo, al presidente della Repubblica e alla Corte Costituzionale che aveva bocciato il legittimo impedimento».

Berlusconi e il suo rapporto con le donne sono entrati violentemente nel dibattito parlamentare. Le donne sono state il suo punto debole, l'inizio della fine?

«Questo è un altro elemento che caratterizza il suo Dna, la continua confusione tra pubblico e privato, un conflitto permanente. Ma attenzione, perché la più grande denuncia politica l'ha fatta sua moglie, con la lettera che scrisse a Repubblica. È stata Veronica Lario a richiamare tutti al fatto che c'era una dimensione privata che poteva incidere negativamente in quella pubblica».

Mentre noi parliamo Berlusconi sta facendo un comizio elettorale. Dice che è un giorno di lutto per la democrazia. Un leader destituito malgrado il largo consenso. Esiste una questione politica in questa vicenda?

«Il Senato ha votato dando attuazione ad una legge dello Stato che stabilisce i requisiti in base ai quali si può stare in Parlamento. Berlusconi non può più usare l'argomento del largo consenso elettorale che ha ricevuto per giustificare il suo posto in Parlamento. Il consenso non può essere inteso come una sorta di lavacro da ogni responsabilità. Non si può invocarlo per sottrarsi alla legge e questo un uomo delle istituzioni, più di chiunque altro, non dovrebbe dimenticarlo mai».

In questo Paese ci si è abituati a quasi tutto. Come giudica questo 27 novembre con Berlusconi che parla alla piazza e invece contro la magistratura, mentre si vota la sua decadenza in Senato?

«Questi venti anni hanno segnato un mutamento profondo della nostra Costituzione materiale. Berlusconi ha sempre scavalcato il Parlamento rivolgendosi con i messaggi televisivi direttamente agli elettori e infatti mentre il Senato vota la sua decadenza lui è in piazza».



Galliani, ad rossonero nato da un'antenna tv

Il Milan, da Van Basten e Arrigo Sacchi alla «invenzione» di Galliani: proprietario dagli impianti tv che fecero nascere Mediaset diventa il mega manager calcistico come ad dei rossoneri, ora scalzato da Barbara.



La balla onorevole della nipote di Mubarak

Le donne considerate come oggetto di consumo in un filo diretto tra l'immagine televisiva e l'uso sessuale. La schiera delle Olgettine, il trash del bunga bunga, le balles su Ruby fatte votare dai fedelissimi in Parlamento

sce qui) e che comporrebbero anche l'affresco del ventennio italiano. Non li dimenticheremo. Sono nella nostra storia, ormai.

A settantasette anni Berlusconi potrebbe ritirarsi contento e convinto d'aver lasciato il segno. Potrà confidare ai suoi fedeli, che non mancheranno finché non mancheranno le risorse, d'aver raccolto l'Italia orfana di Craxi e d'averla salvata dalla finanza assassina, dalle mani rapaci dell'eurozona, dalle frane e dalle inondazioni, soprattutto dai comunisti. Racconterà d'aver preso per mano un povero Paese e d'averlo condotto sulle soglie della modernità, lui, l'ottimista, il liberale, l'architetto del futuro, l'avanguardista, l'operaio, il pompiere, il macchinista delle Ferrovie dello Stato. Le frottole, che ha raccontato e racconta agli italiani, saprà raccontarle anche a se stesso: quante altre imprese avrebbe potuto realizzare, il ponte sullo Stretto, le centrali nucleari, la giustizia che si sbriga in un amen, se l'universo mondo non avesse complottato ai suoi danni. Mai potrebbe riconoscere la semplice verità: che le grandi riforme appartengono

ad altri ventenni, quando comandavano i democristiani magari in combutta con i comunisti, nel corso della famigerata Prima Repubblica, e persino il bipolarismo non è un'invenzione sua (semmai gli si può attribuire la colpa di averlo ridotto a questo stato di infelicità). Di sicuro con quelle immagini e quei nomi (memorabili forse solo per noi che li abbiamo conosciuti da vicino) resterà a lungo il berlusconismo, cioè quella malattia che ha devastato il Paese, ha tentato di ridurre la morale ad uno straccio consunto, l'onestà a un orpello del passato, la politica agli affari di un clan, la cultura ad un'inutile bagaglio, le donne ad un oggetto di consumo (esaltazione del consumismo eletto a valore assoluto, come ci ha testimoniato la bionda onorevole Biancofiore), le tasse a un'occasione per gabbare il prossimo, persino la democrazia a un catalogo variabile di norme piegate ad un uso proprietario, tanta eredità infine a una consuetudine che annega nell'indifferenza quotidiana (che vale ancora molti voti).

ECONOMIA

«Governo più forte» Via la rata dell'Imu

● **Letta incassa la fiducia** ● **Nel giorno della decadenza di Berlusconi, per il premier la maggioranza «è più unita e coesa»** ● **L'esecutivo vara l'abolizione della seconda rata sulla casa**

B. DI G.
ROMA

«Quella di stanotte è una maggioranza larga e che ha fatto chiarezza: è più forte perché più unita e coesa». Enrico Letta commenta così nella mattinata di ieri il sì alla fiducia sulla legge di Stabilità incassata in Senato, dopo lo strappo di FI. Oltre ai 107 voti Pd, i 20 di Scelta civica, i 10 del Gruppo per le autonomie, il governo ha avuto il sì anche di due senatori a vita Elena Cattaneo e Carlo Rubbia, di tre appartenenti al Gal (Grandi autonomie e libertà). La fiducia passa con 171 sì e 135 no, nessun astenuto. Tutto si conclude a notte fonda: l'esecutivo resiste mentre Silvio Berlusconi si avvia verso la decadenza. E quasi per una legge del contrappasso, proprio nel giorno in cui il leader del centrodestra perde le prerogative parlamentari, Letta annuncia l'abolizione definitiva dell'Imu sulla prima casa nel 2013, storico cavallo di battaglia berlusconiano. «Il governo ha mantenuto l'impegno di abolire la seconda rata dell'Imu» per la prima casa e per i terreni agricoli e immobili strumentali, dichiara al termine del consiglio dei ministri Fabrizio Saccomanni. Un uno-due, prima la fiducia, poi lo sgravio fiscale, che taglia le gambe a possibili recriminazioni dei forzisti nel giorno della caduta del loro leader.

Dopo la prova regina che consegna al governo una nuova maggioranza, il premier esclude la necessità di un rimpasto. Semmai si aspetta le dimissioni dei sottosegretari forzisti. D'altronde 171 senatori è esattamente il margine che sostiene il governo Berlusconi nel 2008. Dunque sbaglia chi in Forza Italia «parla di numeri risicati», attacca Letta. Ora quindi ci sono le condizioni per andare avanti fino al 2014. Ma l'orizzonte temporale più volte citato dal premier è quello dei 18 mesi che conducono fino alla fine del semestre italiano della Ue.

Sulla Stabilità il president el consiglio sottolinea come il Senato abbia migliorato il testo originario. Palazzo Madama «ha reso la legge di Stabilità più

equa e più attenta sul terreno della crescita. Confido che la Camera possa ulteriormente migliorarla», dichiara. Il testo è lievitato a oltre 15 miliardi dai circa 12,4 miliardi di euro del testo originario varato dal governo. Con l'intervento l'impatto sul deficit migliora di 174,7 milioni di euro: l'incremento dell'indebitamento si ferma infatti a 2,5 miliardi a fronte dei circa 2,7 originari. «Uno dei punti cardinali per me è che l'Italia abbia i conti a posto - aggiunge Letta - cresce e sia in grado di non avere problemi a casa e quindi sia più credibile in Europa. La tappa di stanotte ci avvicina a questo obiettivo». Sulla vicenda Berlusconi il premier conferma il suo silenzio. «Non commento, o sempre mantenuto il punto netto sulla separazione delle vicende», dice ai giornalisti. Il governo non interviene.

UN GIRO DI CONSULTAZIONI

Va da sé però che qualcosa è cambiato. Tanto che Letta avvierà una «giro di consultazioni» con i partiti che compongono la sua maggioranza, grazie al quale «capiremo come incarnare questo rafforzamento, questa maggiore unità e coesione». Naturalmente il giro di colloquio ha una scadenza imprescindibile da seguire: l'8 dicembre. Per Letta quello delle primarie del Pd sarà il secondo step, dopo l'addio di FI. «Il giorno dopo le primarie mi confronterò con il nuovo segretario Pd - dichiara - sarà un confronto positivo». Naturalmente la maggioranza confermata non vuol dire che sia finita l'era delle larghe intese. Anzi, è vero il contrario. «Rimane un governo sostenuto da partiti politici che hanno fatto, come in Germania, una grande coalizione - spiega Letta - Si tratta di governi necessitati da una situazione

...

Niente rimpasto ma Palazzo Chigi attende le dimissioni dei sottosegretari forzisti

straordinaria». La Stabilità passa ora alla camera, dove si attendono altre modifiche. Il mondo del lavoro è in subbuglio: le parti sociali ieri non hanno nascosto al loro delusione, con Confindustria a chiedere più coraggio e i sindacati nuove misure fiscali sul lavoro. Protestano anche le famiglie delle vittime della strage di Bologna, rimaste senza aiuti. La Cgil denuncia il taglio di un miliardo nel biennio al fondo sanitario, ma il ministero ricorda che è stato cancellato il ticket per due miliardi.

Ma le ultimissime novità arrivano sul fronte Imu. L'esenzione dalla seconda rata si estende ai terreni agricoli e immobili strumentali, facendo lievitare l'importo del decreto a 2,15 miliardi. L'intera manovra sarà coperta con misure a carico del sistema bancario. «In particolare - spiega Saccomanni - per una quota di un terzo viene coperta con anticipi sulle imposizioni sul risparmio amministrato e per 2/3 con un aumento di anticipi su Ires e Irap che sono anticipi a fronte di un aumento dell'aliquota Irpef e Ires per il 2014. C'è un anticipo immediato a valere su una imposta che graverà sulle banche per un anno soltanto».



Il Premier Letta all'arrivo al Senato FOTO LAPRESSE

LE IMPOSTE SULLA CASA

Nascita della IUC, Imposta Unica Comunale

Unisce 3 tasse:

➔ **IMU**
Sulla prima casa per abitazioni di lusso; su tutte le seconde case
Chi paga: i proprietari degli immobili

➔ TASI

Tassa sui servizi comunali. L'aliquota base è dell'1 per mille, i comuni possono aumentarla fino al 2,5 per mille, ma mai sopra l'aliquota Imu 2013. I comuni possono decidere detrazioni o addirittura l'abolizione grazie a stanziamenti di 943 + 500 mln concessi dal governo

Chi paga: inquilini (10-30%) e proprietari. Detrazioni per chi abita da solo, per chi risiede all'estero per più di sei mesi, sulle abitazioni occupate solo per una stagione

➔ TARI

Sostituisce la Tares sui rifiuti.
Chi paga: inquilini o proprietari



LE SCADENZE

Imu due volte l'anno:
• giugno
• dicembre

Tasi in quattro rate:
• 16 gennaio
• 16 aprile
• 16 luglio
• 16 ottobre



RISPETTO AL 2012

Gettito imposte sulla casa:

2012 24 mld 2015 24 mld

Imu prima casa:

2012 0-0,6%

Tasi:

2014 0-0,25% 2015 0-0,6%

Imu seconde case in locazione:

2012 1,06%

Imu e Tasi:

2014 0,46-1,06%

Il 50% del reddito fondiario delle case sfitte nel medesimo comune entra nel calcolo dell'Irpef



ECOBONUS

Sgravi Irpef del 50% e del 65% per lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico per tutto il 2014
Si punta a confermare l'incentivo anche per il 2015



SISTEMA NAZIONALE DI GARANZIA

Vi confluiscono 3 fondi:

• Pmi e Ricerca e innovazione
• Interventi sulla prima casa

Finanziamento di 1,2 miliardi

La Banca d'Italia diventa una public company

● **Decisa la rivalutazione delle quote e fissata al 5% la soglia massima per i soci**
● **Due anni di tempo per rientrare nei limiti**
● **Saccomanni: «Nessuno avrà più il controllo»**

LA. MA.
lmatteucci@unita.it

Con il nuovo statuto della Banca d'Italia «ci sarà un limite del 5% al capitale, lasciando aperta la possibilità a investitori europei» e «si creerà una struttura da public company in cui nessuno ha il controllo e che fornisce un servizio pubblico con un accordo tra le banche interessate ad avere un organo di vigilanza che indirettamente ne assevera la solidità, la credibilità e quindi la stabilità». Così il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, parlando del decreto legge sull'Imu approvato ieri dal Consiglio dei ministri, nella parte dedicata alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Per Bankitalia, insomma, quasi una rivoluzione, per la quale

si attendeva solo il sì (arrivato, anche se per ora è solo informale) della Bce.

In sostanza i suoi soci, banche, assicurazioni, fondazioni e investitori istituzionali, potranno avere quote nel capitale non superiori al tetto del 5% (Intesa e Unicredit hanno quasi la metà del capitale). Il provvedimento governativo concede 24 mesi ai soci per rientrare entro questa soglia ed alienare la quota eccedente. In questi due anni è congelato il diritto di voto ma si percepiscono i dividendi, che non potranno essere superiori al 6% del capitale. Il decreto autorizza Bankitalia anche ad effettuare un aumento di capitale, attraverso le riserve statutarie per un importo compreso tra 5 e 7,5 miliardi, che dovrebbe essere fissato dal governo. Sulle quote rivalutate detenute nel capitale della banca centrale gli istituti

di credito soci dovranno pagare un'imposta del 12%: in base al testo del Consiglio dei ministri, i maggiori valori delle quote iscritti in bilancio saranno assoggettati a imposta sostitutiva di quelle sui redditi e di quella regionale sulle attività produttive in quella misura.

Saccomanni tiene a precisare che «non c'è alcun collegamento diretto con l'operazione di copertura dell'abolizione della rata dell'Imu». L'abolizione «viene coperta - spiega - con l'imposizione accresciuta per le banche, che è una tantum come l'abolizione dell'Imu, con un anticipo cospicuo ma accettabile da parte della normativa europea». «La misura che riguarda il capitale della Banca d'Italia - continua poi Saccomanni - serve essenzialmente a migliorare la patrimonializzazione delle banche. La norma consente infatti

...

Oggi Intesa e Unicredit hanno quasi la metà del capitale. La Bce approva l'operazione

alle nuove quote rivalutate di essere incluse nel patrimonio di vigilanza delle banche ai valori rivalutati correnti, mentre prima c'era una situazione di valutazioni individuali delle singole banche, e queste quote non erano incluse nel patrimonio di vigilanza». Per il ministro si tratta quindi di un provvedimento «che le banche gradiscono perché accresce la loro patrimonializzazione in una fase in cui si approssimano gli stress test sull'adeguatezza del capitale delle banche e sulla capacità di affrontare rischi di perdite».

Quanto all'approvazione da parte della Banca centrale europea: «Siamo in contatto con la Bce e abbiamo l'opinione positiva della consulenza legale, il parere deve essere approvato dal Consiglio dei governatori - chiude Saccomanni - Per quanto ci possano essere preoccupazioni della Bce sull'indipendenza di Bankitalia, noi andiamo nella giusta direzione perché le quote verranno polverizzate e diffuse per tutto il sistema bancario. Non ci sarà più una situazione sia pur involontaria per cui due banche abbiano una quota rilevante».

GRECO (GENERALI)

«Standard & Poor's ha commesso un clamoroso errore»

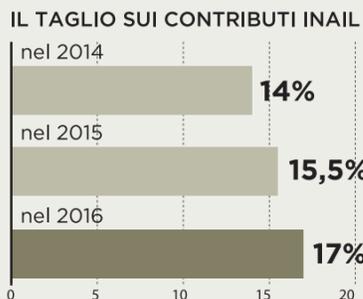
Standard & Poor's ha fatto «un clamoroso errore» nel mettere in creditwatch negativo il rating delle Assicurazioni Generali per l'esposizione della compagnia sui titoli debito pubblico dell'Italia. Lo ha detto l'amministratore delegato della compagnia di Trieste Mario Greco nel corso di una conferenza stampa durante l'Investor Day.

«Questi signori non guardano i numeri. Siamo una multinazionale. L'esposizioni agli asset italiani è pari a quella che abbiamo in Germania, non capisco perché ci considerino italiani al 100%. Il business italiano è pari a un quarto del totale, il resto resta fuori. O sono poco numerico io o non capisco qualcosa».

LAVORO E REDDITO

CUNEO FISCALE

- Tagli per redditi fino a 35.000 €
- sgravi di 228 euro annui per i redditi 15.000-18.000 €
- 3,3 mld sgravi per le imprese

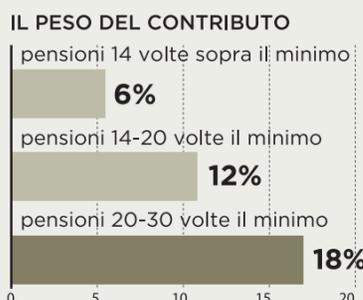


INCENTIVI

- Deducibilità Ira per le imprese fino a 15mila € per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato

REDDITO MINIMO

- 120 milioni per Sia reddito minimo (40 milioni l'anno per 3 anni) finanziato da pensioni sopra 90.000 €:



- 600 milioni in più per Cassa integrazione in deroga

I LIMITI DELLA CIG



PENSIONI

- Indicizzazione piena solo per pensioni fino a 1.443 € lordi al mese (3 volte il minimo)



«Grazie ai nuovi interventi aiutiamo 400mila poveri»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

C'è chi avverte che non si può parlare di reddito minimo, chi sottolinea che si tratta della vecchia *social card* targata Tremonti-Sacconi (in realtà già superata dal governo Monti con una misura completamente ristrutturata di inclusione sociale). Come stanno davvero le cose sul welfare nell'ultima versione della legge di Stabilità? Lo chiediamo a Maria Cecilia Guerra, sottosegretario al lavoro con delega alle politiche sociali.

Sacconi attacca dicendo che non si tratta di reddito minimo, quindi nessuna novità.

«Qui ci stiamo perdendo sulle definizioni, dimenticando la sostanza. Posso dire che con l'emendamento Pd inserito in Senato le risorse per la lotta alla povertà nel 2014 sfiorano i 500 milioni. Grazie a questo possiamo essere sicuri che entro la fine dell'anno prossimo avremo a disposizione una misura di contrasto alla povertà su tutto il territorio nazionale. Un passo avanti rispetto alle sperimentazioni avviate finora, relative alle 12 città con oltre 250mila abitanti e alle 8 Regioni del Sud. Il prossimo obiettivo sarà estendere la misura anche agli anni successivi».

A chi si rivolge l'intervento?

«Con la nuova misura potremo raggiungere circa 400mila persone che si trovano sotto la soglia di povertà. Purtroppo si tratta ancora di meno del 10% delle persone povere italiane censite dall'Istat. In ogni caso lo strumento è rivolto alle famiglie con almeno un minore e in cui gli adulti hanno perso il lavoro. Ricordo che gli ultimi dati sulla povertà rilevano il fenomeno in forte crescita tra i nuclei con uno o due minori, la cui incidenza sull'intera platea di poveri è salita dal 5,8% all'11%. Questo ci conferma che dobbiamo agire nelle realtà dove ci sono i bambini».

Perché si insiste sul fatto che non si tratta di un semplice reddito minimo?

«Perché non è automatico. È uno strumento di inclusione sociale, nel senso che al sostegno economico si affiancano misure di accompagnamento: c'è una presa in carico da parte dei servizi sociali che chiede impegni precisi come l'inclusione scolastica dei bambini, le cure sanitarie, corsi di formazione per gli adulti. È chiaro che stiamo parlando di risorse ancora insufficienti per un sostegno universale. In ogni caso questa versione non provoca la cosiddetta trappola della povertà, ma produce inclusione proprio per gli impegni che richiede

L'INTERVISTA

Maria Cecilia Guerra

La sottosegretaria al Lavoro presenta le novità inserite in Senato nella Stabilità. Alla Camera nuove misure per i minori stranieri non accompagnati



attraverso un piano personalizzato disegnato sulle esigenze della famiglia presa in carico».

Si può dire che con questa misura si esce dalla «lista nera» dell'Europa, dove siamo gli unici con la Grecia a non avere uno strumento contro la povertà?

«Possiamo dire che è il primo passo, e aggiungo che finalmente la legge di Stabilità non si occupa solo del lavoro, ma anche del disagio sociale. Questa è la novità. Non si tratta solo di assistenza, ma di inclusione attiva. Un nuovo modo di risolvere i problemi sociali».

Come arriva a parlare di 500 milioni?

«Erano già stanziati 250 milioni per la sperimentazione della nuova *social card*. Poi ci sono 167 milioni per le Regioni del Sud, infine 50 milioni per la sperimentazione nelle 12 città di più di 250mila abitanti, e infine l'emendamento del Senato ha aggiunto 40 milioni per ciascun anno nel triennio 2014-16. La cosa più importante è la programmazione triennale: non ci si ferma al primo anno».

Che altro c'è sul fronte del welfare?

«Molto importante è il rifinanziamento dei fondi per le politiche sociali e per la non autosufficienza. Quest'ultimo è arrivato in Senato con una dote di 250 milioni e ne è uscito con 350 milioni, con una sezione dedicata ai casi gravissimi. Con le Regioni si dovranno decidere gli obiettivi da raggiungere, che dovranno essere monitorati. Tra questi, c'è l'avvio degli aiuti a domicilio per i casi gravi».

Cosa c'è ancora da fare?

«Purtroppo sono rimasti scoperti due aspetti. Il primo riguarda il ripristino del fondo per l'infanzia, che si è fermato a 20 milioni rispetto ai 40 necessari. L'altro capitolo è quello dei minori stranieri non accompagnati, la cui cura è affidata ai Comuni. Ci sono alcune città in cui il problema è molto forte, in altre invece non esiste. Bisogna fare qualcosa per i Comuni più esposti. Alla Camera farò di tutto perché questo avvenga: è un segnale che va dato. Ma il Senato ha introdotto anche un'altra misura».

Quale?

«Il riconoscimento ai fini della pensione anticipata dei congedi presi per la legge 104».

È solo un primo passo verso un sostegno universale: finalmente l'Italia pensa al disagio

PRIVATIZZAZIONI

Cassa depositi apre il capitale di Sace e Fincantieri

Il consiglio di amministrazione di Cdp, nell'ambito della razionalizzazione e valorizzazione del proprio portafoglio di partecipazioni, ha deliberato l'avvio di «tutte le attività propedeutiche alla valutazione dell'opportunità e delle possibili modalità di ingresso di soci terzi nel capitale di Sace e di Fincantieri, inclusa la quotazione in Borsa, nel contesto di crescita e valorizzazione delle società, favorite dall'ingresso di nuovi investitori». La cessione di quote delle due società rientra nel piano di privatizzazioni annunciato dal Governo Letta.

Riparte l'attacco delle agenzie di rating al nostro Paese

Ora le agenzie di rating fanno anche gli stress test - che rappresentano verifiche da riservare esclusivamente ad autorità pubbliche - sugli intermediari assicurativi e bancari. Non è stato affatto rilevante l'impatto della messa sotto osservazione di Generali e di altre compagnie assicurative da parte di Standard & Poor's con l'ipotesi dell'eventuale abbassamento del rating per l'esposizione al debito sovrano. Ma sarebbe riduttivo far passare questa vicenda, dopo aver visto l'andamento della Borsa e il miglioramento degli *spread* Btp-Bund, come se non vi fosse stato un *credit watch* negativo in funzione dell'ipotesi di una perdita di valore che potrebbe arrivare al 70% dei titoli pubblici italiani (e spagnoli). E la gravità dell'abnorme annuncio si accresce per il momento in cui è stato emesso, mentre era in discussione la fiducia sulla legge di stabilità e uno dei principali partiti usciva dalla maggioranza; ma anche per il contesto in cui si iscrive che vede una timida ripresa, ancora da consolidare, e una fase di buon collocamento dei titoli del Tesoro. È difficile contestare chi osserva che l'agenzia in questione ha mosso un

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Dopo l'ingiustificato giudizio di S&P sulle Generali si ripropone con urgenza la necessità di un'azione normativa e politica in Italia e nella Ue

attacco - consapevole o no - al debito pubblico e, dunque, al suo titolare, lo Stato. Da un lato, la Bce, per la difesa dell'euro, si sforza di evitare danni ai titoli pubblici, dall'altro, riscontriamo episodi come questo.

Si dirà che è solo una messa sotto osservazione, impregiudicato restando il risultato conclusivo; ma è noto come si sviluppano queste procedure che, partendo da comunicazioni del genere, giungono il più delle volte alla decisione negativa; e, comunque, lo stesso preavviso ha di norma un deleterio effetto-annuncio che, questa volta, anche per la solidità delle imprese chiamate in ballo, non si è verificato nella sua corposità. Ma resta il vulnus arrecato anche allo Stato, che richiederebbe una risposta netta pure da parte di esponenti del Governo che non sarebbero i primi difensori degli intermediari coinvolti ma difenderebbero innanzitutto gli sforzi sinora compiuti, il cammino di risanamento e di rilancio della finanza pubblica e dell'economia intrapreso e ora non certo agli inizi, la prevenzione di manovre speculative, la tutela del risparmio. Se passa l'idea che una società di rating può

concorrere a gettare a mare il lavoro compiuto da Stati e da imprese assicurative, bancarie e finanziarie solide senza avere una robustezza di argomenti a sostegno, ma con il semplice annuncio della verifica che intende compiere lasciando intravedere il declassamento, allora, altro che certezze per chi investe, intraprende e lavora.

Detto ciò, bisogna però porsi il tema del «che fare» di fronte al susseguirsi di comportamenti delle agenzie in questione subissati da critiche, molto spesso fondate quando si manifestano, seguite da propositi riformatori il giorno stesso, ma dimenticati con la stessa velocità il giorno dopo. C'è innanzitutto un problema normativo. La prima decisione che andrebbe assunta sarebbe l'eliminazione da tutte le normative di settore delle conseguenze negative automaticamente discendenti, per i bilanci e l'operatività, dalle modifiche dei rating in senso negativo. Poi occorre potenziare la normativa europea che regola queste agenzie. Sempre più si pone, per esse, l'interrogativo *quis custodiet custodes?*. La disciplina vigente è all'acqua di rose. Bisogna rafforzare il controllo pubblico nei momen-

ti preventivi, concomitanti e successivi dell'attività delle società anzidette, prevedere un'articolazione di documenti, studi e analisi che debbono essere alla base del rating rilasciato e vanno provati insieme con le interlocuzioni avute, introdurre precise forme di responsabilità anche penali, senza escludere provvedimenti di rigore che possano arrivare, nei casi di assoluta gravità, fino all'espulsione dal mercato. Resta, pur sempre, all'ordine del giorno l'ipotesi della costituzione di una società di rating europea. Non è la via giustizialista, che si vuole imboccare, bensì quella delle necessarie regole, ora ancora carenti, che riguardano qualsiasi soggetto di mercato. Quanto all'Italia, sarebbe ora di avere raggugli conclusivi sullo stato delle iniziative meritariamente condotte dalla Procura di Trani nei confronti di alcune società di rating per episodi che avevano suscitato disorientamento e confusione nei mercati. Insomma, una buona volta, si sarà in grado di fare qualcosa di concreto in questo campo, evitando di piangere poi, quando si verificano episodi come quello di Standard & Poor's, per l'inerzia dimostrata?

POLITICA

Oggi le liste Pd Ma è battaglia tra le correnti

● **Con Cuperlo Lerner, Reichlin, D'Alema, Marini e Crocetta** ● **Con Civati, Lanzetta e Schlein. Barca dice no** ● **I renziani puntano sugli amministratori ma è polemica con veltroniani e Areadem**

SIMONE COLLINI
ROMA

Si sapeva che il nodo sarebbe stato duro da sciogliere, e infatti i comitati elettorali dei tre candidati alla segreteria del Pd avevano concordato di darsi qualche giorno in più rispetto alla data decisa all'ultima Direzione del partito, rinviando la scadenza per presentare le liste dal 25 al 28 novembre. Oggi, appunto. Ma la battaglia all'interno degli schieramenti è andata avanti fino a ieri notte.

La novità rispetto alle precedenti primarie, quando per ogni candidato si potevano presentare più liste rappresentative delle diverse correnti che lo appoggiavano, è che questa volta Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Pippo Civati avranno a sostegno una sola lista ciascuno. Una semplificazione, per gli elettori che l'8 dicembre andranno a votare ai gazebo, ma una difficoltà ulteriore per i comitati dei candidati. Queste liste servono infatti ad eleggere i mille membri dell'Assemblea nazionale (a cui si aggiungono cento parlamentari) e gli equilibri che si determineranno in questo organismo sono tutt'altro che ininfluenti rispetto alla vita futura del Pd.

La necessità di trovare un accordo tra le diverse anime dei propri sostenitori ha complicato le cose soprattutto all'interno del comitato di Firenze, con i cosiddetti renziani della prima ora che hanno voluto gestire in proprio la pratica a scapito di franceschiniani, lettiani, veltroniani. I quali raccontano che i tavoli istituiti nei giorni scorsi, composti da esponenti di tutte quelle componenti e che avrebbero

dovuto portare alla stesura delle liste, di fatto hanno perso la loro funzione quando Luca Lotti si è intestato il potere dell'ultima parola.

Renzi ha voluto che fosse il suo braccio destro a sbrigare la pratica non a caso: come si è visto nel passaggio sulla sfiducia mancata alla ministra della Giustizia Cancellieri, il sindaco già non controlla i gruppi parlamentari; che abbia dalla sua la maggior parte dei segretari provinciali è tutt'altro che certo; e allora intanto deve essere sicuro di avere una maggioranza su cui può fare affidamento all'interno del maggiore organismo del partito, che è l'Assemblea nazionale, per andare poi avanti così a cascata con la Direzione. Per questo vuole per sé la decisione finale sulle liste, in cui troveranno posto molti amministratori, anche a costo di far irritare gli stessi suoi supporter.



Una manifestazione del Pd FOTO INFOPHOTO

Anche nel comitato Cuperlo non sono mancate le difficoltà. Qui i tavoli hanno continuato a lavorare fino a ieri notte, ma non sempre è stato facile trovare un'intesa tra bersaniani, dalemiani, giovani tuchi. Cuperlo ha chiesto ai territori di presentare una lista di nomi, ma ha anche chiarito che una parte dei posti l'avrebbe riservata a personalità scelte direttamente da lui. Una di queste è Gad Lerner, che ha spiegato

sul suo blog perché, insieme a Luciano Segre e Massimo Toschi, in continuità con l'Ulivo e la scelta del Pd, voterà per lo sfidante di Renzi. Nelle liste del deputato triestino ci saranno anche Rosario Crocetta, in Sicilia, Alfredo Reichlin, nel Lazio, e Franco Marini. Massimo D'Alema sarà candidato a Foggia, città di cui è cittadino onorario (ha rinunciato a Bari dopo la polemica innescata da Michele Emiliano, dato come capolista

di Renzi, e dopo che un gruppo di parlamentari e consiglieri regionali di tutte le anime del Pd ha lanciato a entrambi l'appello a fare un passo indietro).

Quello che a ieri sera era più avanti con i lavori nella definizione delle liste è il comitato Civati. Qui le difficoltà a trovare un'intesa tra diverse componenti non ci sono state. Saranno candidati sotto il nome di Civati la fondatrice di Occupy Pd Elly Schlein, la sindaca anticamorra Maria Carmela Lanzetta, l'assessore di Reggio Emilia che si è battuto per la chiusura dell'inceneritore Mirko Tutino, economisti come Filippo Taddei, della Johns Hopkins University di Bologna, parlamentari come Felice Casson, Walter Tocci e Laura Puppato. Fabrizio Barca, che pure nei giorni scorsi ha fatto sapere di aver votato per Civati, ha deciso di non candidarsi e di rimanere fuori dall'Assemblea nazionale, perché ritiene l'organismo pleterico e perché, spiega a chi ci ha parlato in queste ore, non condivide le regole statutarie.

Oltre ai mille eletti l'8 dicembre entreranno nell'Assemblea cento tra deputati, senatori ed europarlamentari. Si sta discutendo anche se far entrare di diritto, oltre agli ex segretari del Pd, anche i ministri in carica.

IL SONDAGGIO DI WWW.UNITA.IT

Già 15mila votanti. In testa Cuperlo

In testa Gianni Cuperlo con il 36% dei voti. Secondo Giuseppe Civati con il 32% e solo terzo Matteo Renzi con il 24%. Gli indecisi solo l'1% e l'area del non voto è limitata al 6%. No, non sono le previsioni di un mago, ma i risultati provvisori del sondaggio lanciato da Unita.it il 25 novembre e che in tre giorni ha già raccolto oltre 15mila voti. Mancano meno di due settimane all'8 dicembre e alle Primarie Pd che eleggeranno il nuovo segretario. Nell'attesa, Unita.it ha lanciato la votazione on line per testare gli umori dei lettori. Il risultato, ovviamente senza valore statistico, è ancora aperto: nelle prime ore è andato in vantaggio Civati, poi è toccato a Renzi e, al momento, Cuperlo guida il terzetto. Ma fino all'8 dicembre tutto può ancora succedere... Basta votare.

C. B.



Dalla via italiana di Togliatti all'autonomismo del Psi

Caro Emanuele, ho letto il tuo libro e dico subito che vi ho trovato conferma del fatto che passione e rigore possono essere tenuti assieme solo a partire da una grande esperienza politica, la tua, vissuta, tra l'altro in un rapporto diretto con Togliatti.

Il Togliatti da te raccontato (con il supporto di una corposa e selezionata documentazione) risulta un personaggio «incompreso». Infatti la via italiana al socialismo fu osteggiata dall'Urss e dal suo agente fiduciario ancorché di grande spessore politico e intellettuale, Secchia.

Una accorta storiografia oggi non registra più incertezze su questo punto, che tra la visione della democrazia progressiva che è stata di Secchia e quella di Togliatti non vi è solo una differenziazione tattica ma è di sostanza. Nella visione di Secchia le vie nazionali alla democrazia di matrice terzinternazionalista sono l'espedito per «entrare» nel campo della democrazia borghese per decretarne le incompatibilità e su queste innestare processi conflittuali a sbocco rivoluzionario. In Togliatti, all'opposto, l'idea della via nazionale al socialismo deve trovare le «vie» per rendersi compatibile e accompagnarsi per un lungo tratto con le esperienze di liberaldemocrazia, pena lo stesso esaurimento del progetto rivoluzionario e, dall'altro,

LA LETTERA

RINO FORMICA

Pubblichiamo ampi stralci del testo inviato dall'ex ministro socialista a Emanuele Macaluso a proposito del suo libro «Comunisti e riformisti»

l'affievolimento dello spirito delle Costituzioni di natura liberal-borghese. Gli interventi di Togliatti alla Costituente vanno letti come un continuo e travagliato esercizio di costruzione di un ponte tra queste visioni delle «Costituzioni delle libertà», diverse ma non estranee, le libertà e i diritti individuali e le libertà e i diritti dei movimenti sociali organizzati.

Questa è la grande operazione politica, vincente, di Togliatti, il legame indissolubile e la formazione di un blocco unico tra democrazia-antifascismo-Costituzione; questo è il suo capolavoro e, al tempo stesso, la grande scommessa di

agganciare con la formula della democrazia progressiva le grandi correnti democratiche che si alzavano dalla nuova Europa e dalle frontiere liberate dai totalitarismi.

Il punto è che la via italiana al socialismo (con annesse «riforme di struttura») si costruisce tutta attorno a questo asse sistemico e ideologico. Fu, per Togliatti, un deliberato ed efficace esorcismo della questione democratica. Togliatti non risolse mai, fino al Memoriale di Yalta, il problema della democrazia e tutte le citazioni dei testi togliattiani da te utilizzate confermano questo nodo politico e teorico. Il modello democratico nazionale, per Togliatti, non ha il carattere generale, classico della liberaldemocrazia ma quello particolare segnato dalla Resistenza e dalla Costituzione.

Nell'importante intervento svolto da Togliatti l'11 marzo del 1947 all'assemblea costituente sul primo progetto di Costituzione, il leader del Pci definisce bene il ruolo che l'antifascismo deve avere nella costruzione del modello di democrazia nazionale, nel presidio della democraticità della Costituzione e colloca la «via italiana» e la «democrazia progressiva» in questo preciso punto di incontro-scontro tra forze democratiche e reazionarie. In sostanza l'antifascismo per Togliatti (ma per l'intera sinistra italiana perfino in quella di matrice social-

democratica) non è semplicemente un sentimento democratico, un sentimento da alimentare di continuo con l'impegno civile e politico nella dialettica liberaldemocratica ma è il filtro selettivo delle nuove classi dirigenti, tanto più legittimate a governare quanto più ispirate dai principi «sociali» e di emancipazione.

Ed è su questo terreno della legittimazione antifascista delle forze politiche, al quale viene attribuito un valore discriminante (dentro o fuori la democrazia) che si forma lo schema compromissorio del sistema politico nazionale, schema che sarà ripreso e sviluppato dalle due culture politiche protagoniste della Costituzione: il comunismo italiano e il cattolicesimo democratico.

E veniamo all'altro snodo del tuo libro: il Psi e il valore fondante dell'unità del movimento operaio inteso come scenario di fondo che ha, con alterne vicende, dominato la linea dei due partiti di massa della Sinistra italiana sino quasi alla fine degli anni '70. Su questo punto va detto con chiarezza che il Psi non solo è dentro la logica unitaria ma ne è condizionato. Anche l'autonomismo di Nenni ne è subalterno. Infatti l'operazione del Psu è finalizzata ad accrescere il potere contrattuale dei socialisti (unificati) nei confronti della Dc ma non del Pci. L'autonomismo di Nenni non fuoriesce in nessun caso dall'unità del movimento

dei lavoratori, che resta in vincolo ideologico del socialismo italiano, fino a Craxi.

Tu sei convinto che la svolta di Berlinguer (una svolta «azionista» la chiami) trova una giustificazione nella radicalizzazione dell'autonomismo di Craxi, e vedi giusto. Dove non convengo con te è su un giudizio indifferenziato e negativo delle due svolte, di Craxi e di Berlinguer, anche se si sono tenute assieme e assieme sono cadute e soprattutto è difficile da sostenere che una ripresa (creativa) della «via italiana» di Togliatti (come ebbe a sostenere Napolitano nel 1981 in polemica con Berlinguer) avrebbe consentito da sola la ripresa del rapporto unitario a sinistra e dato l'avvio alla normalizzazione del sistema politico nazionale. Così come è da condividere pienamente l'idea, con la quale chiudi il libro, secondo cui il cortocircuito tra diversità-questione morale- giustizialismo non soltanto è completamente estraneo alla tradizione del togliattismo e del comunismo italiano, anzi ne capovolge la logica «laica» (la laicità della politica è propria della visione di Togliatti) ma ha compromesso (e speriamo non definitivamente distrutto) l'identità della Sinistra in Italia. Resta il dubbio che questa miscela di nuovismo e giustizialismo abbia rappresentato il propellente per le involuzioni e le miserie della Seconda Repubblica.

MONDO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

La Grande Coalizione di Berlino ha già un programma, ma non ancora un governo. Con una maratona di 17 ore, l'altra notte, i massimi dirigenti dei tre partiti che formeranno l'alleanza, la Cdu, la Csu bavarese e la Spd, hanno raggiunto un accordo che hanno messo nero su bianco in ben 158 pagine, sulle quali cronisti e commentatori stanno sudando in queste ore nel gioco, un po' futile, del chi ha vinto e chi ha perso. Ma manca l'intesa sull'organigramma del governo. Per ora ci sono solo voci: la cancelleria, va da sé, tocca ai cristiano-democratici, come dire ad Angela Merkel che se l'è certo guadagnata sul campo delle elezioni del settembre scorso, e la Cdu dovrebbe prendersi anche cinque ministeri; sei toccheranno ai socialdemocratici, insieme con la vicecancelleria, e tre ai cristiano-sociali bavaresi.

L'assetto del governo verrà definito solo tra due o tre settimane, quando saranno noti i risultati del referendum che i dirigenti della Spd hanno voluto indire tra i 450 mila iscritti al partito, cui toccherà comunque l'ultima parola. E qui c'è la grande incertezza che domina il futuro della große Koalition e che ha fatto capolino ieri, pur tra i sorrisi, le strette di mano e l'evidente soddisfazione di Frau Merkel, del presidente socialdemocratico Sigmar Gabriel e del presidente della Baviera e della Csu Horst Seehofer: da quello che si sa, il clima nei circoli e nelle federazioni della Spd non è per niente positivo.

I militanti hanno fatto una campagna elettorale contro i partiti conservatori con l'obiettivo di un governo rosso-verde e una buona parte, ora, rifiuta l'idea di governare insieme con i «nemici». Tanto più che sulla carta (ma solo sulla carta) una maggioranza alternativa di sinistra al Bundestag ci sarebbe pure, mettendoci dentro i radicali di sinistra della Linke, che un tempo venivano considerati «non potabili», ma che ora molti socialdemocratici si berrebbero senza eccessivi problemi.

L'ipotesi di una clamorosa bocciatura da parte dei due o trecentomila che - si prevede - andranno a votare della base socialdemocratica, comunque, non viene neppure presa in considerazione da Gabriel e dagli altri dirigenti del partito, compresi quelli che, come la segretaria organizzativa Andrea Nahles, hanno frenato gli entusiasmi per la riedizione della große Koalition che nell'ultima versione, quella del governo tra il 2005 e il 2009, è costata



La cancelliera tedesca e leader della Cdu Angela Merkel tra il segretario della Spd, Sigmar Gabriel (a sinistra) e Horst Seehofer (Csu) FOTO DI FABRIZIO BENSCH/REUTERS

Germania, primo passo verso la grande coalizione

- Cdu, Csu e Spd trovano l'accordo
- Il 15 dicembre la risposta della base socialdemocratica
- Il 17 dicembre il Parlamento vota per Merkel premier

alla Spd la peggiore batosta elettorale della sua storia post-bellica.

Va anche detto che di quella lezione i vertici socialdemocratici hanno tenuto abbastanza conto, aderendo sì alla grande alleanza con i conservatori, ma tenendo nelle trattative sul program-

ma del futuro governo un atteggiamento molto più fermo che in passato.

E va anche detto che qualche risultato lo si è visto e lo si vede nelle 158 pagine della bozza di programma. Innanzitutto nel capitolo che stava più a cuore alla sinistra, ovvero la fissazione per legge di un salario minimo generalizzato a 8,50 euro, che è stato, forse, l'argomento più controverso. La Spd l'ha ottenuto, pur con la clausola di possibili eccezioni che potrebbero essere concordate tra le parti sociali in condizioni particolari, ed è certamente una vittoria. La cui importanza non va sottovalutata, non solo per le evidenti ragioni sociali, ma perché l'introduzione del salario minimo pare destinata ad avere effetti positivi generali sull'economia, dando un po' di sostanza alla domanda interna.

Non a caso, a favore della misura si sono espresse nelle settimane scorse molte organizzazioni economiche - ultima, pochi giorni fa, l'Ocse - che fanno

pressione su Berlino perché per riequilibrare i rapporti tra i paesi dell'Eurozona modifichi la propria politica economica incrementando il mercato interno e frenando le esportazioni.

I socialdemocratici hanno avuto un discreto successo anche su un altro capitolo delle trattative, quello che riguarda le pensioni. Hanno strappato l'abbassamento dell'età pensionabile a 63 anni per chi abbia maturato 45 anni di contributi e un adeguamento delle pensioni minime a 800 euro al mese.

Cdu e Csu, invece, l'hanno spuntata sugli aiuti fiscali alle madri, spesso interpretati come alternativi agli investimenti per gli-asili nido.

...
Dal 2015 sale a 8,50 euro il salario minimo ma non aumentano le tasse dei ricchi

Bisognerà vedere, però, come queste misure verranno finanziate, giacché su spese pubbliche e tasse è passata, invece, la linea di Cdu e Csu, che hanno respinto con fermezza l'adeguamento delle tasse sui redditi che la Spd chiedeva, anche con l'aumento dell'aliquota massima al 49% sui redditi al di sopra dei 150 mila euro l'anno.

Sulla controversa questione della doppia cittadinanza per i figli di stranieri nati in Germania è stato raggiunto un compromesso abbastanza favorevole alla sinistra: non sarà più obbligatorio, com'è ora, optare a 23 anni tra la cittadinanza tedesca e quella d'origine dei genitori. È una misura che sarà particolarmente apprezzata nella numerosa comunità turca nella Repubblica federale. Sui diritti per le coppie omosessuali l'impegno a creare le condizioni perché vengano eliminate «le discriminazioni ancora esistenti» è un po' generico, ma è comunque un passo avanti, che è stato favorito anche da una sentenza emessa qualche mese fa dalla Corte Costituzionale.

Infine, la Spd (ma in buona misura anche la Cdu) ha dovuto ingoiare il rospo della possibile istituzione di un pedaggio sulle autostrade fortissimamente voluto dalla Csu. Il pedaggio sarà limitato ai cittadini stranieri, sul modello delle «vignette» svizzera e austriaca, ma bisognerà vedere che cosa ne penseranno a Bruxelles.

Vilnius, non è chiusa la trattativa Kiev-Ue

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Non si fermano le proteste a Kiev a sei giorni dall'inizio delle proteste di massa scoppiate a seguito della sospensione della firma sull'accordo di cooperazione dell'Ucraina con l'Ue che avrebbe dovuto avvenire nel summit del partenariato orientale in programma oggi e domani a Vilnius, in Lituania.

Anche ieri 2mila manifestanti si sono radunati davanti al palazzo del governo ucraino per chiedere il rilascio dell'ex primo ministro, ora detenuta, Yulia Tymoshenko, che ha iniziato lo sciopero della fame per sollecitare il suo paese a firmare l'Accordo di associazione con l'Ue e sganciarsi dall'orbita russa. Ricoverta nella clinica di Kharkiv mentre sconta una pena detentiva di sette anni per abuso di potere (accusa contestata dalla Corte europea dei diritti umani) da tre giorni beve solo acqua. «È il solo modo che ha per prendere parte alle proteste», dice la figlia Eugenia. La liberazione dell'ex premier, simbolo della rivoluzione arancione, era una delle condizioni avanzate dalla Ue e negare nei giorni scorsi dal Parlamento di Kiev. Ieri, giorno del suo 53mo compleanno, le è stato

permesso di incontrare i suoi avvocati che le hanno consegnato un grande biglietto augurale firmato da un gruppo di sostenitori. Ma sperare in un gesto di clemenza è troppo ottimistico, tanto più dopo che il presidente ucraino ha detto in tv che la Tymoshenko, potrebbe essere scarcerata «solo se rimborsa allo Stato ucraino 20 miliardi di dollari per i danni che ha causato all'economia del Paese».

Quanto alla firma dell'Accordo, Yanukovich ha ribadito che lo stato dell'economia per ora non lo permette, ha definito «umiliante» l'offerta di aiuti europei (610 milioni di euro), ha annunciato che sono necessari almeno 20 miliardi di dollari l'anno per adottare gli standard europei (160 miliardi fino al 2017) e ha fatto sapere che la decisione definitiva è rimandata a dicembre. Ha assicurato che comunque prenderà parte al vertice di Vilnius e chiederà, come annunciato, un negoziato a tre Ue-Ucraina-Russia per superare le divergenze economiche, anche se l'opzione è stata respinta da Bruxelles. La posizione russa è nota. «L'accordo di libero scambio tra l'Ucraina e l'Unione europea costituirebbe una grave minaccia per l'economia della Russia», ha ribadito l'altro ieri il premier russo Vladimir Putin. «Se

l'Ucraina firma l'accordo di libero scambio con l'Unione europea, sarà obbligata entro due mesi dalla ratifica dell'accordo a ridurre i dazi doganali dell'85% - ha scandito Putin -. Ciò significa che se la Russia mantiene la sua zona di libero commercio con l'Ucraina, le merci europee arriveranno direttamente, attraverso il territorio ucraino, sul nostro mercato». Dal Cremlino è arrivato anche l'invito ai «funzionari Ue» ad astenersi dall'usare «parole taglienti» sulla questione. Il riferimento è alla disapprovazione espressa lunedì sulle «posizioni e azioni russe» in una dichiarazione congiunta del presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e del presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso. Putin comunque nega di avere esercitato pressioni sull'Ucraina e accusa l'Ue di ricattare il Paese per firmare il trattato. In tutto questo il primo ministro Mykola Azarov ci tiene a precisare che la partita ancora non è chiusa.

Questo per quanto riguarda l'Ucraina, ma le defezioni dei paesi che avrebbero dovuto firmare accordi di associazione al summit di Vilnius non finiscono qui. L'Armenia e l'Azerbaijan hanno deciso di rinunciare nell'ottica di un ingresso nella cosiddetta Unione doganale, sotto l'egida russa, mentre la Bielorussia non è in condizione di rispettare i requisiti chiesti dalla Ue. Gli unici paesi ex sovietici che firmeranno quell'accordo saranno dunque la Georgia e la Moldavia.

Eutanasia, il Belgio verso il sì per i minori

Il Belgio si appresta a estendere l'eutanasia anche ai malati terminali minorenni. Una proposta di legge in questo senso è stata approvata dalla commissione Giustizia e Affari sociali del Senato dopo un mese di discussioni con 13 voti a favore e quattro contrari. La proposta, che ha scatenato un intenso dibattito in Belgio, dovrà essere ora esaminata dall'aula del Senato e poi dall'altra Camera.

La nuova legge consentirà l'eutanasia ai minorenni affetti da patologia terminale se giudicati capaci di decidere da soli e colpiti da un dolore che non possa essere «alleviato». La «dolce morte» dovrà comunque essere approvata da un team medico e necessiterà del consenso dei genitori.

Secondo un recente sondaggio, tre quarti dei cittadini condividono la nuova legge in un paese che ha introdotto l'eutanasia nel 2002, seconda nazione a farlo dopo l'Olanda. Lo scorso anno sono stati 1.432 i casi di eutanasia in Belgio, il 25% rispetto al 2011.

«Tristezza e delusione» è stata espressa in una dichiarazione comune dai responsabili religiosi del Paese. «Condividiamo l'angoscia di quei genitori che hanno un bambino che sta andando verso una fine prematura della vita, soprat-

tutto quando soffre. Tuttavia - scrivono i leader religiosi -, riteniamo che le cure palliative e la sedazione siano un modo degno di accompagnare un bambino che muore di malattia. Medici, oncologi e rianimatori ce lo hanno affermato chiaramente. Ascoltiamoli». A firmare la dichiarazione congiunta sono il Gran Rabbino di Bruxelles, Albert Guigui, Robert Innes, della Chiesa anglicana, monsignor André-Joseph Léonard, presidente della Conferenza episcopale del Belgio, Geert Lorein, del Sinodo federale delle Chiese protestanti ed evangeliche, il metropolita Panteleimon Kontogianis, per la Chiesa ortodossa, e Semsettin Ugurlu, presidente dell'Esecutivo dei musulmani in Belgio.

I leader religiosi ribadiscono anche il loro no all'«accanimento terapeutico» e il loro invito a utilizzare le cure palliative perché - scrivono - «noi crediamo che non abbiamo il diritto di lasciare un bambino soffrire: anche perché la sofferenza può e deve essere sollevata. E la medicina ne ha i mezzi. Non banalizziamo l'atto di dare la morte dal momento che siamo fatti per la vita. Mettere fine alla vita è un atto che non solamente uccide, ma distrugge un poco per volta i legami che esistono nella nostra società».

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013
Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it



SINTESI MOZIONE PIPPO CIVATI “DALLA DELUSIONE ALLA SPERANZA. LE COSE CAMBIANO CAMBIANDOLE”

Cara elettrici, caro elettore, le proposte che puoi trovare nella nostra mozione sono a rivolte a te, perché troppo spesso le decisioni sono state prese senza consultarti, senza coinvolgerti, senza riconoscere la sovranità che ti appartiene.

Nella nostra visione **la novità è a sinistra**, nel pluralismo, nel riconoscimento dei diritti, nell'apertura alla cittadinanza, nella voglia di cambiare insieme. Troppo spesso l'abbiamo inseguita fuori di noi, questa novità, trascurando le cose in cui crediamo, dimenticando la passione politica che sola può consentirci di cambiare. **Troppo spesso abbiamo rinunciato** a credere alla cultura delle possibilità ripetendoci che non ci sono alternative. Mentre l'alternativa siamo noi. E siamo noi a dover aprire una discussione libera e alla luce del sole. Non un dibattito che si chiude in queste righe, ma un confronto che finalmente si apre. Il PD è per noi **un grande progetto di cambiamento culturale, un partito delle opportunità** per tutti gli italiani.

Del resto i grandi partiti progressisti nascono per rivoluzionare le società, sono un progetto ambizioso, una “folia” di molti per mutare la re-

altà: solo i molti, se consapevoli e organizzati, possono battere i pochi delle oligarchie. È questo il fondamento della nostra esistenza: scegliere di essere quella possibilità di trasformazione radicale, quell'ideale di liberazione che muove il nostro impegno.

Abbiamo affrontato questo congresso come un cammino condiviso, fatto di campagne, confronto, informazione e studio. Ma questo non è solo un congresso, è un momento in cui ripensare il centrosinistra nel suo complesso. La nostra storia recente e il futuro che ci attende. Cercando di alzare lo sguardo e di cambiare, finalmente, prospettiva, risalendo la storia delle delusioni degli ultimi vent'anni.

Ci rivolgiamo a te perché **la sinistra senza il suo popolo non esiste** e insieme a te vogliamo far diventare popolari soluzioni che riteniamo giuste ma che popolari ancora non sono.

È scaduto il tempo dei compromessi al ribasso perché sappiamo che le sfide che ci attendono sono enormi.

È il momento di mettere alle spalle i nostri fallimenti. **Non ci accontentiamo più di subire un presente che non abbiamo voluto.**



È il momento di rinnovare profondamente noi stessi, dal punto di vista culturale e politico prima di tutto, con un gruppo dirigente radicalmente diverso dal precedente, per esperienze, storie e cultura. Con passione e coraggio, non con il calcolo, la convenienza, gli opportunismi.

È questa la nostra rivoluzione: un progetto collettivo, vitale, aperto a tutti quelli che pensano ancora che lavorare per la felicità di tutti sia il modo migliore per realizzare anche la propria.

IL PARTITO CHE VOGLIAMO

Il Partito Democratico deve organizzare la partecipazione perché la politica esiste solo se è un mezzo per diffondere il potere e non per requisirlo. Un partito sano ha un rapporto trasparente e sereno

con il potere. Siamo contrari ai doppi incarichi di partito e di governo, crediamo nella valorizzazione delle competenze e non della fedeltà politica.

Il PD deve essere un'associazione di donne e uomini liberi che fanno politica, non un incastro di correnti.

Noi vogliamo istituire **una Fondazione di studio** riconosciuta da tutto il Partito Democratico che organizzi la formazione e lavori in autonomia per aiutarci a immaginare i prossimi venti anni e che superi tutte le fondazioni esistenti che sono collegate a singoli dirigenti e rischiano di apparire solo come loro proiezioni personali, per non dire veri e propri comitati elettorali al servizio di questa o quella corrente. Sentiamo la necessità di una cultura politica adeguata alla comprensione di una realtà complessa e in continua evoluzione.

Il partito deve coinvolgere iscritti ed elettori, essere aperto alle istanze ed ai movimenti presenti nella società.

Vogliamo che **la consultazione degli iscritti** divenga parte dei processi decisionali ordinari, non solo con le primarie per selezionare la classe dirigente e i rappresentanti nelle istituzioni ma anche con

le *doparie*, tra una tornata elettorale e l'altra, per definire la linea politica e indirizzare il partito nelle scelte importanti. Se dobbiamo discutere di un governo di larghe intese, che lo si faccia con tutti i nostri iscritti, **come la SPD in Germania.**

I circoli del PD devono essere vivi, aperti, riconoscibili sul territorio, destinatari di maggiori risorse, strumento della nostra trasformazione e **centro della “mobilitazione cognitiva”.**

Vogliamo che il Partito Democratico sia trasparente nelle scelte ma anche dal punto di vista contabile e finanziario attraverso la redazione di un bilancio federale.

IL PAESE CHE VOGLIAMO

L'ambiente e la cultura sono al centro della nostra visione. L'ambiente è un'opportunità, probabilmente l'unica grande opportunità per concepire un'economia capace di futuro e quindi realmente sostenibile. Il nostro secolo è necessariamente quello della grande transizione verso la sostenibilità: un grande processo condiviso che deve prendere forma dal basso.

La cultura è il telaio della so-

cietà, la struttura fondamentale che permette l'innovazione. La Rivoluzione Culturale che auspichiamo tiene assieme il nostro passato, il nostro presente e il nostro futuro.

L'Italia è oggi il paese con il più alto tasso di disegualianza tra gli studenti, dove i risultati scolastici dipendono troppo dalla famiglia in cui si nasce, dal territorio in cui si vive, e dal tipo di scuola che si frequenta, con differenze drammatiche tra il Centro Nord e il Sud del Paese. Siamo il paese più diseguale perché non investiamo nel nostro futuro. **Dobbiamo tornare a spendere come tutti i paesi europei: per la scuola, per l'università, per la ricerca.** Dobbiamo prevedere i fondi per avere scuole dell'infanzia accessibili in tutta Italia. Per il tempo pieno ovunque. Per il diritto allo studio, per una scuola ed un'università di liberi ed eguali, messi nelle stesse condizioni di partenza, così che il merito possa essere realmente premiato. Per i servizi agli studenti disabili, studenti che devono essere integrati pienamente, come avevamo iniziato a fare prima degli altri e oggi troppo spesso non facciamo più. Per la ricerca di base, così che poi i privati possano farlo nella ricerca applicata. Per i giovani ricercatori, **piantare alberi oggi per raccoglierne i frutti domani.** Per la formazione permanente degli adulti, per migliorare il livello professionale di tutti e combattere l'analfabetismo di ritorno.

Non è più tempo di tagli al nostro futuro, dobbiamo tornare in Europa, dobbiamo essere protagonisti anche noi della rivoluzione digitale. Una rivoluzione che tenga assieme l'innovazione e la politica industriale, i diritti fondamentali e le nuove forme della politica, le relazioni internazionali e il nostro vivere quotidiano. Una rivoluzione che solo una classe dirigente (non solo politica) completamente nuova può finalmente realizzare.

Portare Internet in tutta Italia, alla portata di tutti, deve diventare uno dei pilastri del rilancio nazionale. Ma per realizzare compiutamente **la rivoluzione digitale,** serve più apertura, più sperimentazione, più interazione. Più apertura, per rendere accessibili i prodotti dalla ricerca e i materiali didattici realizzati con fondi

pubblici, in modo da favorire l'auto-apprendimento e l'auto-aggiornamento. Più sperimentazione nelle classi grazie all'azione diretta di docenti motivati. Più interazione tra docente e studenti, ma anche tra docenti e docenti, e tra studenti e studenti. Non solo online, perché l'educazione, infatti, è fondata su rapporti umani: solo così è possibile tirare fuori il meglio da ogni studente.

Il posto dove vogliamo vivere è il modello della Città Possibile: una città che vogliamo realizzare assieme. **Una città attenta ai bisogni delle persone, che cerca la massima compatibilità ambientale e favorisce la partecipazione diretta dei cittadini.** Un nuovo modello di comunità inclusiva che comprenda i rapporti umani e quelli economici, che sia capace di recuperare la migliore tradizione dell'auto-organizzazione, delle società di mutuo soccorso e delle cooperative. Una città che valorizza il bello, riqualifica i propri edifici, ne migliora le prestazioni energetiche e la sicurezza antisismica. Una città dove le case sfitte sono disponibili a prezzi accessibili a chi ne ha bisogno. Una città capace di sviluppare relazioni sociali, dotata di servizi per la cultura, l'infanzia e la formazione permanente, dove la vecchiaia non è vissuta in solitudine. Una città che riduce i rifiuti alla fonte, che riusa e recupera i materiali, con la prospettiva di eliminare gli inceneritori. Una città che sottoscrive con i propri cittadini un nuovo patto per l'acqua. Una città attraversata da una rete integrata di trasporti pubblici disponibili a prezzi accessibili, dove possiamo muoverci in sicurezza a piedi o in bicicletta. **È una Città Possibile perché siamo già stati capaci di realizzarla,** in moltissime realtà locali, quasi sempre governate dal centro-sinistra.

Se le decisioni più importanti per il nostro destino sono prese a livello globale, devono essere decisioni democratiche: dobbiamo **globalizzare la democrazia.** In Italia, in Europa, nel mondo, abbiamo bisogno di più democrazia. Più democrazia, riformando l'ONU, il consiglio di sicurezza, la Corte Penale internazionale. Più democrazia, creando una nuova agenzia mondiale per uno svi-

luppo equo e sostenibile. Più democrazia iniziando il processo costituente degli Stati Uniti d'Europa. Più democrazia, con un Partito Socialista Europeo capace di contaminarsi con le culture dei movimenti ecologisti e dei partiti di sinistra, costruendo **un Ulivo europeo** che promuova una candidatura unica per la presidenza dell'Unione. Più democrazia, lasciando la politica di difesa all'Unione Europea, rinunciando al progetto degli F-35 e costruendo una politica estera italiana nell'area mediterranea che aiuti a rafforzare la stessa Unione.

Lo stato al tuo servizio è uno stato che funziona e che facilita i rapporti tra i cittadini e con le Istituzioni.

Secondo noi servono poche e mirate riforme costituzionali. Siamo contrari al semipresidenzialismo perché preferiamo mantenere il Presidente della Repubblica come figura di garanzia, auspichiamo il superamento del bicameralismo perfetto con trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie e una riduzione del numero dei parlamentari. Riteniamo urgente la riforma della legge elettorale per ridare finalmente ai cittadini il diritto di scegliere i loro rappresentanti. Proponiamo **il ritorno alla legge Mattarella con collegi uninominali e sistema maggioritario con doppio turno di collegio,** perché pensiamo favorisca un rapporto più diretto tra cittadini ed eletti. Pensiamo che una **riforma della Pubblica Amministrazione** sia una sfida importante per il rilancio del paese. Il blocco del reclutamento, causa di progressivo invecchiamento della forza lavoro, deve essere superato. La selezione non deve essere più basata su concorsi unici, inutilmente nozionistici. È necessaria una mappatura delle competenze esistenti e una gestione delle risorse umane diversa. Occorre valorizzare e motivare la forza lavoro attraverso una compartecipazione ai risultati con benefici in termini economici e di carriera.

La corruzione beneficia chi dovrebbe combatterla e genera ormai un costo insostenibile. Deve essere contrastata, attraverso la trasparenza e il controllo dal basso, ma anche sanzionata in modo più efficace, modificando la disciplina della prescrizione e con

l'inasprimento delle sanzioni pecuniarie.

La legge vigente sul **conflitto d'interessi** è inadeguata ed è quindi urgente una sua modifica, occorre infatti riaffermare l'idea che chi svolge una funzione pubblica lo debba fare senza essere condizionato dai propri interessi privati. E questo vale prima di tutto per noi. Un paese moderno riconosce la diversità come ricchezza, occorre quindi **abrogare la legge Bossi-Fini,** introdurre nuove modalità d'ingresso e procedure di permanenza più semplici. Deve valere lo *ius soli* per i bambini nati in Italia e dobbiamo ridurre i tempi per l'ottenimento della cittadinanza.

In tema di diritti ci guida il principio della laicità e pensiamo che **il matrimonio per tutti** sia una battaglia di civiltà e il pieno riconoscimento di un diritto fondamentale. Vorremmo anche estendere al partner o genitore non-biologico la corresponsabilità sul minore e permettere l'adozione alle persone singole o a coppie dello stesso sesso.

Il Partito Democratico deve affrontare le molte facce della "Questione Maschile" che ancora modella la vita socio-economica di questo paese, in particolare: la modifica della Legge 40 e la piena applicazione della 194, la valorizzazione dei centri anti violenza e la promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro (flessibilità, welfare, incentivi fiscali).

L'economia giusta si muove lungo due binari, **la centralità del lavoro e il sostegno alle imprese che investono,** perché dobbiamo tornare ad essere il paese dove la gente vuole andare a lavorare.

Proponiamo una ricetta italiana che contempli mosse egualitarie e soluzioni liberali, perché **uguaglianza è concorrenza leale, legalità è promozione del merito.** Vogliamo avvicinarci alla maggioranza degli italiani, che non si riconosce né nel neoliberalismo né nella difesa dei vecchi privilegi. Dobbiamo superare il dualismo nel mercato del lavoro con il **contratto unico d'inserimento e il salario minimo.** Vogliamo riformare il nostro sistema di welfare in modo universalistico con il reddito minimo garantito e il **sussidio universale di disoccupazione.**

Immaginiamo un fisco che ri-

duce il suo peso sulla produzione, sia essa lavoro o impresa, ma non sulla rendita (reintroducendo l'IMU per gli immobili di pregio). Vogliamo un **fisco più giusto** favorendo la lotta all'evasione riducendo l'uso del contante e digitalizzando le fatture.

Pensiamo di trovare alcune risorse attraverso una razionalizzazione della spesa pubblica senza intaccare lo stato sociale. Stabiliamo un principio semplice, ma dal forte valore simbolico, in termini di spesa pubblica: **"non più in alto del Quirinale"**, nel settore pubblico nessuno può guadagnare più del 90% di quanto guadagni il Presidente della Repubblica.

Il progetto che ti abbiamo presentato è frutto di un lavoro collettivo durato anni, è **il risultato dell'impegno di molte e molti militanti** che hanno visto in Giuseppe Civati un catalizzatore di energie positive e hanno deciso di mettere **il loro tempo e le loro competenze** a disposizione del suo progetto politico di rinnovamento. Siamo un gruppo di persone che crede fortemente nel ruolo che il Partito Democratico può e deve avere nel nostro paese, ma è proprio per quello che vogliamo attuare il cambiamento di cui ti abbiamo parlato. **Per dimostrare che il PD non ha esaurito il suo compito. Vogliamo e crediamo di poter restituire la speranza e la fiducia a tutti voi iscritti ed elettori che vi siete sentiti messi in disparte.** ■

La sintesi della mozione di Gianni Cuperlo è stata pubblicata martedì 26 novembre, quella di Matteo Renzi mercoledì 27 novembre.



ITALIA

Sequestrati 140mila pastelli cancerogeni

● **Operazione «scuola sicura».** I colori importati dalla Cina. Il pm: «Oggi sarà resa nota la marca»

RO. RO.
rossi@unita.it

L'operazione è partita più di due mesi fa. In concomitanza, o quasi, con l'apertura dell'anno scolastico. La Guardia di Finanza di Trento l'ha soprannominata «Scuola sicura» perché l'oggetto di indagine riguarda i colori a pastello, importati dalla Cina e laccati con materiali altamente tossici e potenzialmente cancerogeni (come i ftalati).

La Finanza, sotto il comando del colonnello Fabrizio Nieddu, ne ha sequestrati 140mila in 800 punti vendita di tutta Italia. Il titolare della società che ha importato il prodotto dalla Cina, una società di Correggio «attiva da più di venti anni», è stato denunciato per il reato previsto dall'articolo 31 del decreto legislativo numero 54 del 2011, che, nel campo della sicurezza dei giocattoli, prevede l'arresto fino ad un anno.

L'indagine è partita, spiega Nieddu, «da un volantino promozionale» nel quale era reclamizzato questo prodotto, molto scontato, privo del marchio «CE» di sicurezza.

Il prodotto è stato immediatamente ritirato dagli scaffali: i finanziari,

coordinati dal procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, Giorgio Grandinetti, hanno risalito l'intera filiera distributiva sino all'importatore e primo distributore, l'azienda di Correggio, che li aveva acquistati da un fornitore cinese, per poi procedere ai sequestri su tutto il territorio nazionale.

Individuato anche un container in arrivo via mare dalla Cina, che le Fiamme gialle trentine hanno intercettato al porto di La Spezia e seguito sino all'interporto doganale di Bologna, sequestrandolo al momento dello sdoganamento e poco prima dell'immissione del prodotto sul mercato.

Vista l'assenza di certificazioni di sicurezza, su delega della procura di Reggio Emilia, i pastelli sono stati immediatamente sottoposti a specifici accertamenti meccanici e chimici ad opera di un laboratorio specializzato. E le analisi hanno messo in luce che la vernice esterna di una serie di pastelli fluorescenti è intrisa di ftalati di tipo DEHP per un valore 3 volte superiore a quello consentito.

Una sostanza che la letteratura medica ritiene in grado di produrre effetti analoghi a quelli di un ormo-



ne estrogenante, ossia disturbi nello sviluppo dell'apparato riproduttivo maschile nonché danni al fegato, ai reni ed ai polmoni e possibili ulteriori effetti di ritardo nello sviluppo mentale dei neonati nonché cancerogeni.

Secondo il magistrato, i sequestri non hanno riguardato solamente supermercati. «I pastelli erano finiti anche nelle cartolerie o nelle edicole, specie quelle del centro-sud». Solo oggi la Finanza terminerà le operazioni di sequestro data la capillarità della distribuzione della ditta di

Correggio che imprimeva il proprio nome sul prodotto importato. «Vorrei specificare - ha detto il procuratore di Reggio Emilia Grandinetti - che non ci sono pericoli immediati per i bambini dovuto al contatto diretto».

Il problema si presenta se le sostanze tossiche vengono ingerite (spesso i bambini se le mettono in bocca). Grandinetti non ha voluto al momento fare il nome della ditta coinvolta. «Lo si farà solo quando tutto il materiale sarà sequestrato». Quindi entro oggi la marca del prodotto dovrebbe essere resa nota.

LA LETTERA

«L'odissea di Elisa serva da lezione alla buona politica»

Caro direttore, la vicenda denunciata da *L'Unità* nell'articolo «Treni: l'odissea di Elisa, disabile e pendolare clandestina» della giovane studentessa che giustamente chiede di poter usufruire dei servizi ferroviari richiama un nostro dovere morale prima che politico. Ho già chiesto ai vertici di Trenitalia la disponibilità a farsi carico dei problemi sollevati e di trovare la migliore soluzione. Mi permetto comunque di segnalare che l'accesso ai servizi di trasporto ferroviari segnala dal 2011 un salto di qualità nei servizi a terra per i viaggiatori disabili e a ridotta mobilità, indipendentemente dall'impresa di trasporto prescelta per effettuare il viaggio. Punto di riferimento per Fs nelle stazioni sono infatti le Sale Blu presenti nelle 14 principali stazioni dove sono operativi circa 90 operatori che registrano un continuo incremento del numero di servizi richiesti. I risultati sono molto positivi. Dall'integrazione delle persone con varie disabilità nella vita quotidiana e dall'accessibilità che va garantita a tutti e ovunque, eliminando ostacoli e ritardi, si misura non solo il valore sociale e di civiltà del nostro Paese, ma soprattutto si misurerà la capacità della politica di riuscire a imprimere una radicale svolta (...) nell'applicazione di un principio di eguaglianza garantito dall'articolo 3 della Costituzione che deve valere anche per i 2,8 milioni di italiani con disabilità.

ERASMO D'ANGELIS
Sottosegretario Ministero
Infrastrutture e Trasporti

LEGGI DI STABILITÀ 2014

**CAMBIARLA
SI PUÒ!**

**PER LA DIFESA
DEL POTERE D'ACQUISTO
DELLE PENSIONI**

**PER IL LAVORO
L'EQUITÀ E LA
GIUSTIZIA SOCIALE**

**PER IL CONTRASTO
AGLI SPRECHI
E AI PRIVILEGI**

**PER UN WELFARE
PUBBLICO E SOLIDALE**

**PER UNA LEGGE
SULLA NON
AUTOSUFFICIENZA**

ROMA • 29 NOVEMBRE 2013
TEATRO ITALIA • VIA BARI 18
**MANIFESTAZIONE UNITARIA
DEI SINDACATI PENSIONATI**



CISL
PENSIONATI



ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Basterebbero 5 milioni. «Spiccioli, vedrai che la facciamo», mi aveva assicurato il ministro Graziano Delrio lo scorso 2 agosto a Bologna. Ora invece nella Legge di Stabilità gli indennizzi che aspettiamo da anni non ci sono. Ma io così non la voto». Dopo mesi di attesa si sfoga Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna e deputato Pd, che insieme al vicepresidente dell'Associazione italiana vittime del terrorismo (Aviter) Roberto Della Rocca avverte: «Se le cose rimanessero così il disprezzo dei familiari delle vittime per questo governo sarebbe totale». Stringata la rassicurazione del ministro per gli Affari regionali, «sono convinto che la Camera rimedierà e lavoriamo per questo». Ma le speranze riaccese dall'esecutivo hanno subito un duro colpo. E la fiducia sembra spezzata.

L'annuncio che dopo tanti rinvii si è perso anche l'ultimo treno per dare una risposta alle vittime del terrorismo suscita infatti un coro di reazioni. Lo stop è «grave» per il sindaco di Bologna Virginio Merola, «vergognoso» per il segretario del Pd bolognese Raffaele Donini, appena riconfermato, che ora chiede «con forza che alla Camera sia trovata una soluzione: una dilazione ulteriore non è più tollerabile». «Gli impegni vanno rispettati, è una questione di giustizia per cui non può passare altro tempo», concorda la presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna Paola Costi, mentre di «ennesima vergogna del governo Letta» parla Sel sotto le due torri. Per tacere dei commenti che a destra e nei dintorni prendono di mira Bolognesi, in sostanza per non avere portato a casa il risultato.

E dire che nell'aula del Comune di Bologna, affollata e commossa al 33° anniversario della strage alla stazione, sembrava cosa fatta: il governo Letta avrebbe finalmente risolto i problemi legati alla legge 204 del 2006 in favore di tutte le vittime di terrorismo e strage. Un passaggio indispensabile, da parte dello Stato, per assicurare una vita dignitosa ai sopravvissuti. E per testimoniare vicinanza a chi ha perso un familiare - e spesso ancora non sa perché, come nel caso della bomba alla stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti), rimasta senza mandanti. O di Ustica, dell'Italicus, di piazza Fontana e di piazza della Loggia...

Eppure la 204 è rimasta di fatto inapplicata. «Il governo Monti aveva accantonato un milione - ricorda Bolognesi - presso il commissario straordinario. Nella nostra proposta c'erano tre nuove norme per cui il centinaio circa di persone che ne hanno diritto avrebbero ricevuto vitalizi per un totale di 5 milioni». Le associazioni premono poi da anni per la revisione delle tabelle Inps e Inpdap su cui si calcolano gli indennizzi, con l'Inps - racconta sempre Bolognesi - è in atto da tempo un vero braccio di ferro, «non riconosce la 204 e invoca un'altra legge». Anche di questo aveva parlato con il ministro ad agosto, e pubblicamente Delrio si era impegna-



Sono saltati i risarcimenti per i familiari delle vittime della strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980 FOTO LAPRESSE

Strage di Bologna la beffa dei risarcimenti

- Nella Legge di Stabilità saltano gli indennizzi promessi: 5 milioni
- Paolo Bolognesi: «Questa legge non la voto». Il sindaco Merola: «Grave»

to: «Credo sia un atto dovuto, oltre alla verità dobbiamo anche una riconoscenza a questi familiari delle vittime, dobbiamo un risarcimento per la loro pazienza e la loro costanza».

Il ministro parlò allora di un provvedimento da inserire nell'imminente decreto sulla sicurezza. Si slitta però a settembre, pare più adatto veicolarlo con le misure per gli esodati. Finché non si arriva all'ultima spiaggia, la Legge di

Stabilità. I senatori bolognesi del Pd (Broglia, Lo Giudice, Ghedini, Sangalli) presentano un emendamento ad hoc. Ed ecco l'amaro risveglio, «con grande amarezza e profonda delusione vediamo che nel maxi emendamento predisposto per il voto di fiducia dei risarcimenti non c'è traccia. Gli impegni presi solennemente a Bologna a oggi non sono stati mantenuti», insorgono Bolognesi e Della Rocca. Il redde ratio-

nem è fissato ora alla Camera, Bolognesi coglie al balzo la palla lanciata da Delrio con una sfida: «Se davvero vogliono cambiare ci mettono due minuti. Presenterò io stesso l'emendamento necessario». Ma c'è chi già vede nero, come il capogruppo M5s in Comune a Bologna Massimo Bugani: «Mi auguro che Bolognesi si renda conto di essere stato preso in giro dai suoi colleghi e finti amici, e che se ne sia stancato».

IL LUTTO

È morto Raimondo Ricci, bandiera dell'antifascismo genovese

È morto a Genova Raimondo Ricci, bandiera dell'antifascismo ligure. Novantatré anni, tra gli ultimi testimoni del Novecento, già presidente nazionale dell'Associazione nazionale partigiani, ha dedicato la sua vita alla difesa dei valori della Resistenza. Si è spento nella sua abitazione. Partigiano, nelle mani della Gestapo Ricci fu torturato e imprigionato nel campo di concentramento di Mauthausen. Liberato, continua la sua battaglia morale e politica e, in qualità di avvocato penalista, difende i sindacalisti e i militanti comunisti nel dopoguerra. Presidente provinciale dell'Anpi nel 1969, parlamentare per

tre legislature dal 1976, fa parte della commissione di inchiesta sulla P2 e davanti all'irruzione del terrorismo è una delle figure politiche che ha contribuito a costruire quel fronte tra istituzioni e movimento operaio che ha garantito la continuità dello stato democratico. Giurista autorevole sarà anche membro del consiglio di presidenza della Corte dei Conti. Nell'età avanzata, Raimondo Ricci dedica tutte le sue energie e il suo tempo all'Istituto Storico della Resistenza a cui fu chiamato per ricoprire il ruolo di presidente. Nonostante fosse quasi cieco, viaggia

da una parte all'altra dell'Italia, passa da comizio a comizio, affascina i giovani. La sua voce attraversa le piazze e i cuori. In qualche misura diventa lui stesso un simbolo. Nel giugno 2002, a quasi sessant'anni di distanza dalla fine del conflitto, ad Amburgo incontra per la prima volta Friedrich Engel, il responsabile dell'eccidio del Turchino, il carnefice a cui solo per merito della sorte era sfuggito. Anche questo accade in una vita non comune. La camera ardente sarà allestita oggi, giovedì, dalle 8 alle 12 in Provincia, in largo Lanfranco. La salma sarà sepolta a Imperia.

ITALIA RAZZISMO

La violenza del bangla tour A Roma è caccia al nero

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Il deputato del Pd Khalid Chaouki ha presentato alla Camera un'interrogazione al ministro dell'Interno Angelino Alfano sui «bangla tour» che si stanno svolgendo in alcuni quartieri di Roma a opera di giovani neofascisti. Si tratta di vere e proprie ronde anti-immigrati e nello specifico anti-bengalesi che, come sostiene Chaouki, «evidenziano una violenza di chiara matrice politica e ideologica che sembra far capo a Forza Nuova, il gruppo di estrema destra romana». Attraverso l'interrogazione si vuole conoscere «quali provvedimenti il ministero dell'Interno prenderà per contrastare, quanto prima, il degenerare di tali azioni squadriste ai danni dei bengalesi e delle altre comunità straniere». La ragione di tanta violenza sarebbe da ricercarsi in un rito di passaggio «violento e vigliacco che individua nell'immigrato una preda "facile", particolarmente indifesa. Condanniamo e respingiamo con forza una brutalità tanto feroce e vigliacca». Chaouki sostiene inoltre che un'assenza governativa e degli amministratori locali, sarebbe gravissima perché tocca proprio a loro trovare delle soluzioni a breve e a lungo termine. Si tratta dunque sia di mettere a punto provvedimenti in grado di far cessare queste attività, sia di pianificare politiche che incidano sull'aspetto più fragile e meno coltivato in tema di immigrazione: ovvero quello culturale.

È infatti attraverso gesti concreti che si costruisce un terreno fertile all'integrazione di persone straniere in Italia e che impedisce il proliferare di fenomeni quali le ronde o di gesti ostili all'immigrazione. In questo senso, e per spiegare come i provvedimenti normativi influiscano sulla cultura dell'accoglienza, è utile ricordare il «pacchetto sicurezza 2009» firmato dall'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni con cui, oltre a introdurre il reato di immigrazione clandestina, vennero regolamentate le ronde attraverso la creazione di un albo presso le prefetture e definendo i requisiti per partecipare. Entrambi questi provvedimenti hanno avuto un effetto negativo sulla percezione collettiva dell'immigrazione. Per quanto riguarda il reato, infatti, da quel momento ogni persona straniera era vista come potenziale criminale da assolvere solo nel momento dell'esibizione del regolare titolo di soggiorno. La regolamentazione delle ronde era, poi, a sostegno del piano sulla sicurezza per cui i cittadini stessi dovevano prendersi cura del proprio quartiere. Quell'introduzione contestuale, però, non ha fatto altro che identificare come nemici gli stranieri che, in alcune zone d'Italia, soprattutto quelle in cui la Lega regnava, erano visti come degli invasori da allontanare. Per fortuna, a un anno dall'introduzione del «pacchetto sicurezza», erano poche le associazioni di volontari ad aver chiesto il riconoscimento ufficiale al sindaco e al prefetto: una a Treviso, una a Milano e un'altra a Bolzano.

I «bangla tour» dei giorni scorsi sono lontani dall'idea di Maroni, ma probabilmente l'effetto discriminante è lo stesso.

A giudizio il dramma di malasana di Plinio

A.COM.
acomaschi@unita.it

È appesa a un filo la richiesta di giustizia della famiglia Ortolani per Plinio, il bimbo rimasto disabile dopo la mancata diagnosi di diabete e una serie di errori medici eclatanti di cui l'Unità ha dato conto a ottobre. Proprio ora che emerge un caso simile, che chiama in causa alcuni dei sanitari accusati dagli Ortolani.

Il gip Giampiero Borraccia del tribunale di Arezzo deve infatti pronunciarsi sulla seconda richiesta di opposizione all'archiviazione del caso. Si tratta dell'ultima chance, per la famiglia del bimbo che oggi ha 5 anni, di vedere riconosciute le proprie ragioni, perché «non accada mai più a nessuno quello che è successo a noi», ricorda il padre, Iacopo, che da allora corre «per Plinio»

nelle gare podistiche di tutta Italia, con centinaia di sostenitori che hanno fatto propria la sua battaglia. Ricorda «i sintomi ignorati dal pediatra di famiglia, le analisi del sangue lette per telefono in modo errato dal laboratorio dell'ospedale di San Sepolcro (Ar), la diagnosi di diabete Mellito di tipo I arrivata troppo tardi, la reidratazione effettuata a Perugia secondo protocolli non adatti, il coma». Un caso emblematico per il professor Camillo Ricordi, diabetologo di fama, dei rischi corsi dai piccoli pazienti diabetici in Italia - 20 mila tra bimbi e adolescenti -, con strutture (e personale) non ancora in grado di riconoscere con tempestività il diabete. Un punto determinante, perché senza la giusta terapia possono insorgere complicanze invalidanti come nel caso di Plinio - problemi neurologici e motori - se non mortali. Plinio è stato salvato all'ospedale

pediatrico Meyer di Firenze quando già gli era stata data l'estrema unzione, un calvario che i genitori ancora rievocano con dolore. Perciò si può immaginare il loro choc quando poco tempo fa li contattò la signora E. raccontando loro un'odissea drammaticamente simile, partita nel 2004 e cioè cinque anni prima di quella di Plinio. Il pediatra poi è lo stesso, il dottor P. B. di San Sepolcro.

La signora mette la sua testimonianza a disposizione dell'avvocato della famiglia. Spiega che anche sua figlia - allora aveva solo 16 mesi - un giorno accusa gli stessi sintomi di Plinio: ha la febbre a 38.5 ma soprattutto urine maleodoranti, tanta sete, è inappetente. Il 14 ottobre 2004 li segnala al dottor B. che però non può vederla e non formula alcuna diagnosi. La donna arrivata sera e visto che la piccola non migliora corre al Pronto soccorso di San Sepolcro. Qui

diagnosticano una faringotonsillite per la sua difficoltà a respirare, in realtà un altro segnale dell'insorgere del diabete. La madre riporta a casa la bambina (come era successo con Plinio, non ci si accorge della gravità della situazione) e il giorno dopo chiama a casa il pediatra, perché sta ancora molto male. Il medico dispone il ricovero per sospetta broncopneumonia destra. In ospedale le fanno una rx che però risulta negativa, si teme allora una leucemia e la piccola viene inviata all'ospedale di Arezzo, dove visti gli esami del sangue si individua infine il diabete. La bambina oggi ha problemi cognitivi. E se anche la famiglia non se la sentì di fare causa, oggi vorrebbe che giustizia fosse fatta almeno per Plinio. «Se i medici avessero fatto tesoro di quanto successo - nota amaro il padre Iacopo - forse le cose per noi sarebbero andate diversamente».

MONDO

Lunedì a Roma andrà in scena un bilaterale particolarmente importante, delicato, strategicamente rilevante. Il bilaterale Italia-Israele. L'amicizia tra Roma e Gerusalemme non è in discussione. Ma gli amici veri sono quelli che aiutano a non perseverare negli errori. Gli amici veri sono quelli che sanno praticare una politica di equidistanza con Israeliani e Palestinesi, rimarcando, ad esempio, che la colonizzazione dei Territori palestinesi di fatto svuota di ogni significato reale una pace fondata sul principio di «due Stati per due popoli». Di questo e di altro discuteranno lunedì a Villa Madama Enrico Letta e Benjamin Netanyahu. Ma il vertice intergovernativo ha avuto una anticipazione, che è passata sotto silenzio. Un silenzio imbarazzante. E, per molti versi, inquietante.

MANOVRE

Il suo nome in codice è «Blue Flag». Si tratta della più grande esercitazione multinazionale di aerei da combattimento mai ospitata da Israele. «Blue Flag» è iniziata domenica scorsa e si concluderà oggi, con la partecipazione di Stati Uniti, Grecia e anche dell'Italia. Alla esercitazione partecipano un sessantina di aerei da combattimento fra cui F-15, F-16, Tornado, Amx e B-152. Secondo un report dettagliato dell'analista americana Stephanie Westbrook, l'aeronautica israeliana mira ad aumentare di 10 volte il numero di obiettivi che è in grado di rilevare e distruggere. Il piano in cantiere, Expanding Attack Capacity (EAC), punta a un uso «massiccio, persistente e punitivo» della cosiddetta «forza aerea di precisione» per ridurre la durata delle guerre future ed evitare l'uso di forze di terra, considerato costoso e dannoso in termini diplomatici. Lo scenario simulerà un attacco in profondità in un territorio nemico dotato di forti difese aeree (come è ad esempio l'Iran). La partecipazione italiana all'esercitazione nel Neghev riaccende i riflettori su un capitolo di questa «amicizia» su cui vale la pena soffermarsi: quella militare. Con 473 milioni di euro, Israele si è aggiudicato il primo posto fra gli acquirenti di armi italiane, merito soprattutto dell'acquisto di 30 caccia da addestramento M-346. Nonostante la riesplorazione della crisi medio-orientale - rileva Antonio Mazzeo, tra i più acuti reporter e analisti italiani di strategie e affari militari - proprio il 2012 ha rappresentato l'anno chiave nei trasferimenti di sistemi d'arma tra i due Paesi. Il 19 luglio, in particolare, il ministero della Difesa italiano e l'omologo israeliano hanno ratificato la fornitura alle forze armate israeliane di 30 velivoli da addestramento avanzato M-346 «Master» prodotti da Alenia Aermacchi. La commessa ha un valore di poco inferiore al miliardo di dollari, ma prevede vantaggiose contropartite per le industrie israeliane. Elbit Systems, azienda specializzata nella produzione di tecnologie avanzate, svilupperà il nuovo software che verrà caricato sugli addestratori. Il Virtual Mission Training System (Vmts) «ingannerà i



Israele, il primo ministro Benjamin Netanyahu. FOTO DI DAVID BUIMOVITCH/AP-LAPRESSE

Netanyahu atteso a Roma e l'Italia arma Israele

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Commessa per trenta caccia italiani. Il nostro Paese presente alla più importante esercitazione militare israeliana. Lunedì l'incontro «bilaterale»

sensori degli M-346 simulando le funzioni di un moderno radar di scoperta attiva capace di gestire numerose funzioni tattiche, nonché scelte d'armamento complesse», riporta la World Aeronautical Press Agency. «Utilizzando il software una volta in volo, il pilota in addestramento potrà esercitarsi in scenari avanzati, quali la guerra elettronica, la caccia alle installazioni radar e l'uso di sistemi d'arma all'avanguardia». Alle future guerre - rimarca Mazzeo - le forze aeree israeliane si addestreranno cioè con il made in Italy.

In cambio dei caccia, le autorità dello Stato ebraico hanno anche imposto che l'aeronautica militare italiana si doti di due velivoli di pronto allarme «Gulfstream 550» con relativi centri di comando, controllo e sistemi elettronici, prodotti da Israel Aerospace Industries (Iai) ed Elta Systems (costo complessivo, 800 milioni di dollari circa). Selex Elsag, una controllata di Finmeccanica, s'incaricherà per conto delle aziende israeliane a fornire ai velivoli i «sottosistemi» di comunicazione e link tattici secondo gli standard Nato. Le forze armate italiane dovranno pure acquistare un sistema satellitare elettro-ottico ad alta risoluzione di secon-

da generazione «Ofeq», anch'esso di produzione Iai ed Elbit Systems (245 milioni di dollari). Prime contractor degli israeliani sarà Telespazio, azienda controllata in parte da Finmeccanica, che assicurerà entro il 2015 la costruzione del segmento terrestre, il lancio e la messa in orbita del nuovo sistema satellitare. In aggiunta, Roma sarebbe anche interessata all'acquisto di droni senza piloti.

FARE CHIAREZZA

In vista del bilaterale di lunedì, si parla di accordi politici, economici e culturali. A spiegarne senso e sostanza saranno Letta e Netanyahu. Rafforzare le relazioni tra Roma e Gerusalemme su questi terreni è un bene, così come evocare boicottaggi accademici o di prodotti alimentari non aiuta certo il dialogo in Terrasanta ma finisce per favorire i falchi presenti nei due campi e non certo quanti, israeliani e palestinesi, sanno che la pace, quella vera, non può che nascere dal basso. Ma la partita militare non può restare sullo sfondo, o passare sotto silenzio. Perché non è con le armi che si cambia in meglio il volto del Medio Oriente. Semmai lo si rende più insanguinato.

A Tel Aviv film a confronto sulla memoria dei due popoli

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

La pace passa anche per le sale cinematografiche. E per il coraggio di giovani cineasti che hanno provato a dare corpo e anima alle sofferenze e alle speranze dell'altro da sé. Per questo appare meritoria, e confortante l'iniziativa assunta in questa settimana dalla Tel Aviv Cinematheque. Per tre giorni, nell'ambito di un festival cinematografico, verranno proiettati, in una sezione apposita, film, di registi israeliani e palestinesi, che hanno come oggetto la «Nakba», la «Catastrofe» per i palestinesi, legata alla nascita dello Stato d'Israele. La data del festival non è casuale. Ma ha una forte valenza storica e simbolica. Il 29 novembre, infatti, è il 66mo anniversario del Piano di spartizione della Palestina, che precedette di un anno la fondazione dello Stato d'Israele. Un anno di guerra e di sofferenza, un anno che, per centinaia di migliaia di palestinesi, ha significato l'abbandono forzato delle proprie case e villaggi.

Ad aprire la rassegna è *On the Side of the Road*, della regista Lia Tarachansky. Il documentario si fonda su inedite testimonianze di israeliani che parteciparono a quegli avvenimenti della guerra del 1948 che segnarono, nel bene e nel male, il destino di due popoli. Tra i 12 film in programmazione, c'è la prima in Israele di *When I Saw You*, della palestinese Annemarie Jacir. Un film poetico, di struggente bellezza - che ha ottenuto riconoscimenti ai festival di Berlino, Toronto e del Cairo, oltre che la nomination per miglior film straniero agli Oscar 2012 - in cui si raccontano le storie di palestinesi costretti a rifugiarsi nei campi profughi in Giordania. Protagonista del film è il giovane Tarek, che fa parte della seconda generazione di rifugiati, quelli nati nei campi profughi, cresciuti ascoltando i racconti degli anziani che hanno vissuto sulla propria pelle la «Nakba». Israeliani e palestinesi provano oggi a ricostruire quella pagina di storia, riconoscendo l'esistenza delle ragioni dell'altro, oltre che le sue speranze e i dolori. Qualche tempo fa, i più affermati e impegnati scrittori e intellettuali israeliani, come David Grossman, Abraham Yehoshua, Amos Oz, in una lettera-appello affermarono che per «Israele sarebbe stato meno doloroso cedere territori ai palestinesi di quanto lo sarebbe stato risarcirli della propria storia e della propria identità nazionale». Ma questo risarcimento è necessario, se si vuole dare una chance alla pace. E questa chance passa anche per una Cinematheque. Quella di Tel Aviv.

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it

inca

il Patronato della CGIL

L'infortunio subito da un lavoratore durante una missione e/o in trasferta è indennizzato dall'Inail?

Qualsiasi situazione di rischio di infortunio nel quale il lavoratore si trovi in esecuzione di obblighi nascenti dai rapporti di lavoro devono essere tutelati dall'Inail; quindi anche gli eventi che accadano dall'inizio della missione e/o trasferta fino al rientro presso l'abitazione, compresi gli incidenti nel tragitto per andare in albergo e quelli accaduti nella stanza d'albergo devono essere riconosciuti come infortuni avvenuti in occasione di lavoro. Lo ha precisato lo stesso Inail in una recente circolare. Non possono ritenersi indennizzabili, invece, gli infortuni che avvengono con modalità e circostanze per le quali non si possa ravvisare alcun collegamento con l'attività svolta in missione o trasferta e quelli riconducibili a scelte personali del lavoratore, irragionevoli e prive di alcun collegamento con la prestazione lavorativa tali da esporlo a un rischio determinato esclusivamente da tali scelte (rischio elettivo).

INFORTUNI E CONGEDI BIENNALI

Posso usufruire del congedo biennale retribuito per assistere mio suocero in situazione di handicap grave in base alla recente sentenza della Corte Costituzionale?

Con la sentenza n. 203/2013 la Corte Costituzionale è intervenuta sulla materia dei congedi retribuiti fino ai due anni concessi ai lavoratori che assistono un familiare con grave disabilità, dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'art. 42, comma 5, del Decreto legislativo n. 151/2013, nella parte in cui non include nel novero dei soggetti legittimati a fruire del congedo il parente o l'affine entro il terzo grado convivente.

In conformità a detta sentenza, però, potrà fruire del congedo solo se convivente con il disabile e i parenti più prossimi (figli, genitori, fratelli) o il coniuge siano mancanti, deceduti o anch'essi invalidi.

ECONOMIA

Confcommercio vede un altro Natale di austerità

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un rito da difendere. Le famiglie italiane non perdono l'abitudine al regalo sotto l'albero, nonostante un Natale anche quest'anno sotto la stella dell'«austerità», «dimesso» per usare il termine scelto dalla Confcommercio.

Alla vigilia delle feste, la Confederazione delle imprese fa i conti in tasca alle famiglie, sempre più gravate dal carico fiscale e con sempre minore disponibilità alla spesa. Ne viene fuori un quadro non proprio felice. I dati principali dicono che il reddito disponibile è tornato ai livelli del 1986 e i consumi a quelli del '97, mentre la pressione fiscale è al 44,3 per cento. C'è dunque poco da stupirsi se generalmente la fiducia è

quantomeno «incerta». E non va meglio alla tanto auspicata «ripresa» dei consumi, «di fatto, cancellata dalla legge di stabilità», secondo Carlo Sangalli.

Il presidente della Confcommercio prefigura così «l'ennesimo Natale di austerità». A dicembre - sostiene - dopo il crollo dello scorso anno dovuto al pagamento dell'Imu, quest'anno ci potrebbe essere un modestissimo incremento delle disponibilità. Ma molto dipenderà dall'effettiva cancellazione della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale». Nell'incertezza, la stima è per l'ennesima «riduzione dei consumi per l'anno 2013 pari al 2,4 per cento, un fenomeno molto grave che segue la caduta eccezionale del 4,2 per cento del 2012». Del resto perché spendere di più se i soldi a disposizione diminuiscono,



Una vetrina natalizia

a differenza delle tasse. «Un aspetto che vorrei sottolineare - dice il responsabile dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano Bella - è che per quanto ci sia una totale incertezza fiscale, le famiglie sentono che non si sta aprendo una stagione di riduzione delle tasse. Sappiamo che la pressione fiscale rimarrà invariata fino al 2016 e dunque non ci si può certo aspettare una ripresa dei consumi».

18 EURO DALL'IMU

Non fa una piega. Le proiezioni basate sui dati del governo, stimano una crescita dei consumi reali di appena l'1,1 per cento nel 2015, dell'1,6 l'anno dopo, e così via per tornare ai livelli del 2007 solo nel 2022. In questo quadro fosco, con sette italiani su dieci che pas-

seranno un natale «dimesso» (il doppio rispetto al 2009), bisogna mettere in luce l'amore per la tradizione che si concretizza in quello che Sangalli definisce «l'estremo tentativo delle famiglie di difendere il rito del regalo: più di un italiano su due considera questo appuntamento un piacere, nonostante l'inevitabile ridimensionamento della spesa».

Su peso, dimensioni e valore dei regali, influirà l'Imu: «Con l'ipotesi che tutto vada bene - dice Confcommercio - se cioè la seconda rata Imu non sarà pagata nel 2013, ci saranno risorse leggermente superiori (18 euro, ndr). Questo incremento riguarda tuttavia le 22 milioni di famiglie che avranno a disposizione la tredicesima, mentre crescono le famiglie con disoccupati».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In attesa del comunicato ufficiale della Fondazione Mps - che nella serata di ieri «ha preso atto» della decisione della banca di procedere all'aumento di capitale da 3 miliardi di euro nel primo trimestre del 2014 «riservandosi ogni determinazione» in merito - il sindaco di Siena Bruno Valentini ha preferito non parlare. E come lui tutta la città, che ancora non sa immaginarsi il proprio futuro senza l'istituto di credito che presto potrebbe sfuggire al suo controllo.

Per ora, a commentare la decisione di anticipare la ricapitalizzazione all'inizio dell'anno presa dal cda di Rocca Salimbeni - che oggi si riunirà di nuovo per la presentazione del piano industriale 2013-2017 - restano le parole a caldo del primo cittadino sul «colpo di stato interno» con cui la banca «si libera di un proprietario non più assillante come un tempo».

Ma è ancora da decidere la reazione della Fondazione, che potrebbe dare battaglia in assemblea, votando contro l'operazione nella riunione straordinaria convocata per il 27 dicembre. Una possibilità che l'amministratore delegato Fabrizio Viola preferisce non prendere nemmeno in considerazione per le «conseguenze variegate» che avrebbe sul destino dell'istituto: «Speriamo di non dovercene occupare». Ma le alternative potrebbero non essere molte per la Fondazione che, non potendo ora sottoscrivere l'aumento di capitale, perché gravata dai debiti contratti anni fa per l'acquisto di Antonveneta, vedrebbe di molto diluita la propria partecipazione nella banca (ora è primo socio con il 33,4%).

Il presidente Alessandro Profumo è stato chiaro: «Senza ricapitalizzare, per ripagare i Monti bond la nazionalizzazione è certa. E il Tesoro in quell'ipotesi si è impegnato a rivendere la banca in cinque anni». Segnando così il destino della banca più vecchia del mondo, visto che «sarebbe impossibile rimette-

Mps, via libera dalla Ue Ma Siena teme il peggio

- L'aumento di capitale allarma la città che perde il controllo sull'istituto
- La Fondazione si riserva per ora ogni decisione
- Oggi il cda sul piano industriale 2013-2017



La sede del Monte dei Paschi a Siena FOTO LOZZI/INFOPHOTO

re sul mercato il 100% di Mps, che sarebbe o fatta a pezzi o inglobata». Senza contare che «il prezzo tenderebbe a zero» con «effetti drammatici» per tutti gli azionisti.

IL VIA LIBERA DI BRUXELLES

A benedire la strategia dei vertici Mps, ieri è arrivato anche il definitivo via libera di Bruxelles al piano di ristrutturazione della banca. La Commissione Ue ritiene, infatti, che il sostegno pubblico assicurato a Rocca Salimbeni con 3,9 miliardi di euro in Monti bond sia in linea con le regole degli aiuti di Stato e, alla luce dell'impegno di reperire sul

mercato capitali per almeno 2,5 miliardi di euro e di rimborsare la totalità dei titoli sottoscritti dallo Stato entro cinque anni, ha approvato le misure per motivi di stabilità finanziaria. «Il piano di ristrutturazione permetterà alla banca di tornare alla redditività affrontando i problemi che hanno portato alle sue difficoltà» ha spiegato il Commissario Ue alla Concorrenza, anche perché «prevede un contributo sufficiente da parte di Mps ai costi di ristrutturazione per ridurre l'onere del contribuente, e attraverso la riduzione del bilancio del 25% mitiga le distorsioni alla concorrenza create dall'aiuto pubblico».

E mentre la Borsa continua a penalizzare i titoli Mps (che ieri ha chiuso invariato, ma è reduce da una flessione del 15% registrata in tre sedute), la stampa specializzata internazionale non perde attenzione verso l'istituto di Siena. Per il *Financial Times*, in particolare, la diluizione della quota della Fondazione «è una buona notizia per la governance» della banca, che sta cercando di «mettersi alle spalle i suoi problemi». Ma l'uscita dall'attuale situazione di difficoltà potrebbe essere ostacolata dall'esame Bce sulla qualità degli attivi e dalle «condizioni precarie in cui versa l'economia italiana».

BREVI

ELECTROLUX

Protesta europea contro i tagli

● Prima azione europea, con sciopero in Italia, contro i tagli Electrolux. La mobilitazione è stata decisa dai sindacati dei Paesi in cui opera la multinazionale svedese. «Ma non ci attendiamo che quelli polacchi e ungheresi, dove finiranno le nostre produzioni, sciopereranno a nostro sostegno» dicono Fiom, Fim e Uilm. Domani cortei a Venezia e Milano.

CASSA DEPOSITI

A Tangenziale Milano 975 milioni

● Cassa depositi e prestiti ha dato il via libera alla concessione di finanziamenti in favore di Tangenziale Esterna Spa. Il finanziamento complessivo dell'opera sarà pari a 1.250 milioni di euro e Cdp sottoscriverà direttamente fino a 500 milioni, oltre linee accessorie su provvista propria fino a 125 milioni. Inoltre, Cdp potrà intermediare, tramite banche, provvista Bei per circa 200 milioni.

MARANGONI TYRE

Evitati 410 licenziamenti

● È stato raggiunto, presso il Ministero del Lavoro, l'accordo che scongiura il licenziamento dei 410 lavoratori dello stabilimento della Marangoni Tyre di Anagni. Lo dichiara in una nota il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. L'accordo garantisce un altro anno di ammortizzatori e la Regione cercherà una soluzione per far ripartire la produzione.

ALITALIA

Pirelli e Gaviò sottoscrivono

● Pirelli e il gruppo Gaviò partecipano all'aumento di capitale di Alitalia. Il gruppo di Marco Tronchetti Provera, che detiene l'1,8% della compagnia, intende aderire all'operazione per i diritti di competenza. Gaviò, invece, ha messo sul piatto circa 4 milioni e aumenta la sua quota dallo 0,5% all'1,33% del capitale di Alitalia.

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei DS raiangono la scomparsa di **RAIMONDO RICCI** Ci lascia un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla difesa della libertà e della democrazia. È stato partigiano combattente in Liguria, ha conosciuto l'orrore del campo di concentramento di Mauthausen dove fu internato per due anni. Eletto parlamentare per il PCI, ha fatto parte della Commissione Giustizia come responsabile del suo gruppo, ed ha partecipato a varie commissioni d'inchiesta. È stato Presidente Nazionale dell'ANPI, ed attualmente era Presidente dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea. Ci stringiamo alla famiglia Ricci, in particolare a Emilio e Marina, ai quali vorremmo arrivarci tutto il nostro affetto e la nostra partecipazione al loro dolore, perché oggi perdiamo una parte delle nostre radici anche noi.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

CASA DI RIPOSO "Borsetti Sella Facenda"
via Pistoletta 2 - 13822 Mosso (BI)
tel. - fax 015.741210

AVVISO DI GARA - CIG [5433768733]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Servizi socio sanitari e generali per i Presidi Socio-Assistenziali Casa di Riposo "Borsetti Sella Facenda" di Mosso - via Pistoletta 2 - e "San Bernardo" di Trivero - via Marconi 51. Importo: € 9.000.000,00 I.V.A. esclusa per la durata di anni cinque con facoltà di riaffidare la fornitura per ulteriori anni tre per l'importo di € 5.400.000,00 Iva esclusa. Termine ricezione offerte: 07.01.2014 ore 12.00. Apertura: 15.01.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.casadiriposoborsettisellafacenda.it

FIRMA (Chiara CRAVIOLLO)

Città di Trinitapoli
Piazza Umberto I, 13 - 76015 Trinitapoli (BT)
Tel. 0883 636370 - fax 0883 636372

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di ingegneria per la realizzazione delle infrastrutture a supporto degli insediamenti produttivi di Trinitapoli - CIG 14228740C5 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 36 in data 25.03.2011 è stata aggiudicata in data 22.07.2011 alla R.T.P. Romanizzi-Boscia e Associati/Studio Galli ingegneria Spa/Ing. Antonio Sarcina/Arch. Tiziana Sarcina, con sede in Bari alla via Amendola n.172/c. per il prezzo di € 160.764,05,00+ IVA.

IL R.U.P.
Geom. Vincenzo Pergola

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

l'Unità www.unita.it

Gelsia Reti Srl
Sede legale via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa via Giusti 35 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta ai sensi dell'art. 55, del D.lgs n. 163/2006 relativa ai Servizi per "Manutenzione impianti di riduzione Gas (RE-MI e GRP) e fornitura kit di ricambio" - CIG 528170265E di cui al bando pubblicato, è stata aggiudicata in data 20/09/2013 alla Società CPL Concordia Soc. coop. Via Grandi, 39 41033 Concordia s/S (MO) per il prezzo di € 66470 + IVA.

IL DIRETTORE GENERALE
Dr. Mario Carlo Borgotti

COMUNITÀ

Il commento

Staminali, ascoltate i nostri ricercatori

Carlo Flamigni



SEGUE DALLA PRIMA

Quel medico che proponeva loro e che oggi sappiamo essere del tutto prive di effetti terapeutici. Queste persone chiedono che sia lo Stato a farsi carico di queste terapie, il che significa che esiste, a questo proposito, un coinvolgimento collettivo: se non fosse così, credo che non interverrei sul merito del problema. Queste persone sono certe di essere nel giusto e di chiedere cose che hanno il diritto di ottenere. Sono in buona fede e hanno tutti i motivi del mondo per battersi per le proprie ragioni. Credo che sia giusto discutere con loro i motivi che inducono molti di noi a ritenere che siano invece nel torto, con la premessa che il verbo discutere implica il dovere di entrambe le parti di ascoltare (non fingere di ascoltare) l'altra, disponibili sempre a considerare con grande attenzione le sue ragioni e anche (soprattutto) a cambiare idea.

Debbo cominciare con una premessa, banale, ma necessaria: la medicina non è una scienza e non possiede verità assolute, è invece una disciplina empirica che vive sui consensi. I medici si confrontano continuamente con una serie di perplessità, molte delle quali prospettano soluzioni multiple e pertanto hanno bisogno di una selezione razionale: è utile un certo farmaco? Quando si deve considerare irreversibile uno stato comatoso? Quando considerare terminato uno studio sperimentale? Qual è la miglior definizione di un certo evento biologico? In questi casi è prassi affidare la soluzione del problema alle persone considerate più esperte e competenti, le quali decidono tenendo conto di alcune regole considerate adatte a quel particolare dilemma e scelte sulla base del principio di razionalità.

Tutti i medici sono consapevoli del fatto che un consenso comincia a morire dal momento stesso in cui è stato formulato: nuove conoscenze, migliori interpretazioni delle conoscenze in nostro possesso, ci costringeranno in tempi più o meno brevi a modificare la maggior parte dei consensi, qualche volta in modo clamoroso, qualche volta in modo impercettibile. Ma fino a quando il nuovo consenso non verrà formulato, l'esistente è la nostra verità, l'unica alla quale possiamo ispirare le nostre scelte. Perché, questo è un altro problema fondamentale, il percorso del medico non è illuminato da una luce che arriva dall'alto e, quando va bene, tutto dipende dalla fiaccola che gli hanno messo in mano quando ha iniziato il suo cammino.

I consensi non servono solo per stabilire

se un determinato farmaco è utile o se invece i suoi effetti collaterali sono superiori a quelli ritenuti terapeutici, hanno anche altre finalità: ad esempio regolano la significatività delle esperienze e stabiliscono, solo per fare un esempio, che nessuna sperimentazione ha valore se non viene confermata, elencano le modalità necessarie per considerare utile e onesto uno studio clinico e via dicendo. Non accettare questa serie di regole è, ancor prima che stupido, disonesto: è disonesto affermare che la cosiddetta pillola del giorno dopo è embrionica, perché l'Organizzazione Mondiale della Sanità, basandosi sui consensi dei suoi ricercatori, ha detto che non è così; è disonesto affermare che la gravidanza comincia dal concepimento, perché la stessa organizzazione ha stabilito che l'inizio della gestazione coincide con l'impianto dell'embrione in utero; è disonesto (ma anche molto stupido) affermare che i maschi della nostra specie diventano sterili perché le femmine della nostra specie prendono la pillola e poi riversano tonnellate di questi potenti ormoni nell'ambiente (insomma, fanno la pipì nei prati) e lo inquinano. Bisognerebbe tener conto di queste regole (e anche del fatto che una medicina senza regole certe si preannuncia come un vero disastro) quando si ragiona sulle medicine alternative, un'analisi che dovrebbe richiedere maggiore attenzione da entrambe le parti: perché è vero che alcune di queste medicine non riescono a dare alcuna prova della propria efficacia, ma è anche vero che alcune di esse (ad esempio le fitoterapie) ce le siamo dimenticate noi, posso stilare un elenco di molte pagine

citando erbe che potrebbero avere capacità terapeutiche e che non sono mai state sperimentate. Ma lasciatemi dire alcune cose anche sulle cellule staminali: in questo Paese (e non accade purtroppo per tutti i possibili temi di ricerca) abbiamo la fortuna di avere alcuni esperti considerati con grande rispetto da tutti gli scienziati del mondo. Ebbene questi esperti concordano nel dichiarare che non esistono prove dell'efficacia delle cellule staminali nella cura di alcune patologie, che non esiste a tutt'oggi una documentazione credibile della loro efficacia e che non è nemmeno possibile dichiarare che sono prive di effetti negativi. Per giustificare gli apparenti miglioramenti che sarebbero stati osservati nel corso di questi terapie sperimentali si possono elencare molte possibili cause, nessuna delle quali ha veramente a che fare col risultato di un effetto positivo delle cure.

Ho letto, con molto dispiacere, che i nostri scienziati sono stati accusati delle cose più sgradevoli e strane, e lo trovo profondamente ingiusto. Sarei veramente stupito se scopriessi che qualcuno di loro ha interessi personali e trova vantaggio nel prendere un partito piuttosto che un altro: ne conosco più d'uno (ad esempio ho lavorato a lungo nel Comitato di Bioetica con la professoressa Cattaneo) e ho per loro rispetto e ammirazione. Non ho alcun dovere nei loro confronti e non credo di essere conosciuto come persona dal giudizio facile, per cui vi prego di credermi se dico che si tratta di ricercatori pieni di umanità, dotati di una grande capacità di compassione, cittadini esemplari e trasparenti. Per favore, ascoltateli.

Maramotti



L'intervento

L'eredità del caimano fra estremismo e populismo

Michele Ciliberto



SEGUE DALLA PRIMA

E nel farlo non si è servito di strumenti di tipo fascista, ma ha fatto una operazione più complessa e pericolosa: si è mosso sul terreno delle forme democratiche e parlamentari, ma sostanzialmente di contenuti autoritari ed anche dispotici. In questo senso, è completamente estraneo alla storia del moderatismo italiano, quale era stato rappresentato per quasi mezzo secolo dalla Dc: mentre quest'ultima si era situata al centro e nei suoi migliori esponenti guardava a sinistra, Berlusconi ha fatto l'operazione opposta: ha spinto lo schieramento moderato a destra, spostando l'asse, e gli assetti complessivi, della politica italiana attraverso una ideologia bipolarista che si è però configurata, sul piano storico, come una incarnazione del nostro tradizionale trasformismo. Dall'inizio alla fine della sua carriera politica, Berlusconi si è mostrato pronto a qualunque operazione, pur di salvare se stesso e il suo potere: è stato, sempre, un singolare intreccio di estremismo e trasformismo.

I luoghi nei quali questo estremismo si è espresso sono noti: svuotamento del Parlamento, rottura dell'equilibrio dei poteri, attacchi sistematici alla magistratura e, soprattutto, sostanziale rifiuto del vincolo «costituzionale» su cui è fondata la Repubblica, al quale ha contrapposto, come proprio tratto originario, il primato del popolo quale «principio» della legittimità e del potere democratico. Quando si apre lo scontro tra popolo e principi giuridici e costituzionali, sono questi ultimi che dovrebbero perciò sottostare al primo, dato il nesso diretto che esiste tra popolo e democrazia: se questo non avviene, e le regole non accettano di essere calpestate, c'è - come abbiamo sentito dire in questi giorni - un «colpo di stato». Qui estremismo e populismo si congiungono in modo compiuto, e la democrazia dispotica si spoglia delle «forme» in cui si era occultata, e si svela per quello che è stata fin dall'inizio: una contrapposizione frontale, e una alternativa, alla democrazia rappresentativa.

Ma tutto questo - ed è l'elemento di «modernità» del fenomeno - è stato reso possibile dalla profonda trasformazione generata dal berlusconismo nelle modalità di concezione e formazione delle «identità» personali; nelle forme della «comunicazione» sociale, sia individuale che collettiva e, di conseguenza, nella politica ridotta a puro «spettacolo» senza contenuto, di cui i vari leader - anche quelli di sinistra - sono stati a volta protagonisti, più spesso comparse, con una progressiva, e grave, trasformazione, e delegittimazione, del loro ruolo istituzionale e della funzione della politica in generale - cioè, in una parola, della democrazia. Al Parlamento è stato sostituito il «grado zero» della «spettacolarizzazione»: in questo periodo, e gli storici dovranno tenerne conto, è esistita infatti una terza Camera, accanto alle due previste dalla Costituzione: i talk-show, concepiti come sede effettiva di confronto politico e momento centrale, anche sul piano simbolico, di certificazione, e riconoscimento, dell'ascesa al potere e del successo personale.

A loro volta, questi processi «materiali» si sono connessi - ed è un altro elemento di «modernità» - a una ideologia assai potente che ha puntato con successo - grazie alla azione dei media, alla fine dei modelli culturali e politici novecenteschi e alla crisi delle culture della sinistra - su una serie di «valori» precisi: sfrenato individualismo; primato del privato sul pubblico, concepito come puro intralcio e impedimento al proprio successo individuale; giovanilismo; «valorizzazione» in chiave feticistica del corpo e delle donne; rifiuto del diverso; rigetto dell'«altro» in qualunque forma... Perfino lo sport è caduto sotto questa mannaia, riducendosi a puro affare economico e a strumento di affermazione personale e di potere. Ne è scaturita una profonda decadenza della nazione italiana, una drammatica degenerazione dell'ethos pubblico, un indebolimento dei vincoli sociali e politici, fondamento della nostra democrazia.

Ridurre un fenomeno così articolato e complesso a puro fatto italiano, o a un fenomeno da baraccone, oppure a un revival del fascismo sarebbe però profondamente sbagliato: certo, è stato potenziato da caratteri propri della nostra storia, da specifiche arretratezze nazionali. Ma la crisi della democrazia di cui il berlusconismo è una tragica degenerazione non è stata, e non è, solo un fatto italiano; né può essere superata se non se ne mettono a fuoco, con freddezza, le ragioni profonde, compreso il consumarsi delle culture politiche della sinistra e delle forme della politica di massa novecentesca. È con il problema della crisi della democrazia contemporanea oggi che bisogna confrontarsi, se si vuole chiudere effettivamente questo terribile ventennio.

Berlusconi è finito ma sono ancora vive le radici che hanno reso possibile la sua ascesa al potere e il suo lungo dominio.

Dialoghi

L'autista del Comelico esempio di come si combatte il bullismo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Una ragazza con sindrome di Down del Comelico (Belluno) è stata vittima di atti di bullismo da parte di suoi coetanei e compagni di viaggio in corriera, mentre tornava a casa da scuola. Ho provato tanta rabbia, tristezza e senso di impotenza!
LAURA CAPPELLARI

«Fortunatamente, continua la lettera, su quella corriera c'era un autista della Dolomitus dotato di intelligenza e soprattutto di buon senso che ha fermato la corriera, si è fatto dare le loro carte d'identità e ha avvertito scuola e famiglia! Io subito ho pensato a mio fratello, persona con sindrome di Down, e a tutti i suoi amici, persone con disabilità, che quotidianamente si trovano a viaggiare da soli per recarsi al lavoro o a scuola, autonomamente! Spero - conclude Laura -, che quest'autista sia di esempio per molti che si trovano davanti a queste situazioni e reagiscono, purtroppo,

con l'indifferenza! A lui, va il mio grazie di cuore che in qualche modo, sicuramente, gli arriverà!». Ed a lui, all'autista di Comelico, con quello di Laura, anche il ringraziamento mio e, penso, di tutti i lettori de *L'Unità*. Quella di cui c'è bisogno, in questa fase, è la capacità di opporsi, in modo garbato ma fermo, a tutti quei comportamenti incivili accolti dall'indifferenza rassegnata e di fatto complice di chi li dà per scontati. Insegnando attraverso scuola e famiglia la debolezza di chi ha bisogno di pensarsi più forte degli altri e la maturità vincente di chi sa invece apprezzare le diversità e la debolezza: senza punire il bullo oltre che con l'invito a scusarsi (come si fa abitualmente, per esempio, in Inghilterra) o con una discussione pubblica del suo comportamento. Aiutandolo poi a cercare una frequentazione di persone «diverse» che potrebbero, da amici, insegnargli le cose che lui non ha capito da solo.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 novembre 2013
è stata di 81.566 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



LA NOSTRA STORIA

Figli di piombo

Il romanzo di una strage impunita Benedetta Tobagi e piazza della Loggia

MARCO ALMAGISTI

NEL CORSO DI UNA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA, IL 28 MAGGIO 1974 IN PIAZZA DELLA LOGGIA A BRESCIA ESPLODE UNA BOMBA CHE UCCIDE OTTO PERSONE E NE FERISCE CENTODUE. Nel suo ultimo libro, *Una stella incoronata di buio. Storia di una strage impunita* (Einaudi), Benedetta Tobagi spiega perché quella strage costituisca un punto di svolta drammatico per l'intera storia italiana. A Brescia non è avvenuta la strage più sanguinosa di quegli anni, e neppure la più nota, ma per la prima volta un attentato non si rivolge ad una porzione indistinta e casuale di cittadini, bensì colpisce una manifestazione antifascista indetta dai sindacati. È la «strage col più alto tasso di politicità» e rappresenta uno snodo cruciale della «strategia della tensione». Un mese dopo, a Padova, le Brigate Rosse compiranno il loro primo omicidio uccidendo Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci nella sede del Msi.

Negli anni Settanta Brescia è una città con una forte presenza operaia e sindacale. Dopo il 1968 diviene teatro di numerosi atti violenti di matrice neofascista, a cui rispondono manifestazioni unitarie della sinistra e della Dc. È proprio in una di queste occasioni di risposta alla violenza politica, la mattina del 28 maggio 1974, che il discorso rivolto ad una piazza gremita di lavoratori dall'ex partigiano Franco Castrezzati, segretario generale dei metalmeccanici Cisl, viene interrotto dal boato di una bomba.

Con uno stile in parte già affiorato nella sua opera d'esordio (*Come mi batte forte il tuo*

Brescia, 28 maggio 1974
L'autrice ricostruisce il primo attentato organizzato per colpire una precisa porzione di cittadini, gli antifascisti. Un altro tassello della riflessione sugli anni 70 avviata da chi ha perso il padre per mano del terrorismo



Benedetta Tobagi

cuore, Einaudi, 2009), Benedetta Tobagi riesce a combinare ricostruzione storica e narrazione letteraria, soffermandosi su squarci di biografie personali travolte dalle tempeste della storia italiana. Compresa la biografia dell'autrice: infatti, un altro 28 maggio, sei anni esatti dopo Piazza della Loggia, un gruppo armato di estrema sinistra ucciderà Walter Tobagi, padre di Benedetta e giornalista del *Corriere*. Il libro ricostruisce sia le articolate trame del terrorismo neofascista - con il corollario dei numerosi deistaggi e di una verità giudiziaria ancora inafferrabile - sia il ricco e vivace contesto in cui agiscono molte delle persone coinvolte, ricordate assieme alle passioni che sovente le animava-



UNA STELLA INCORONATA DI BUIO
Storia di una strage impunita
Benedetta Tobagi
pagine 480
euro 20,00
Einaudi

no. In molte parti, l'autrice attinge alla preziosa esperienza di Manlio Milani, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di Piazza della Loggia, che nella strage ha perso sua moglie Livia.

La ricostruzione della storia d'amore fra Livia e Manlio Milani è struggente e intreccia la dimensione privata con i riverberi delle passioni politiche, con la fitta trama di rapporti sociali, solidarietà e impegno di cui si componeva la loro vita sino ad un istante prima della deflagrazione. Il capitolo *Marx e il Gattopardo* rappresenta una precisa ricostruzione di un'atmosfera e di un tempo in cui era ancora possibile cogliere appieno le connessioni fra i destini delle persone, i legami sociali e la politica.

Benedetta Tobagi è nata nel 1977, non ha memoria diretta degli anni Settanta, ma la sua capacità di ricostruire i tratti culturali e gli stili di vita diffusi allora varrebbe da sé la lettura del libro.

Negli ultimi anni i figli delle vittime del terrorismo hanno arricchito con la propria ricerca la riflessione sugli anni Settanta. Oltre a Benedetta Tobagi ricordiamo i testi di Mario Calabresi, Agnese e Giovanni Moro, Silvia Giralucci ed Eugenio Occorsio. Mi ha sempre colpito in questi libri l'utilizzo parsimonioso dell'espressione «anni di piombo». È una scelta che condivido. Infatti, cristallizzare la complessità delle vicende del decennio in quella definizione rischia di farci dimenticare che si trattò anche di «anni del tritolo», ossia di stragi sulle quali non è ancora stata fatta piena luce. E anni della partecipazione: stavano infatti emergendo nuove forme di cittadinanza e si manifestavano forme di soggettività politica originali, come ha ricostruito Giovanni Moro (*Anni Settanta*, Einaudi, 2007).

Grandi leader quali Aldo Moro ed Enrico Berlinguer avevano compreso che non si poteva aspirare al rinnovamento della politica italiana senza intercettare le nuove soggettività diffuse nella società, senza percorrere quelle strade che la violenza ha invece interrotto. In aggiunta al dolore delle vite spezzate, stiamo ancora pagando il prezzo delle strade interrotte. Ne risulta indebolita tanto la fiducia dei cittadini quanto la legittimità delle istituzioni.

Il fossato che divide gli uni dalle altre, ricorda Benedetta Tobagi, si può colmare soltanto conoscendo fino in fondo la nostra storia. Averne ricordato le molteplici sfaccettature è il grande merito di un grande libro.

CAPOLAVORI : La Madonna di Foligno per la prima volta a Milano P.18 STEPHEN KING

: Julianne Moore parla del remake di «Carrie» e negli Usa il nuovo romanzo sequel

di «Shining» P.19 CINEMA : Nelle sale la seconda puntata di «Hunger Games» P.21

La Madonna di Foligno

L'opera di Raffaello per la prima volta a Milano

Il capolavoro, «regalo di Natale» dei Musei Vaticani, resterà esposto gratuitamente a Palazzo Marino fino al 12 gennaio

LAURA MATTEUCCI
MILANO

LA MADONNA DI FOLIGNO DI RAFFAELLO PER LA PRIMA VOLTA A MILANO DAI MUSEI VATICANI, «REGALO» DI NATALE PER CHIUNQUE PASSI DI QUI. Per il sesto anno consecutivo il gruppo Eni si fa Mecenate d'eccezione della città, e con il Comune di Milano prosegue la tradizione di esporre gratuitamente un unico capolavoro a Palazzo Marino, sede del municipio, quest'anno in collaborazione con i Musei Vaticani - il quarto museo più visitato al mondo. Un modello, questo di esporre un'unica opera, talmente anomalo da far temere un clamoroso flop, e che invece di anno in anno si è rivelato sempre più attrattivo, con una media di 5mila visitatori al giorno. Nel 2012 l'esposizione dedicata ad *Amore e Psiche* è stata la mostra più visitata d'Italia. E quest'anno è la volta del capolavoro di Raffaello, commissionato intorno al 1512 all'artista nemmeno trentenne. Rimarrà esposta (sala Alessi) gratuitamente da oggi al prossimo 12 gennaio, con l'obiettivo di dare gratuitamente a un pubblico vasto la possibilità non solo di vederla, ma anche di approfondire la relazione: la mostra è infatti integrata da un'attività didattica e di coinvolgimento, in sala, sul web e attraverso eventi di accompagnamento. In 14 biblioteche cittadine, dalla centralissima Sormani a quelle periferiche, verranno poi organizzati lezioni e incontri dedicati alla tela.

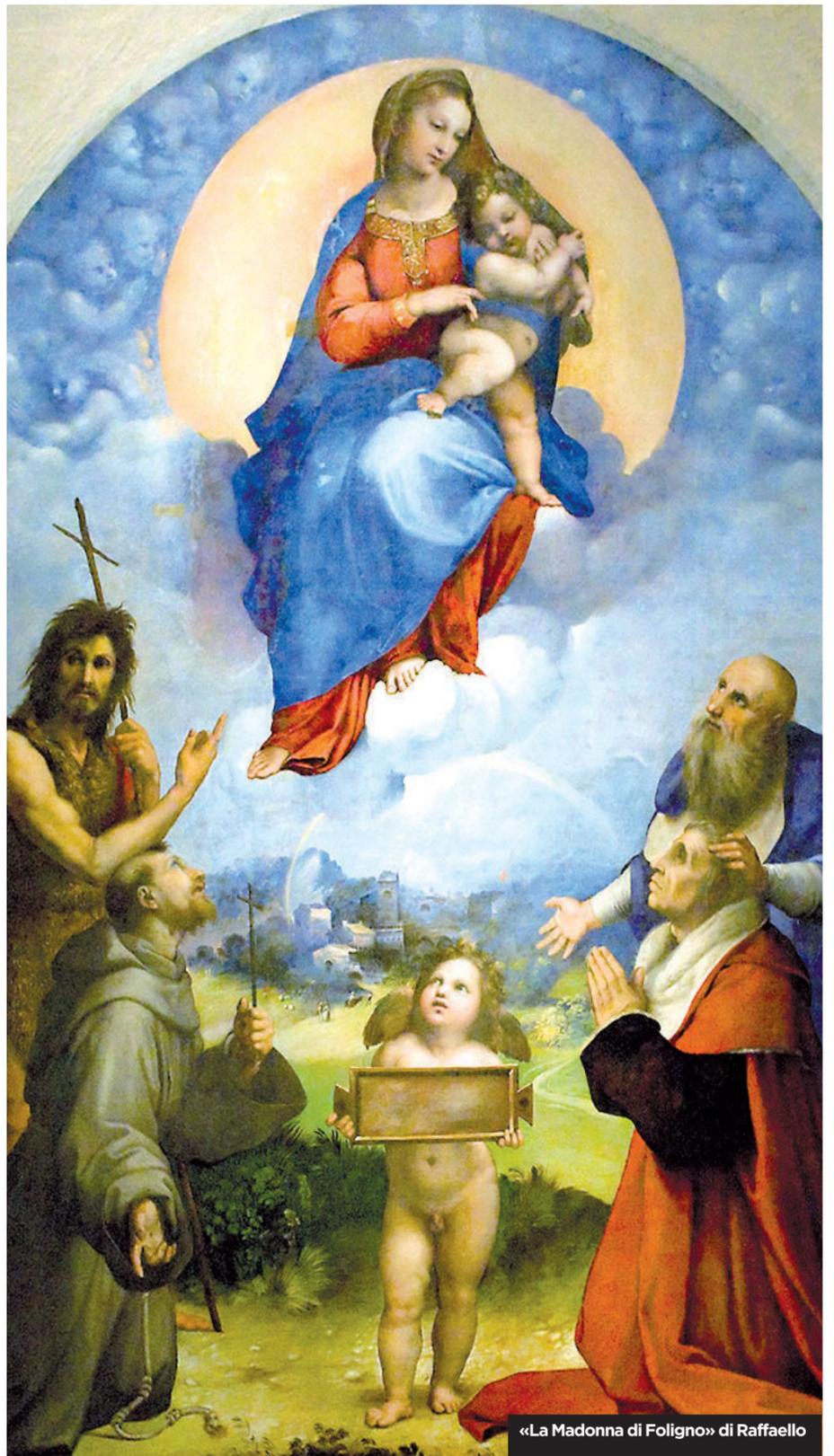
«Si rinnova l'incontro con la cultura - dice il sindaco Giuliano Pisapia alla presentazione dell'esposizione - Incontro che i milanesi, e i turisti ovviamente, hanno dimostrato di amare molto. Segno che anche nei momenti difficili, di crisi com'è questo che stiamo vivendo, la bellezza vince». Per Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, «l'ope-

ra è uno degli apici della pittura universale - Documenta il momento storico nel quale Raffaello incontra il colore veneziano, è il punto di congiunzione tra l'ordine della cultura figurativa del centro Italia e il mondo del colore dei veneziani. Non si può essere più bravi di così. Oltre non è possibile andare nella rappresentazione della Bellezza».

Per Eni - che di fatto è un'azienda milanese, visto che la sede si trova a San Donato, alle porte del capoluogo - si tratta del primo atto della neonata collaborazione con i Musei Vaticani, mentre quella con il Louvre, quest'anno sospesa, riprenderà a breve. «È un'iniziativa all'insegna del coraggio - dice l'ad del gruppo Paolo Scaroni - perché non è facile mettere in mostra una sola opera. Ma il coraggio è una caratteristica che Eni conosce molto bene: è un'azienda che vive nel rischio quotidiano dell'esplorazione in Paesi difficili, ma poi i successi ripagano».

Per Scaroni è anche il momento di commentare la possibile privatizzazione del gruppo, come prospettato dal governo solo qualche giorno fa. Anche se più che un commento è una presa di distanza: «È un'operazione che non considero, non mi riguarda, non sono io che decido e non me ne occupo - dice infatti - Eventualmente ne sono oggetto in quanto Eni. Per quanto riguarda Eni ed eventuali possibili vendite di quote da parte del ministero dell'Economia, questo non avrebbe nessun impatto sull'occupazione, né in senso positivo né negativo». Nessuna preoccupazione - ma si tratta di un'iperbole - nemmeno in vista di un eventuale azzeramento della quota del ministero «o di sue consociate come Cassa depositi e prestiti». «Io mi occupo dall'Eni in giù non dall'Eni in su - ribadisce - quello che fanno i miei azionisti non lo commento e li ritengo totalmente liberi di fare quello che credono».

Un'ultima annotazione relativa alla mostra: i capolavori esposti gli anni scorsi sono stati *La Conversione di Saulo* di Caravaggio, *San Giovanni Battista* di Leonardo da Vinci, *Donna allo specchio* di Tiziano, *Adorazione dei pastori* e *San Giuseppe falegname* di Georges de La Tour (2011) e *Amore e Psiche* di Antonio Canova insieme a *Psyché et l'Amour* di François Gérard (2012) (dal museo del Louvre).



«La Madonna di Foligno» di Raffaello

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

IL CUORE DEL NUOVO ROMANZO DI ELENA LOEWENTHAL «LA LENTA NEVICATA DEI GIORNI» (Einaudi, pp. 244, euro 17,50) - un titolo che riprende il verso con cui Primo Levi chiudeva una sua poesia dedicata a Mario Rigoni Stern e Nuto Revelli - riprende in filigrana una vicenda vera.

Quella di Francine Worms, sposata con Alec Weisweiler, e del suo sodalizio durato più di dieci anni, dal 1950, con Jean Cocteau e con il suo compagno Edouard Dermit, nello scenario della villa Santo - Sospir a Cap Ferrat. Vita di fasto, con Bentley con autista e fiori comprati a cesti interi, con yacht in rada e abiti di Balenciaga, perché Francine, nata in Brasile da una famiglia di grande ricchezza, sposando Weisweiler aveva sposato un re dell'automobile e futuro petroliere. È una storia di cui sono rimaste le tracce sui muri interni ed esterni del bell'edificio, perché Cocteau li «tatuò», dipingendo in nero e in azzurro figure stilizzate, e altre tracce nel cortometraggio che lo stesso Cocteau le dedicò nel 1952 e, poi, nel film che in parte vi girò nel 1960, *Il testamento di Orfeo*. Picasso, vicino di Costa Azzurra a Vallauris, era uno degli amici ammessi. Ed è un suo biografo, John Richardson, che ha descritto quei sodalizi come dettati «da mutua ammirazione - una sorta di narcisismo collettivo - ma anche dall'oppio». Intanto a Parigi Alec Weisweiler si inoltrava nella relazione con la diva francese dell'epoca, Simone Simon...

Sotto nomi diversi - Francine diventa Fernande, terzo nome in realtà di Simone Simon,

Loewenthal, «fuga dorata» nel Sud della Francia

«La lenta nevicata dei giorni» racconta la storia di una coppia ebrea che scappa dai nazisti e si rifugia in una zona franca

Cocteau è il Poeta, Alec è André, Edouard è Paul - c'è molto di tutto questo nella vicenda che Loewenthal racconta. Ma c'è anche molto altro. Perché Francine e il marito erano ebrei. E dal 1942, fuggiti da Parigi occupata dai tedeschi, si erano rifugiati nel Sud della Francia, una sorta di zona franca. Qui vissero una «fuga dorata», «avvolta dalla mitezza dei posti, dal calore gentile del sole» scrive Loewenthal.

Questo peregrinare sotto mentite spoglie, da benestanti, di albergo in albergo, da un'affittacamere all'altra, che coinvolse in quei mesi e in quegli anni molti ebrei francesi, è una delle due realtà poco note che il romanzo illumina. Mentre, intanto che vivevano questa ovattata fuga, non potevano impedire che i loro parenti e amici finissero nei forni: ecco una delle vicende su cui il libro romanza, quella di Lydia, la madre ebrea prestata a Simone, che si autoconsegna ai nazisti e muore ad Auschwitz.

Se quell'esilio in Riviera ha un che di kaffiano (per una volta l'aggettivo è giusto), più ancora ha questo sapore l'altra realtà poco nota su cui il romanzo getta luce: il museo alla razza estinta che Hitler voleva dedicare agli ebrei dopo averli cancellati e che doveva sorgere in

una Praga «judenfrei». Qui a lavorarci è Ernst, il cui sapere di storico viene usato per catalogare violini e scialli da preghiera, argenti e libri, rubati nelle case dei deportati perché, a ebrei scomparsi, restassero le loro cose, finché - ultimo - non sarà lui stesso avviato al lager.

La lenta nevicata dei giorni è un libro dal montaggio cronologico particolare - si comincia con i primi giorni di dopoguerra, poi gli anni Cinquanta, poi il '41 il '43 e il '42... - come se volesse restituirci una «fine del tempo» precipitato nel buco nero della Shoah. È un libro che in fondo si cimenta con un interrogativo che abbiamo noi tutti che, in quegli anni, non c'eravamo o che non avevamo l'età della consapevolezza: come si poteva vivere «dopo»? Come si poteva respirare a fosse comuni chiuse, e campi riaperti, da una manciata d'anni? Forse dandosi a questa vita a pelo d'acqua, un po' pagana un po' estetizzante, con l'oppio che ottunde, come quella di Fernande, del Poeta e Paul, un terzetto che è una specie di animale a tre teste, nello scenario di una villa che esiste davvero, lì in Riviera, ma che nel libro è un sogno che dovrebbe tener lontano l'incubo.

JAZZ

Addio a Chico Hamilton il swing adatto al cinema

Il batterista Chico Hamilton, musicista che ha contribuito a forgiare il «cool jazz», è morto martedì scorso nella sua casa di New York. Aveva 92 anni. Pioniere del sound della West Coast anni Cinquanta, ha lanciato le carriere di tanti virtuosi del jazz sia come bandleader che come educatore. Nato a Los Angeles, iniziò presto la sua carriera musicale, ai tempi del liceo, dove ebbe come compagni di classe Buddy Collette, Dexter Gordon e Charles Mingus. Giovanissimo suonò con Lionel Hampton, Lester Young e Count Basie. Nel '55 formò una sua band, un quintetto votato a un swing sobrio e rilassato che raggiunse il successo grazie all'incontro con il cinema. Hamilton ha poi curato le musiche di numerosi film, tra le colonne sonore più note, quella per «Repulsion» diretto da Roman Polanski.

AI LETTORI

● Per uno spiacevole errore, nell'articolo usciti ieri, su polizia e democrazia diretta, tratto da un brano del libro «Oltre il potere e la burocrazia», abbiamo indicato l'editore sbagliato. Ci scusiamo con Elèuthera che ha pubblicato il libro

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

«NESSUNO È ANTAGONISTA DELLA PROPRIA VITA, SIAMO TUTTI PROTAGONISTI. E IL PROTAGONISTA PENSA DI FARE LA COSA GIUSTA. SEMPRE». È con una punta di filosofia che Julianne Moore racconta il suo personaggio in uno degli horror più attesi della stagione. *Carrie - Lo sguardo di Satana*, remake del film del 1976, tratto dal romanzo di Stephen King, arriverà nelle sale italiane il 9 gennaio e l'operazione che Hollywood ha voluto fare è di quelle difficili: attualizzare un grande classico della cinematografia horror.

Il nuovo film, diretto da Kimberly Peirce (la brava regista di *Boys don't cry*), ha già comunque incassato punti a favore. La critica americana, di solito dura con i rifacimenti dei classici, è stata piuttosto gentile e Julianne Moore e Chloë Grace Moretz (già vista in *Hugo*) sono credibili nella parte di Margaret e Carrie White, madre e figlia socialmente disadattate. **Signora Moore, chi è Margaret White?** «Fondamentalmente una psicotica. Si rifugia dietro lo scudo di una religione oppressiva, da lei stessa inventata, ma in realtà è solo una psicotica. Non è cattiva. Lei, nella sua mente agisce per il bene della sua bambina. Fa quello che ritiene opportuno per proteggere sua figlia. E quando non la vuole fare andare al ballo della scuola, quando le dice "rideranno di te" ...la cosa buffa è che ha ragione».

Piper Laurie, che interpretò il suo ruolo nel film del 1976 ottenne una nomination all'Oscar. Pensa che succederà anche questa volta?

«Non lo so, francamente non m'interessa. Non faccio i film per arrivare ai premi. Che sono una cosa carina, intendiamoci, ma non sono l'obiettivo».

Carrie ha il potere della telecinesi, la capacità di spostare gli oggetti con il pensiero. Pensa che sia realmente possibile?

«Non lo so, non ci sono prove, ma non è questo il punto. Nella letteratura e nella vita ci sono tanti simboli di come ci sentiamo e come ci piacerebbe essere. Questa ragazza, Carrie, si sente impotente di fronte agli eventi della vita, alla cattiveria dei compagni di scuola, al loro bullismo, e sviluppa questo potere. Succede a tanti, nell'adolescenza di essere sopraffatti dagli altri e di cercare una via d'uscita, certo, magari solo nella fantasia, ma molti ragazzi inventano cose, magari un potere che renda la vita più facile, che ripaghi delle ingiustizie subite e del bullismo che stanno patendo. Carrie è una metafora di queste difficoltà e di queste soluzioni di fantasia. Stephen King si è un grande scrittore ma è anche e soprattutto un grande psicologo. Esplora come pochi sanno fare la mente umana».

E voi avete attinto dal romanzo, non dal film precedente?

«Esattamente. È stato il libro il nostro punto di riferimento. Non serve altro, e quello che abbiamo voluto fare non è tanto un horror quanto un'esplorazione del mondo degli adolescenti. Questo film, come quello precedente, non spaventa se non proprio all'ultimo. Lo spettatore tende a simpatizzare con Carrie, a volere il suo riscatto. *Carrie - Lo sguardo di Satana* non è un horror».

Lei è madre di due adolescenti. Qual è il suo approccio di fronte al bullismo?

«La prima cosa che insegno ai miei ragazzi, e sono molto esigente in questo, è di non escludere gli altri. Spesso dico loro: "Se vedi qualcuno da solo, vai con lui, chiacchiera, siediti vicino a lui. Non permettere che gli altri lo escludano", solo così si vince il bullismo».

Chloë è poco più grande dei suoi ragazzi.

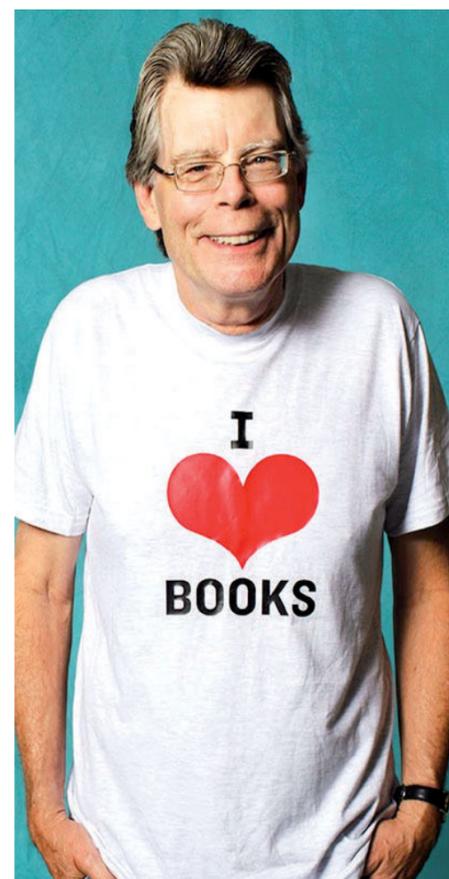
«Infatti sul set mi sentivo molto protettiva nei suoi confronti. È una ragazza molto in gamba, molto intelligente e molto più matura della sua età, ma è comunque una bambina. Ha 16 anni, ne aveva 15 quando abbiamo girato, e quindi avvertivo la responsabilità di farla sentire a suo agio e al sicuro. E comunque girare un film, per quanto questo alla fine possa far paura, non è certo un'esperienza spaventosa. Le scene sono ripetitive e il lato emotivo si perde in quella ripetitività, e poi ci sono stati anche momenti divertenti, le cadute sui materassi, i voli appesi a un filo. Sul set c'è modo di divertirsi. L'altro giorno mi hanno proposto di fare *zip-line*, ovvero un percorso appeso ad una corda con una carrucola. Sembra di volare. Tutti intorno a me erano molto eccitati. Io no, noi quelle cose sul set le facciamo tutti i giorni».

Il ritorno di Carrie

Julianne Moore parla del remake del film tratto dal libro di Stephen King



L'attrice fa la mamma psicotica della ragazza dotata di telecinesi «Non volevamo fare un horror ma raccontare l'inquietudine dell'adolescenza»



Julianne Moore è la mamma di Carrie (Chloe Moretz) nel remake del film tratto dal primo romanzo pubblicato da Stephen King (a destra) nel 1974

La «luccicanza» del gatto Oscar

Un seguito anche per «Shining»: lo scrittore si è ispirato a un fatto di cronaca intrecciandolo alle avventure di Danny adulto

ALBERTO CRESPI

OSCAR È ASSURTO AGLI ONORI DELLE CRONACHE NEL 2007, QUANDO AVEVA MENO DI DUE ANNI. È un gatto che vive in una clinica per malati terminali del Rhode Island, Usa, e ha una particolarità abbastanza sinistra: intuisce con precisione matematica (è successo più di 50 volte) quando un paziente sta per morire. Se si accuccia accanto a un malato, quello morirà nel giro di 10-12 ore. Quando Stephen King ha letto gli articoli che la stampa ha dedicato a Oscar (anche su pubblicazioni scientifiche, come il *New England Journal of Medicine*) ha deciso che quel gatto sarebbe diventato protagonista di un suo libro. L'1 dicembre 2009 King pubblicò nel suo sito ufficiale un «sondaggio» fra i lettori: «Sto pensando a un nuovo capitolo della serie *The Dark Tower* e a un seguito di *The Shining* imperniato su Danny Torrance, il bambino del primo libro divenuto adulto. Quale dei due vi stuzzica di più?». Il seguito di *Shining* vinse il referendum con 5.861 voti contro 5.812, e pochi giorni dopo - è sempre King a parlare - l'idea di Danny

Torrance adulto si sovrappose all'immagine di Oscar: «Ho sempre bisogno di due idee che si uniscano per un romanzo. È come se Danny fosse il motore e Oscar l'albero di trasmissione».

Doctor Sleep è uscito nel settembre di quest'anno, edito da Scribner, e non dovrete attendere molto per la traduzione italiana (è annunciata per l'inizio del 2014). Noi lo stiamo leggendo in inglese. Chi avesse nella memoria solo il film di Stanley Kubrick, uscito nel 1980 (tre anni dopo il libro), si prepari a una sorpresa: nelle prime pagine appare Dick Halloran, il cuoco afroamericano dell'Overlook Hotel che nel film veniva accoppiato da Jack Torrance/Jack Nicholson con un colpo d'ascia. Nel romanzo, invece, Halloran si salvava assieme al piccolo Danny e alla mamma Wendy.

In «Doctor Sleep» il ragazzo ha a che fare con i vampiri che si vogliono nutrire dei suoi poteri di veggenza

Era una delle tante differenze tra film e romanzo (un'altra, clamorosa: nel film non c'era il labirinto di siepi, è un'invenzione di Kubrick) e, quindi, uno dei numerosi motivi per cui King non ama quel film e non lo cita mai tra gli esempi di trasposizioni cinematografiche dei suoi lavori. È una linea di demarcazione netta: chi non ama King o non ha mai letto un suo libro considera *Shining* l'unico vero capolavoro a lui ispirato, chi invece è un fan dello scrittore «schifa» Kubrick e preferisce film più fedeli come *Stand By Me*, *Misery*, *Il miglio verde*, *Le ali della libertà*, *Christine la macchina infernale* o il primo *Carrie*. Noi ci collochiamo a metà. *Shining*-film è un grande film anche nella sua infedeltà al romanzo: da «semplice» horror claustrofobico (tra l'altro non il migliore di King: è uno dei suoi libri più prolissi e meno originali) diventa una riflessione sui fantasmi della psiche umana. Altri libri di King, assai più belli, hanno dato vita a film ottimi: *Le ali della libertà* di Frank Darabont è forse il migliore.

E ora vorrete sapere cosa combina, Danny Torrance, in *Doctor Sleep*. All'inizio è ancora un bimbo (sono passati due anni), vive in Florida con la mamma e riceve ogni tanto la «visita» di alcuni fantasmi dell'Overlook, segnatamente la donna putrefatta nella vasca da bagno. Halloran è l'unica persona che riesce a calmarlo, grazie allo *shining* che hanno in comune. Da adulto, Danny lavora in un ospizio per malati terminali. Intanto, l'America è percorsa da una setta di «vampiri» che danno la caccia ai possessori di *shining* per cibarsi della loro «luccicanza». Non siamo ancora arrivati al punto in cui le due tracce narrative si incrociano, ma certo Danny adulto è atteso dalle stesse peripezie del Danny bambino del primo romanzo. In attesa di un film che, in una storia di fantasmi, potrebbe anche essere diretto da Kubrick...

L'otto dicembre io voto perché il mio contributo conta

#iovotoperché

La partecipazione è l'anima della democrazia

per questo il PD promuove e organizza primarie aperte per lasciare ai cittadini la scelta del leader del partito. La democrazia ha però un costo e, per coprire in parte le spese di allestimento dei seggi, ti chiediamo all'atto della partecipazione al voto un contributo di 2 euro (puoi versare questa quota anche su www.primariepd2013.it; è facoltativo e ti permetterà di velocizzare le operazioni al seggio). Dobbiamo inoltre stampare volantini e manifesti, predisporre kit per il voto e materiali informativi.

Sostieni la promozione e l'organizzazione delle primarie con contributi diretti. Siamo i promotori della legge che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti. Il partito protagonista di un ripensamento globale delle modalità attraverso le quali si fa fronte ai costi della democrazia.

Sostieni le primarie del PD con un contributo aggiuntivo, realizziamo insieme questa grande festa di democrazia.

Grazie.

COSA PUOI FARE CON IL TUO CONTRIBUTO

5€

20 manifesti

10€

40 manifesti

20€

80 manifesti

50€

1 kit seggio

Online con carta di credito **sostieni.partitodemocratico.it**

Con un bonifico bancario intestato a:

Partito Democratico - BNL - Ag. Senato

C/C 10170

IBAN: IT 73S0100503373000000010170

Con bollettino postale intestato a:

Partito Democratico

Via Sant'Andrea delle Fratte 16 - 00186 Roma

C/C Postale n. 87349882



Partito Democratico

primarie8dicembre

partitodemocratico.it | primariepd2013.it



Un'immagine da «Hunger Games - La ragazza di fuoco»

La riscossa di Katniss

Tornano le avventure dei ragazzi di «Hunger Games»

HUNGER GAMES - LA RAGAZZA DI FUOCO
Regia di Francis Lawrence

Con Jennifer Lawrence, J. Hutcherson, S. Tucci, L. Hemsworth, D. Sutherland, P. Seymour Hoffman
Usa, 2013 - Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

A SENTIRE LE DICHIARAZIONI DI JENNIFER LAWRENCE E DEL REGISTA FRANCIS LAWRENCE (NON SONO PARENTI), PASSATI DAL FESTIVAL DI ROMA per promuovere *Hunger Games - La ragazza di fuoco*, si potrebbe pensare di essere davanti a un remake della *Corazzata Potemkin* o di un film altrettanto «comunista». Era tutto un fiorire di battute barricadere sulla «dittatura dei media» e sulla necessità, da parte dei giovani, di ribellarsi allo status quo che li vorrebbe semplici consumatori di filmetti e di popcorn. Che poi la serie di *Hunger Games* sia uno dei fenomeni commerciali di questo scorcio di millennio, e che durante le sue visioni si consumi popcorn in quantità industriali, è una fertile contraddizione che non va demonizzata. Portare i

ragazzi al cinema, schiodandoli dai computer e dai social-network, è già di per sé un gesto politico; farli riflettere sulla natura dei reality televisivi è ancora più importante. Poi, come sempre, quando qualcuno indica la luna c'è chi guarda la luna e chi guarda il dito: *Hunger Games* è un giocattolo spettacolare il cui significato è la necessità di smontare i giocattoloni. Sta a ciascuno di noi, con le nostre capacità, mettere in atto tale «smontaggio» o continuare a giocare con gli occhi bendati.

Come sa benissimo chi ha visto il primo *Hunger Games*, siamo in un futuro dove la grande massa degli esseri umani è sfruttata in una società dittatoriale, organizzata in «distretti» e ferocemente divisa in classi. Lo sfruttamento avviene, oltre che militarmente, attraverso i media. La filosofia del panem et circenses non è morta con l'Impero romano: periodicamente, per distrarre le masse, vengono organizzati dei «giochi» di sopravvivenza trasmessi in diretta tv, con microtelecamere che catturano anche i gesti più minuti dei partecipanti. È una sorta di «isola dei famosi» (l'ambientazione è tropicale, la natura è selvag-

gia) dove però si combatte e ci si uccide veramente, e vince l'ultimo che rimane vivo. Dal primo film uscivano vincitori la bella Katniss e l'aitante Peeta. Nel secondo capitolo, ai due ragazzi viene imposto un destino non molto lontano da quello che attende i concorrenti del Grande fratello: devono andare in tournée per i vari distretti e intrattenere il pubblico. Le loro apparizioni, però, diventano spunti per gesti di rivolta che la polizia reprime con durezza. Il presidente/dittatore Snow e il nuovo sceneggiatore dei giochi Plutarco vorrebbero che Katniss e Peeta si fidanzassero: è l'ultimo tassello per rendere perfetto lo show. Ma i due ragazzi recalcitrano, forse i primi germi di ribellione stanno infettando la macchina della propaganda. Plutarco e Snow, a questo punto, lanciano una nuova edizione degli *Hunger Games*. Essendo la 75esima, sarà speciale: parteciperanno i vincitori delle edizioni recenti, quindi Katniss e Peeta dovranno non solo mettersi di nuovo in gioco, ma anche affrontare competitori terribili...

Con la trama, ci fermiamo qui. La sfilata dei concorrenti, uno più feroce dell'altro, e l'inizio delle loro battaglie nella giungla sono ovviamente la parte più spettacolare del film. Ma il succo viene prima, nel lento emergere - in Katniss, in Peeta e forse in qualcun altro - della coscienza di essere pedine in un gioco che li sovrasta, e della voglia di rivolta. Sappiate che il film finisce «appeso»: è il destino dei numeri 2 all'interno di trilogie famose, come *Le due torri* (nel *Signore degli anelli*) e *L'impero colpisce ancora* (nella prima tranche di *Guerre stellari*). Eppure, spesso questi numeri 2 che debbono agganciarsi a un numero 3 sono esperimenti narrativi di grande interesse, come nel caso di *Ritorno al futuro* (dove il secondo capitolo, con i suoi universi paralleli, era di gran lunga il migliore della saga). Pochissimi secondi prima della fine assisterete a un ribaltone narrativo che non vi anticipiamo: rimarrete sorpresi e ingelositi, e forse i titoli di coda vi strapperanno un grido di dolore. Sì, bisogna aspettare un anno. Ma pensate alla goduria quando usciranno tutti assieme in homevideo...

Il pacchetto delle delizie

Un piccolo grande film indiano da non mancare

LUNCHBOX

Regia di Ritesh Batra
con Irrfan Khan, Nimrat Kaur, Nawazuddin Siddiqui
India, Francia, Germania, Usa 2013
distribuzione Academy

GABRIELLA GALLOZZI

UN PICCOLO FILM INDIANO. E GIÀ QUESTA È UNA NOTIZIA POICHÉ PRODURRE «OFF BOLLYWOOD» È UNA VERA IMPRESA. La seconda è che si tratta di un'opera prima e che c'entra anche un po' d'Italia attraverso il Torino Film Lab, fondo per lo sviluppo della sceneggiatura, grazie al quale il giovane Ritesh Batra ha potuto mettere insieme l'articolato pacchetto

produttivo (India certamente ma pure Germania, Francia e Stati Uniti), arrivare al Festival di Cannes, uscire nelle sale del suo paese (oltre che in Europa) e sfiorare di un soffio la candidatura all'Oscar per l'India. Il «caso» dunque ci sta tutto ed è pienamente meritato per un film, delicato e gustoso, esattamente come i manicaretti che fanno da motore a questa storia d'amore e di riscatto.

Ambientato in una Mumbai contemporanea, caotica ed indifferente, sospesa tra modernità e tradizione, il film ci racconta l'incontro del destino tra una giovane moglie prigioniera del suo infelice matrimonio ed un impiegato di mezza età, vedovo e «prigioniero» a sua volta del ricordo della sua vita precedente. Come avviene l'incontro? Lo dice il titolo: *Lunchbox*, le «gavette» per il pranzo che a Mumbai sono un'istituzione da oltre cent'anni. Matri e mogli a casa preparano i pasti per i loro cari che poi, nei lunchbox, è affidano ai dabbawallahs, un esercito di fattorini che attraverso bici, treni e carretti li recapitano ancora caldi sulle scrivanie degli uffici o sui banchi di scuola, per poi riconsegnarli vuoti alle casalinghe nel pomeriggio. Un sistema infallibile, ma che in questo caso il destino vuole fallace. Così che il pranzo destinato al marito della giovane e bella Ila finisce sulla scrivania di Saajan! Da vedere.

Ombre di mafia sull'infanzia

Romanzo di formazione di un bimbo nella Palermo anni 70

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE

Regia di Pierfrancesco Diliberto
con Cristiana Capotondi, P. Diliberto, Alex Bisconti,
Ginevra Antona, Claudio Gioè, Ninni Bruschetta
Italia, 2013 - Distribuzione: 01

AL. C.

NE ABBIAMO PARLATO DAL TORINO FILM FESTIVAL, DOVE È PASSATO IN COMPETIZIONE: *La mafia uccide solo d'estate* è uno dei film importanti della stagione. Lo scrive, dirige e interpreta Pif, nome d'arte di Pierfrancesco Diliberto, personaggio televisivo di successo (è un volto delle Iene) all'esordio in cinema. La scommessa narrativa e stilistica è audace e

Quella giovane famiglia tedesca

LA MOGLIE DEL POLIZIOTTO

Regia di Philip Gröning
Con Alexandra Finder, David
Zimmerschied, Pia Kleemann
Germania 2013, Satne Film

DARIO ZONTA

USCITO IN SALA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE E IL FEMMINICIDIO, *La moglie del poliziotto* si presenta ed è stato venduto come un film «a tema». La promozione cinematografica spesso usa questi stratagemmi, imponendo la dittatura del referente, soprattutto quando si tratta di film d'autore particolarmente ostici. Philip Gröning è un autore e fa di tutto, in ogni inquadratura e in ogni fotogramma, per dimostrarlo, anzi per affermarlo con assoluta certezza. Questa dimostrazione di forza coincide con l'esposizione dello stile a scapito della narrazione, a scapito della storia che si sta raccontando. Philip Gröning voleva raccontare la vicenda di una giovane famiglia tedesca in una cittadina della Germania periferica. Lui biondo, lei anche, la figlia pure. Tutto sembra scorrere nella più algida armonia se non fosse che un pezzetto alla volta, come fosse un puzzle da ricomporre con molta pazienza, guidata dalla mano del regista un'altra verità emerge, quella di una violenza perpetrata quotidianamente ai danni della moglie che accetta il suo destino come un animale nella sua gabbia.

Philip Gröning gestisce le informazioni con molta autorità, con la scusa appunto dell'autorialità. Il film è suddiviso in 53 capitoli, contrassegnati da un inizio capitolo e fine capitolo. La lunghezza dei capitoli è varia, può essere un frammento o una lunga sequenza che esaurisce una situazione anche articolata. Il rigore formale è assoluto come lo stile, anche se talvolta varia il registro, dal lirico alla sospensione fino alla crudeltà. Tutti questi pezzetti, andranno a ricomporre un puzzle, un quadro famigliare di violenza e soprusi in un contesto di perfezione nordica. In più momenti, durante questa via crucis, lo spettatore si assenta e inizia a pensare. È come se volesse ribellarsi alla dittatura di questa estetica, di questo dispositivo calcolato al millimetro. In questo essere assenti dal proprio posto può sorgere il dubbio che il regista giochi in maniera sadica con la materia del suo film.

Passato a Venezia, ne ha ricevuto un premio, forse proprio per questo suo estremismo che certo non lascia indifferenti anche se che sospinge il tema della violenza sulle donne in un campo che non sembra a loro appartenere, di genere, ma maschile.

avrebbe messo nei guai cineasti ben più esperti: Pif la vince alla grande. Il film mescola piccola e grande storia, eventi privati e fatti di cronaca: Arturo è un bambino nato nella Palermo anni '70, in una famiglia per la quale la mafia esiste, per carità, ma basta non disturbarla... e d'inverno si può stare tranquilli perché, come dice papà, uccide solo d'estate. Arturo cresce mitizzando Andreotti e amando disperatamente Flora, la compagna di classe più caruccia. Tutti gli insignificanti eventi della sua vita coincidono con omicidi di mafia. Quando Arturo decide di scrivere sul giornalino della scuola per far colpo su Flora, riesce a intervistare il generale Dalla Chiesa e gli chiede che ci fa a Palermo, visto che l'emergenza criminalità è solo in Campania e in Calabria. Le morti di Falcone e Borsellino costringeranno Arturo, ormai adulto, a crescere e a capire in che mondo vive. Storia d'amore, romanzo di formazione, ricostruzione della cronologia «mafiosa» dagli anni '70 ad oggi: un film che è al tempo stesso un ripasso di storia, che diverte e commuove. Da vedere.

AI LETTORI

● Per assoluti problemi di spazio siamo costretti a rinviare la pagina dei dischi al prossimo giovedì

Gasparri contro Renzo Piano, una replica efferata

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PIÙ DI TRENT'ANNI FA, NEL GIORNO DEL MATRIMONIO DI CARLO D'INGHILTERRA E DIANA SPENCER, tutte le tv e tutti i giornali del mondo dedicarono intere pagine alle cerimonie grandiose che si svolgevano a Londra. Ma un giornale italiano dedicò invece un grande servizio al matrimonio di due sposini qualsiasi. Ora, tutti sappiamo come finì il matrimonio dei due principi, mentre nessuno ci ha poi raccontato se i due ragazzi sconosciuti abbiano continuato a vivere insieme felici e contenti, giusto come i principi delle fiabe, oppure abbiano avuto le loro borghesi difficoltà.

Ripensando a quel lontano episodio giornalistico, oggi abbiamo scelto di non scrivere di Berlusconi, che ammorba la comunicazione planetaria da decenni, per parlare dell'ultimo dei suoi fan: Maurizio Gasparri. Il quale ieri, nel Senato della Repubblica, ha voluto replicare uno dei suoi numeri peggiori di tanti anni fa: quando partecipò a schiamazzi e insolenze nei confronti

della senatrice a vita Rita Levi Montalcini, che esercitava il suo diritto di voto nonostante la tarda età e le fragili condizioni di salute. Ma si capiva che Gasparri e soci berlusconiani erano infuriati contro l'anziana senatrice non tanto e non solo perché votava contro di loro, quanto per odio verso la sua intelligenza, che le aveva fatto meritare il Nobel. Così come ieri, a provocare la rabbia di Gasparri sono stati la figura e l'opera dell'architetto Renzo Piano, che, per la sua geniale attività, dispiegata in tutto il mondo, ha meritato l'investitura a senatore a vita da parte del presidente Napolitano.

Ma si capisce che a Maurizio Gasparri tutti gli individui dotati di capacità intellettuali straordinarie debbano sembrare una provocazione personale. Peccato che, nell'attaccare i senatori a vita si sia aggregato a Gasparri anche Sandro Bondi, che è un poeta laureato e forse per questo gode del privilegio di un seggio senatoriale a due piazze.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: continua il tempo ampiamente soleggiato ovunque salvo un po' di nubi sparse. Clima sempre freddo.

CENTRO: residue piogge tra Marche e Abruzzo, qualche pioggia su Sardegna orientale, meglio altrove.

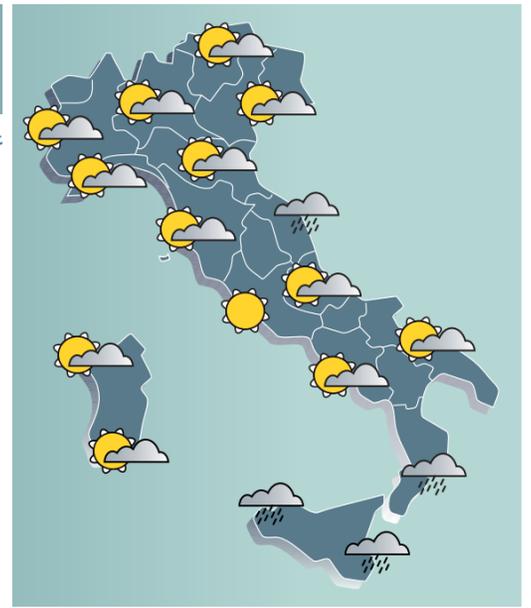
SUD: più nubi con piogge e schiarite tra Sicilia e Calabria; va meglio altrove con ampie schiarite.

Domani

NORD: prevalenza di bel tempo con ampio soleggiamento ovunque. Aumentano le nubi in tarda serata.

CENTRO: generali condizioni di cielo poco nuvoloso salvo qualche piovasco sul Sudest della Sardegna.

SUD: piogge sparse su Calabria e Basilicata e localmente sulla Puglia, più sole altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Una grande famiglia 2 Fiction con S. Sandrelli. Eleonora riesce a superare il malore senza conseguenze ed Ernesto decide di rimanerle accanto.</p>	<p>21.10: Tutte le strade portano a... Show con M. Battista. Questa settimana Battista si occupa di Miami, città che conta oltre 5 milioni di abitanti in tutta l'area metropolitana.</p>	<p>21.05: John Q Film con D. Washington. La vita di John scorre serena e tranquilla fino al giorno in cui scopre che il figlio Michael è affetto da una grave malattia.</p>	<p>21.30: C'era una volta il west Film con C. Cardinale. Jill torna nella sua città e trova il marito assassinato dal bandito Frank mandato da Morton uno spietato boss.</p>	<p>21.11: Un'estate al mare Film con L. Banfi. Sette storie ambientate in luoghi celebri del divertimento estivo della nostra penisola.</p>	<p>21.10: C.S.I. New York Serie TV con G. Sinise. La squadra di Mac Taylor deve indagare su tre omicidi apparentemente non collegati tra loro.</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. "Via col vento". Il giorno più drammatico di Silvio Berlusconi si chiude con l'uscita dal Parlamento.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare. 17.00 TG1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Una grande famiglia 2. Fiction. Con Stefania Sandrelli, Gianni Cavina, Alessandro Gassman, Sonia Bergamasco, Giorgio Marchesi. 23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 01.00 TG1 Notte. Informazione 01.35 Cinematografo. Rubrica 02.05 Rai Educational - Scrittori per un anno. Educazione</p>	<p>06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.35 Heartland. Serie TV 09.20 Settimo cielo. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Ghost Whisperer. Serie TV 17.00 Private Practice. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 LOL :-) - Tutto da ridere. Videoframmenti 21.10 Tutte le strade portano a... Show. Conduce Maurizio Battista. 23.20 Il Grande Comero. Rubrica. Conduce Linus. 23.45 Tg2. Informazione 00.30 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 00.40 Il Clown. Serie TV 01.35 Provincia segreta. Film Tv Poliziesco. (1998) Regia di F. Massaro. Con Isabella Ferrari.</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 Mi manda RaiTre. Reportage 11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.10 Terra Nostra. Serie TV 16.00 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Sconosciuti. Attualità 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 John Q. Film Thriller. (2002) Regia di Nick Cassavetes. Con Denzel Washington, Robert Duvall, Anne Heche, Ray Liotta. 23.10 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi. 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational. Rubrica 01.35 La Musica di Rai 3. Musica</p>	<p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV 08.20 Siska. Serie TV 09.45 Carabinieri 4. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Ieri e oggi in tv speciale. Rubrica 12.15 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 Ieri e oggi in tv speciale. Rubrica 16.42 Air Force - Aquile d'acciaio. Film Avventura. (1992) Regia di John Glen. Con Louis Gossett Jr. 18.40 Tg4 - Telegiornale. Informazione 18.55 Uefa Europa League: Liegia Varsavia-Lazio. Sport 21.00 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.30 C'era una volta il west. Film Western. (1969) Regia di Sergio Leone. Con Claudia Cardinale, Charles Bronson, Henry Fonda. 00.45 Uefa Europa League - Speciale. Sport 02.05 Tg4 Night News. Informazione 02.30 Superclassifica Show 1980 - Best 3 Music Line - Speciale. Rubrica 03.45 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 Il Segreto II. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.11 Un'estate al mare. Film Commedia. (2008) Regia di Carlo Vanzina. Con Lino Banfi, Ezio Greggio, Biagio Izzo, Victoria Silvstedt, Anna Falchi, Alena Seredova. 23.44 Supercinema. Rubrica 00.14 Tg5 - Notte. Informazione 00.33 Rassegna stampa. Informazione 00.43 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>07.00 Friends. Serie TV 07.30 La vita secondo Jim. Serie TV 08.20 The Middle. Serie TV 09.10 Royal pains 4. Serie TV 10.10 Dr. House - Medical division 5. Serie TV 12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.30 Si salvi chi può. Sit Com 15.45 2 Broke Girls. Serie TV 16.10 How I Met Your Mother. Serie TV 17.05 Le regole dell'amore. Serie TV 18.00 Mike & Molly. Serie TV 18.24 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 C.S.I. New York. Serie TV. Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito. 22.06 The Following. Serie TV 23.55 Le Iene. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappa's. 01.35 Sport Mediaset. Sport 02.00 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 La7 Doc. Documentario 03.05 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 03.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 05.00 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Un weekend da bamboccioni. Film ad episodi. (2010) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, K. James. 22.55 Il comandante e la cicogna. Film Commedia. (2012) Regia di S. Soldini. Con V. Mastandrea. 00.50 Jack Reacher - La prova decisiva. Film Azione. (2012) Regia di C. McQuarrie. Con T. Cruise, R. Pike.</p>	<p>21.00 Coach Carter. Film Sportivo. (2005) Regia di T. Carter. Con Samuel L. Jackson, R. Brown, R. Richard. 23.20 Che aria tira lassù?. Film Sport. (1994) Regia di P. Michael Glaser. Con C. Gitonga Maina, M. Kid Sithole. 01.10 Il cane di Babbo Natale. Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi.</p>	<p>21.00 Mother and Child. Film Legal Drama. (2009) Regia di R. Garcia. Con N. Watts, Samuel L. Jackson. 23.15 Il dubbio. Film Drammatico. (2008) Regia di J. Patrick Shanley. Con M. Streepp, P. Seymour Hoffman. 01.05 Music Graffiti. Film Commedia. (1996) Regia di T. Hanks. Con T. Everett Scott.</p>	<p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati 19.10 Brutti e cattivi. Cartoni Animati 20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati 20.50 Max Steel. Cartoni Animati 21.15 Adventure Time. Cartoni Animati 21.40 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 22.05 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Chi offre di più? Documentario 19.05 Dual Survival. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Top Gear. Documentario 22.00 Fast n Loud. Documentario 22.55 Top Cars. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Sit Com 19.30 Melissa & Joey. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 20.45 Microonde. Rubrica 21.00 Day Break. Serie TV 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Plain Jane : La nuova me. Show. Conduce Luoise Roe. 20.15 Scrubs. Serie TV 21.10 Secret Window. Film Thriller. (2004) Regia di David Koepf. Con Johnny Depp. 23.10 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p>

Sull'orlo di una crisi

Champions e campionato in salita: Napoli rischia il flop

Preoccupante parabola degli azzurri di Benitez. Dopo un ottimo avvio ora è buio pesto: si allontana la vetta della «A» Europa quasi compromessa

COSIMO CITO
ROMA

TRE MESI DI GRANDE CALCIO, TRE SETTIMANE DI BLACK OUT, TRE GIORNI DI SCHIAFFI. PROPRIO I TRE GIORNI CHE CONTAVANO. Il Napoli Penelope di don Rafaè ha già distrutto tra Juve, Parma e Dortmund quello che il suo demiurgo spagnolo aveva raccontato come il «miglior avvio di stagione della storia del club», un cammino fatto di spettacolo, di gol, di emozioni forti. Due mesi fa gli azzurri battevano al San Paolo il Borussia mandando al manicomio Klopp. Martedì il filosofo della Ruhr ha restituito tutto, 3-1 e probabilmente, tranne tracollo-suicidio dell'Arsenal a Fuorigrotta l'11 dicembre - tre gol di scarto alla capolista della Premier League sarebbero un'impresa per chiunque -, Napoli fuori dall'Europa vera. Poi si dirà, certo, che il girone era duro, che nessuna terza in Champions ha mai toccato quota 12 punti, che il Napoli era in quarta fascia e che più di questo non avrebbe potuto fare. Forse, o forse sì?

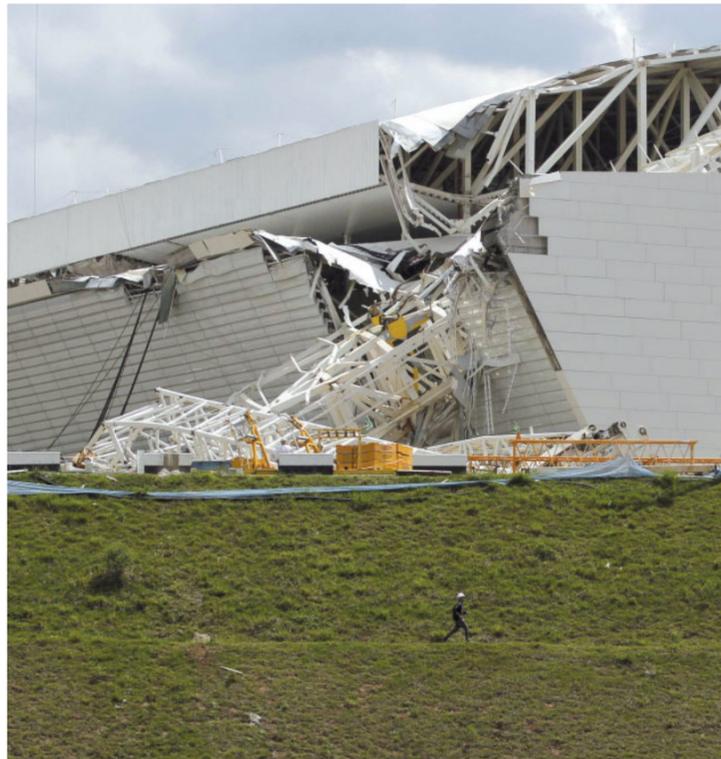
Il rigore al 10' ha cambiato tutto, l'ha detto anche Benitez, non nascondendo dubbi a telecamere ancora accese («non c'era, e poi ne è nata una partita strana»). Una partita bella, non strana, col Napoli tante volte vicino al pareggio e altrettante vicino a prendere il secondo gol. Bella e di altissimo livello, per uomini di altissimo livello, uomini che il Napoli ha in numero troppo limitato per un palcoscenico così largo. Ci si interroga, ora, sul modulo di Benitez, un 4-2-3-1 nuovo dopo gli anni di Mazzarri con la difesa a tre e il trequartista unico. L'allora trequartista unico, Marek Hamsik, assente per infortunio a Dortmund, è il vero simbolo - negativo - del governo di don Rafaè, marginalizzato, in difficoltà, meno produttivo sotto porta e meno efficace in zona assist. In difesa gli altri gravi problemi, con Britos, Fernan-

dez, Cannavaro nell'unica infausta apparizione romana, l'insicuro Albiol ad alternarsi in quanto a orrori e disastri. A Dortmund la campana è suonata per Fernandez, più ingenuo che incolpevole sul fallo da rigore su Lewandowski. Con il Parma, con Cassano libero di arrivare in porta col pallone, il tappeto rosso lo srotolò Britos, per non parlare del 3-0 della Juve, impietoso ritratto pre-sosta di ciò che il Napoli di Benitez è: una macchina ambiziosa con molti pezzi scadenti, inadeguata quindi alle altissime velocità imposte dalla serie A e dalla Champions League.

E così, con la Juve a +6 e l'Europa a distanza di un 3-0 all'Arsenal, per il Napoli l'annata volge al peggio, come gli umori della piazza, depressa dalla possibilità di un'altra stagione ai lati delle feste altrui, a raccogliere mestamente i coriandoli. *Sin prisa pero sin pausa* aveva annunciato Benitez a inizio anno, senza fretta ma senza pause. Allora, come spiegare le tre sconfitte consecutive, i 10 gol presi nelle ultime 5 gare giocate, la verve sfumata di Higuain, colpevole anche a Dortmund di un paio di palle gol divorate, sbranate sull'1-0 sotto l'infinita curva giallonera. Un pareggio, in quel momento, avrebbe cambiato la storia. Ma, forse, sarebbe stato troppo.

MANCANO CINISMO E MENTALITÀ

Al centro del mirino c'è proprio il tecnico spagnolo che a fine match si è esibito in frasi molli, vuote, persino rassegnate. Pandev invece, sostituito e arrabbiatissimo, ha tuonato: «Dobbiamo essere più cattivi, crederci di più». Mentalità, abitudine alle grandi altezze, cinismo, solidità, tutte mancanze, e non da ieri, di una squadra, di una società, e forse anche di una piazza, troppo innamorata per capire in tempo, preda di istinti, travolgente nel bene e nel male. E il rischio ora è quello di una valanga di negatività su un progetto in fondo appena nato. Intanto si aspetta con ansia gennaio per un terzino, un centrale, un cambio di Higuain. Per un'infornata di nuovo entusiasmo invece servono, e presto, i risultati. Lazio fuori e Udinese al San Paolo diranno, prima dell'Arsenal, se questo Napoli ha un futuro in campionato. Contro i Gunners ci vorranno la Fuorigrotta fiammeggiante di inizio anno, tanta fortuna e il salto di qualità, quello definitivo. Da Ciuccio a Napoli, una rivoluzione copernicana, in una sola notte.



La copertura crollata dello stadio Itaquerao di San Paolo FOTO REUTERS/NACHO DOCE

Mondiali, crollo al nuovo stadio del Corinthians: due gli operai morti

L'Itaquerao dovrebbe ospitare la gara di apertura. L'incidente durante l'installazione della copertura

PINO STOPPON
sport@unita.it

ADIECI GIORNI DAL SORTEGGIO DI SALVADOR DEBAHIA CHE IL 6 DICEMBRE STABILIRÀ I GIRONI, UN GRAVISSIMO INCIDENTE MACCHIA I LAVORI DI COSTRUZIONE DEGLI STADI E PONE SERI RISCHI SUL COMPLETAMENTO DI UNA DELLE STRUTTURE. È di due morti, infatti, il bilancio di un crollo avvenuto a San Paolo nelle strutture dello stadio Itaquerao che dovrebbe ospitare la gara di inaugurazione della rassegna iridata il prossimo 12 giugno. Secondo le prime ricostruzioni l'incidente sarebbe avvenuto mentre una delle ditte appaltatrici stava collocando una delle ultime parti della copertura del nuovo stadio del Corinthians: secondo quanto ricostruito dai vigili del fuoco, infatti, una delle gru si sarebbe spezzata sotto il peso di oltre 500 tonnellate della struttura cadendo su una delle nuove tribune a due piani che è poi crollata a terra. Nello schianto hanno perso la vita due operai, Fabio Luis Pereira di 42 anni e Ronaldo Oliveira Dos Santos di 44 anni, entrambi dipendenti di una delle ditte impegnate nei lavori di costruzione. Secondo le prime informazioni i due lavoratori, al momento del crollo si trovavano all'interno degli uffici provvisori installati sotto la tribuna e abbattuti dal crollo. Nella serata di

ieri, poi, si è svolta una riunione di emergenza fra i rappresentanti del comitato organizzatore locale dei mondiali e quelli della Odebrecht, la ditta appaltatrice che si occupa della realizzazione dei mondiali. Lo stadio Itaquerao, infatti, secondo l'ultimo rapporto sull'avanzamento delle opere era pronto al 94% e entro la fine del mese sarebbe stato consegnato alla Fifa e al Corinthians, proprietario della struttura, che intendeva inaugurarla il 25 gennaio con una partita amichevole organizzata per festeggiare nel giorno del 460° «compleanno» della città di San Paolo. Ma l'incidente di ieri, secondo le prime valutazioni avrebbe causato gravi danni alla stabilità di una delle tribune e servirà adesso capire quanto tempo occorrerà per riparare i danni e concludere i lavori.

Nel frattempo la Fifa, con una nota, ha espresso il proprio dolore per la morte dei due operai ribadendo che «la sicurezza dei lavoratori è sempre stata prioritaria per la Federazione internazionale, per il comitato organizzatore, per i governi federali e locale e per tutte le ditte impiegate per la costruzione dei 12 impianti». Anche Joseph Blatter, presidente della Fifa, ha commentato quanto accaduto via Twitter: «Sono profondamente addolorato per la morte delle persone che lavoravano allo stadio del Corinthians - ha scritto - Le nostre sentite condoglianze alle famiglie».

Lo stadio Itaquerao, conosciuto anche come Corinthians Arena, dovrebbe ospitare la gara inaugurale dei mondiali il 12 giugno e altre cinque partite del torneo, tre della prima fase, una valida per gli ottavi di finale una delle due semifinali. Costato circa 820 milioni di reais (circa 260 milioni di euro) dovrebbe ospitare circa 48mila spettatori anche se la sua capienza, per i mondiali, è stata aumentata a quasi 65mila posti a sedere con l'installazione di due tribune provvisorie. La sua costruzione era iniziata il 30 maggio del 2011 e, secondo l'ultimo report consegnato dalla Odebrecht lo scorso 13 novembre sarebbe stato concluso entro la fine del mese. L'incidente di ieri, però, mette ora a serio rischio una delle poche strutture la cui realizzazione procedeva secondo i piani prestabiliti. Soltanto un mese fa, infatti, gli ispettori della Fifa avevano duramente ammonito il Brasile per il ritardo con cui procedevano i lavori di alcuni stadi. «Questo periodo non può essere utilizzato per riposare, ma per accelerare e completare tutto ciò che deve essere fatto per garantire che l'evento sia un successo», aveva dichiarato il segretario generale Jerome Valcke.



L'amarezza dei giocatori del Napoli dopo la sconfitta in Champions sul campo del Borussia Dortmund FOTO DI FRANK AUGSTEIN/LAPRESSE

SUPERENALOTTO					
MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE					
I numeri del SiVinceTutto					
7	11	21	30	51	77
Montepremi				961.255,00	
Nessun 6 €					
All'unico 5 € 320.674,67					
Vincono con punti 4 € 1.261,64					
Vincono con punti 3 € 189,25					
Vincono con punti 2 € 7,72					



PARTE L'OPERAZIONE MEDIOBANCA BUYBACK. MEDIOBANCA RIACQUISTA LE TUE OBBLIGAZIONI QUOTATE IN BORSA.

Scopri quali e come su www.mediobanca.it
Per aderire all'offerta rivolgiti alla tua banca.

Il presente annuncio non costituisce offerta al riacquisto di obbligazioni Mediobanca né consulenza finanziaria o raccomandazione ad aderire all'operazione. Prima di assumere qualsiasi decisione è necessario informarsi sulle condizioni applicate (a titolo esemplificativo determinazione del prezzo di riacquisto e condizioni di efficacia) contenute nel Documento Informativo disponibile sul sito www.mediobanca.it. L'offerta termina l'11.12.2013 salvo chiusura anticipata. **Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.**

www.mediobanca.it
Numero verde 800 - 88 90 77



MEDIOBANCA